



**«INFORMAZIONE DALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - L'offerta relativa»**



**all'abolizione dell'Ici sulla prima casa si intende limitata alle prime 200 telefonate. Tra le prime 50**

**chiamate pervenute ci verrà sorteggiata una batteria di pentole in acciaio inox»**

Catena di sms sulla battuta di Gene Gnocchi a Ballarò del 4 aprile 2006

## Tenta l'ultima prepotenza: respinto

Berlusconi voleva occupare Canale 5 per fare il suo comizio. L'Unione protesta. Costretto a rinunciare parla di bavaglio. Confalonieri urla: sono prove di regime

**BLITZ IN CASA** Aveva promesso di rinunciare alla conferenza stampa finale e invece se ne voleva inventare una a Canale 5. Fassino e Prodi chiedono l'intervento dell'Authority e disertano «Matrix», il Cdr del Tg5 dice no alla violazione della par condicio. Il premier sconfitto si ritira. E in una sala semivuota urla: la sinistra mi impedisce di parlare

Ciarnelli e Fantozzi alle pagine 2-4

### Par condicio

#### ABUSO DI POTERE

VINCENZO VASILE

**F**allire un blitz mediatico non è certamente da Grande Comunicatore. Figurarsi fare fiasco a casa propria. In una trasmissione di Mediaset, la sua azienda, pardon l'azienda di famiglia. È successo ieri al presidente del Consiglio, il quale ancora una volta ha cercato di strappare il tessuto delle regole che faticosamente si è cercato di imbastire per questa campagna elettorale e che evidentemente non regge alla prova del nervosismo, delle ansie, della disperazione degli ultimi giorni prima del voto.

segue a pagina 26

### Mediaset

#### APPLICARE LA LEGGE

STEFANO PASSIGLI

**I**l tentativo del presidente del Consiglio di imporre la propria presenza a Canale 5 in piena violazione delle norme che in campagna elettorale impongono il rispetto della par condicio se da un lato è fallito per la pronta reazione dell'Unione e della stessa Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, dall'altro ha fatto emergere con evidenza la ripetuta violazione da parte di Berlusconi non solo delle norme sulla par condicio, ma anche della stessa legge sul conflitto di interessi.

segue a pagina 8

di Natalia Lombardo / Roma

L'opera del fantasma «Mentana non ne sapeva niente? E chissene frega!»: Fedele Confalonieri apre le braccia di scatto, chi se ne frega se il direttore editoriale di Mediaset non sapeva che Mediaset voleva trasmettere un Berlusconi show: l'uno contro cinque giornalisti «di sinistra» che tanto fanno un Prodi...Il blitz che Enrico Mentana sdrammatizza: tutto sto casino per «una trasmissione fantasma» che resterà nella storia come «il mostro di Lockness». Sono le quattro del pomeriggio al Safa Palatino, nel cuore della Roma romana. Il sole del mattino è sparito. In cinque ore una bufera più mediatica che magnetica travolge le tv di proprietà del premier, scatenata dal «zot» del cavaliere Giove tonante.

segue a pagina 3

### MASSIMO D'ALEMA

**«Ora basta, il Paese ha bisogno di serenità»**



Ninni Andriolo a pagina 7

### NANNI MORETTI

**«Mettiamo fine a questa disgraziata avventura»**



Toni Jop a pagina 19

### Commenti

#### Il caso del Gr3

#### PICCOLO MALAFFARE

FURIO COLOMBO

**O**ltre il grande malaffare del conflitto di interessi, che fa misteriosamente comparire il candidato fuorigesce Silvio Berlusconi in tutti gli eventi televisivi esistenti in Italia, violando con prepotenza e intimidazione ogni regola, c'è il piccolo malaffare dei complici spontanei, che si offrono e si prostrano con il coraggio estremo di chi vuole a tutti i costi essere bene accetto al potere. Non so, mentre scrivo, chi sia l'illustre collega che dirige, in nome e per conto di Berlusconi, ma con i soldi del canone di più di metà degli italiani che fanno opposizione, il Giornale Radio 3.

segue a pagina 27

#### Uguaglianza

#### EWIVA IL FIGLIO DELL'OPERAIO

STEFANO FASSINA

**D**urante il faccia a faccia di lunedì 3 aprile, l'affermazione più grave pronunciata dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non è stata quella relativa all'abolizione dell'Ici sulla prima casa: il centro-destra ha un «programma» che, senza la citata misura sull'Ici, già prevedeva, in assenza di copertura, costi aggiuntivi per il Bilancio dello Stato per circa 35 miliardi di euro.

La sparata demagogica finale sull'Ici rappresenta, pertanto, un incremento marginale alla «strategia Argentina» di finanza pubblica praticata negli ultimi 5 anni e riproposta per il prossimo quinquennio.

segue a pagina 27

### Staino



## I conti pubblici vanno sempre peggio. Il ministro Tremonti: «Me ne frego»

### Abolizione dell'Ici

#### COLPI DI TEATRINO

LAURA PENNACCHI  
LORETTA RICCI

**S**e non fossimo ormai preparati a tutto, ci sarebbe da restare allibiti che Tremonti «se ne frega» dell'ulteriore deterioramento dei conti pubblici nazionali scodellato sulle nostre tavole.

segue a pagina 27

di Bianca Di Giovanni / Roma

L'Istat sforna i dati sull'ultimo trimestre 2005 ed è allarmante il confronto con lo stesso periodo di un anno prima: «mangiati» 3 miliardi di risparmio e 8 miliardi di avanzo primario, indebitamento raddoppiato rispetto al Pil (4,4% contro il 2,5% degli ultimi tre mesi 2004). E sale anche il deficit annuale dal 4,1 al 4,2 e il ministro Tremonti dai microfoni di radio24 commenta così: «E chi se ne frega».

a pagina 8

### THAILANDIA

#### Il Berlusconi d'Oriente lascia

di Gabriel Bertinetto

Finalmente Thaksin si è dimesso per davvero. Lascia dopo avere tentato di brandire la promessa di farsi da parte come un'arma con cui strappare concessioni agli avversari.

segue a pagina 10

### PEDOFILIA, CENTINAIA DI ABUSI

#### Arrestato ex parroco

di Angela Camuso / Pomezia (Rm)

C'è chi non crede ai ragazzini neanche adesso, qui a Pomezia. Tre sacerdoti sono rimasti coinvolti in una vicenda di pedofilia, si contano 20 denunce per un centinaio di abusi.

segue a pagina 11

**Memorandum**  
Domani un inserto di 8 pagine con l'Unità  
**POLITICA ESTERA**

Giuseppe Zaccaria  
**«La mia vita con Milosevic»**  
Memento di una strage rossa  
Intervista a M. Milosevic, vedova dell'ex presidente serbo  
dall'8 aprile in edicola  
€ 5,90 - prezzo del giornale

**L'Unità**

## FRANCIA, QUELLI CHE RISPETTANO LA PIAZZA

GIANNI MARSILLI

**M**a che paese è mai questo, dove la piazza detta l'agenda dei lavori parlamentari e qualche nugolo di sbrabatelli mette in ginocchio il governo e in mutande il primo ministro? È la «vieille France», naturalmente, dove si sognano le rivoluzioni ma si toppano le riforme, di questi tempi bersaglio delle ironie di mezzo mondo. I liceali che sfilano e l'esecutivo che, anziché tirar dritto convinto delle sue buone ragioni, sbanda ed esce di strada, rischiando di perdere il suo pilota a un anno dalle presidenziali. Il principio di autorità ne esce certo malconcio. Ma ancor più malmenata ne appare l'autorevolezza, la quale, come si sa, non s'impone ma si conquista.

segue a pagina 26

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

#### I «cosiddetti»

**NOI SIGNORE** non usiamo certe parole, perciò diciamo che, siccome Berlusconi, in uno sfoggio di fine ironia, ha gettato i «cosiddetti» oltre l'ostacolo elettorale, si è riaperto un caso Casini nella Casa di sua Proprietà (che è sacra). Il leader Udc, con la fermezza e la lucidità che gli conosciamo, ha definito la sua posizione a Omnibus. Spiegando che, dare dei «cosiddetti» a tutti gli elettori di centrosinistra (molto probabilmente la maggioranza del popolo italiano) è meno grave che dare del matto a un singolo elettore, come ha fatto Prodi vis à vis, anche se poi parlava alla Radio. Ora, per incompetenza lessicale, non discutiamo sulla gravità dell'offesa, ma quanto al numero, anche la più elementare conoscenza matematica fa capire che 1 sta a molti milioni come la busta paga di un operaio sta ai miliardi di Berlusconi. E se Casini non lo capisce, siamo noi a capire finalmente perché i deputati Udc abbiano votato tante leggi ad personam senza provare nessuna vergogna. È che confondono l'uno con il tutto.

Aliberti editore

Mario Proietti  
**BERLUSCONI SHOW**  
Intervista a BARZELLETTE su Silvio

“Chi è il vero coglione?”

Novità in libreria  
www.alibertieditore.it

Usa anche la tragedia di Tommy: «Colpa dei giudici di Magistratura democratica che mandano liberi i violenti»

«È vero che non si può parlare dei sondaggi, ma io li ho visti e vi dico che siamo in testa»

## E Berlusconi fa la vittima: «Mi oscurano»

A Roma, in una sala non gremita, racconta la sua versione. E ricomincia: «Coglioni? Una parola affettuosa, pensavo al nostro elettorato...». Si appella ai cattolici: «Attenti a votare per la sinistra»

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

**«SIAMO** una piccolissima rappresentanza del popolo della libertà». Gli basta un attimo a Silvio Berlusconi per rendersi conto che il capannone della Fiera di Roma dove gli «azzurri» sono stati convocati con grande enfasi per la chiusura della campagna elettorale non registra il tut-

to esaurito. Anzi. Molte sono le sedie vuote nelle ultime file. Lo sono anche i corridoi laterali. L'abbondanza di striscioni, bandiere, slogan, gadget, palloncini non compensa i vuoti. E così il premier, prima di parlare per circa due ore (e pensare che in corso d'opera confesserà di aver dovuto ricorrere al cortisone per parlare data la raucedine da supersforzo) ha provveduto a rimettere nell'alveo «il fiume» di partecipanti che all'occhio impietoso delle telecamere rischiava di sembrare solo un rigagnolo.

«Venite più avanti, voi togliete le transenne, fateli avvicinare». Il pubblico, per la maggioranza over cinquanta, va in delirio. È tutto un fiorire di flash da telefonino. «Silvio, Silvio». Il premier si carica. Nel giorno in cui ha dovuto fare i conti con la par condicio e si è visto stoppare il tentativo di fare un blitz a Canale 5 il calore dei supporter lo rincuora. Ed è a loro, ai sostenitori della capitale, che racconta a modo suo la mancata possibilità di un'altro in plein televisivo. Lancia l'allarme «regime» Berlusconi. Sostiene che sono «quindici giorni che non vado in tv se non tre volte». E dice: «Quello che è accaduto è solo un assaggio di cosa potrà capitare se vincessimo la sinistra» ma non accadrà perché «vero che non si può parlare di son-

daggi ma io li ho visti e vi posso dire che siamo in testa». Ricostruisce la convulsa giornata e dice che è stato messo su «un polverone» per non fargli comunicare cosa ha fatto di buono in questi anni e cosa di buono intende fare ancora «perché per fare le vere riforme ci vogliono almeno due mandati». Fa la vittima. Lui è nel mirino dei giornalisti che sono tutti di sinistra (i supporter sibilano «spie» a quelli presenti in sala) e che si mettono d'accordo sui titoli prima ancora che lui parli. È tutto deciso prima. «Io ho vinto il confronto con Prodi, ma loro aveva pronti solo due titoli, uno su un pareggio e l'altro sulla vittoria del mio avversario. Non li hanno modificati». Lo stesso è accaduto quando si è trattato di riportare la sua performance culminata con quel «coglioni» che ha fatto il giro del mondo. «Con una parola affettuosa mi sono rivolto non agli elettori della sinistra ma ai nostri, quelli della classe media, quelli che hanno qualcosa da difendere e se votano per la sinistra lo fanno contro il loro interesse». Se non si ferma c'è il rischio vero che il premier coinvolga l'intero corpo elettorale. A lui, in fondo, non è dispiaciuto affatto dire quello che ha detto. Riconosce che avrebbe potuto usare altre parole sul tipo di «masochista» ma in realtà non avrebbe rispecchiato in pieno il suo pensiero. Che è quello che ha reso noto d'impeto.

L'occasione è di quella da non perdere per fare un appello al voto. Questa volta si rivolge con maggior calore ai cattolici. «È impossibile che un cattolico voti a sinistra» dice il premier. «Non potete dare il voto ad



Sedie vuote nella sala della Fiera di Roma ieri al meeting di Forza Italia. Foto di Riccardo De Luca

uno schieramento che ha radici ben precise, ad una coalizione che vuole eliminare il crocefisso dalle aule, l'otto per mille e il Concordato. E vuole mettere il bavaglio ai vescovi. Il cardinal Ruini è un cittadino italiano come gli altri». Attacco ai contendenti, Prodi in testa che è «la foglia di fico della sinistra» e che per tenere insieme la sua coalizione, nel malaugurato caso di vittoria, «potrà sedersi attorno a un tavolo a tre gambe con un piattino e chiedere aiuto all'aldilà» alludendo ad una vicenda di quasi trent'anni fa e per nulla oscura come lui vuol far

credere. Attacco ai poteri forti che si stanno alleando contro di lui e la cosa lo «preoccupa». Attacco ai magistrati di sinistra («che non applicano le leggi che ci sono e come nel caso del piccolo Tommy lasciano in circolazione pericolosi criminali») non rinunciando a cavalcare in chiave elettorale una vicenda tragica che merita ben altro rispetto. Attacca i radicali e i pensionati che hanno fatto una scelta di campo che li esclude. Uno contro tutti. Che fa promesse a raffica per un futuro da premier che non gli apparterrà, che si autoesalta sul passato vantando la rinnovata au-

to-revolezza italiana all'estero (««negli Usa vendiamo più vino dei francesi») e che prolunga la sua uscita dalla Fiera per assaporare ancora il gusto del supporter entusiasta che ritma «presidente, o presidente» sulle note di Guantanamo usando un must della sinistra dopo aver fatto indigestione di «Azzurra libertà». Il premier va via nella calda serata. Dall'ingresso sono state portate via anche le gazzie in gabbia addestrate a beccare la foto di Prodi. Per terra, abbandonati, ci sono una quantità enorme di fac simile della scheda elettorale.

Berlusconi occupa la tv		
Giorno	Trasmissione	Canale
5 gennaio	Radio anch'io	Radiouno
	8 e mezzo	La7
9 gennaio	Processo di Biscardi	La7
11 gennaio	Porta a Porta	Rai1
13 gennaio	Conferenza stampa	Rai1
17 gennaio	Ballarò	Rai3
18 gennaio	Unomattina	Rai1
	Isoradio	RadioRai
19 gennaio	DopoTg1	Rai1
20 gennaio	Matrix	Canale 5
24 gennaio	Il senso della vita	Canale 5
	Radio anch'io	Radiouno
	Sky Tg24	Sky
25 gennaio	Radio RTL	Radio RTL
26 gennaio	Tutte le mattine	Canale 5
27 gennaio	Radio Radio	Radio Radio
	L'incudine	Italia 1
31 gennaio	Porta a Porta	Rai1
1 febbraio	Radio 105	
2 febbraio	L'incudine	Italia 1
	Cnr Radio Fm.	Rcs Media Group
4 febbraio	Omnibus	La7
	Liberitutti	Rete 4
	Filodiretto	Radio Radicale
7 febbraio	Radio Anch'io	RadioRai
8 febbraio	RadioGlobo	
9 febbraio	Otto e mezzo	La7
11 febbraio	Porta a Porta	Rai1
	Nuovo Spazio Radio	
16 febbraio	Tappeto Volante	Canale Italia
24 febbraio	Radio Arancia Network	
5 marzo	Iceberg	Telelombardia
8 marzo	Porta a Porta	Rai1
10 marzo	Matrix	Canale 5
12 marzo	Mezzora	Rai3
14 marzo	Faccia a Faccia	Rai1
21 marzo	Tg 24	Sky
22 marzo	Italia Mia	RadioRai
27 marzo	Radio Anch'io	Rai3
28 marzo	Ballarò	Rai3
31 marzo	Omnibus	La7
3 aprile	Faccia a Faccia	Rai1

**TG RAI**

DI PAOLO OJETTI

**Tg1**

Povera vittima della perfida sinistra

I reiterati tentativi di Berlusconi di occupare militarmente i teleschermi di Canale5 per lanciare appelli, promesse e minacce senza contraddittorio sono andati in buca grazie alla mobilitazione delle opposizioni e all'intervento di quel galantuomo che è il presidente dell'Authority delle Telecomunicazioni, Corrado Calabrò. Fedele Confalonieri si è inviperito, cercando di spacciare per libertà di stampa le illegittime pretese del suo amico d'infanzia e il Tg1 ha speso tutte le sue energie per dimostrare che Berlusconi è una povera vittima del perfido Fassino per poi rilanciare a gran voce alcune babbolose del «premier»: lui abolisce l'Ici, la sinistra abolirà il Concordato. Ancora qualche giorno e dirà sempre con Susanna Petruni al fianco - che Boselli e Pannella faranno arrestare il papa perché è tedesco.

**Tg2**

Lo scontro c'era

Daniela Vergara magari si sforza un po' per far finire zero a zero lo scontro sulla decisione di Berlusconi di occupare Canale5 tutto da solo. Ma non ci riesce e, alla fine, risulta che Berlusconi è stato abbandonato da Prodi e che Fassino e Rutelli hanno abbandonato Fini e Casini davanti a Mentana quasi per ripicca. Non è così, è l'anomalia berlusconiana ad aver scassato il sistema informativo e le sue regole. Il «paziente» Prodi aspetta il 10 aprile: saranno gli italiani a mettere ordine.

**Tg3**

Quel comizio semideserto...

Il nostro affetto per Mariella Venditti cresce in maniera esponenziale: non riesce a pronunciare la parola incrinata e ci gira attorno con grazia: «La battuta famosa che ormai conoscete...». Mariella era alle prese con Berlusconi (comizio a Roma, semideserto) e Roberto Toppetta con l'Unione a Torino. Toppetta si è emozionato: d'altra parte, piazza San Carlo era strapiena, entusiasta e in attesa di quel respirone liberatorio da tirare il 10 aprile. Gira vorticoso un sms: «L'Unione vincerà perché un rapporto Istat conferma che i c... sono molto più numerosi delle teste di c...». Nessuno si adontò, è l'Italia che parla.

**AUTO CENSURE** Una parola che fa paura ancora ai quotidiani, e se la pronuncia il capo del governo finisce nei sommari

## Sui giornali tanti «coglioni», ma non nei titoli

di **Oreste Pivetta** / Milano

Il Coglione raramente si guadagna il titolo, più spesso lo si scopre in sottotitolo o in occhietto, qualche volta solo nel testo. Così diventa poveretto un «termine volgare» nel richiamo di prima pagina dell'Avvenire, che si riprende dal rossore scrivendo finalmente la parola giusta, ma solo nel corpo dell'articolo all'interno per insopprimibile dovere di cronaca, mentre nel titolo si torna alla «parolaccia». Peccato. L'Avvenire che apre con le dosi della droga, misurate dal farmacista Giovanardi, dedica la terza pagina a un reportage sul Kenya e sulla sua povertà e in quinta al tema della infibulazione, parlando di cultura arcaica e ingiusta e di terribili sofferenze, perde l'occasione di marcare la distanza tra la realtà dei drammi e il Coglione, citandolo con paura quasi che la colpa fosse sua.

Anche gli altri, anche quelli in odor di comunismo come il Corriere e la Repubblica, sul Coglione inciampano, retrocedendo al sommario: insulta gli elettori, concordano a piena pagina, un presente storico, ormai, perché è una vita che ci insulta. Poi, alla medesima maniera, Mieli e Mauro storizzano, chiamando alla carica Gian Antonio Stella e Filippo Ceccarelli, che rovistando negli archivi riescono a ricostruire i precedenti del Coglione: quella volta nel '94 fino all'ultima, di pochi giorni fa, quando il

Coglione finì addosso a un ragazzino genovese che aveva gridato «Viva Mangano», un inno al bravuomo che era solo lo stalliere di Arcore, messo lì da un altro bravuomo, Dell'Utri, con la sua condanna per associazione mafiosa (ma in attesa d'appello). Qui e là gli archivi restituiscono alla luce dell'elettore anche la definizione del Primo Adulatore, il compagno Giuliano Ferrara, che scrisse di «adorabile gaffe»

Come smorzare l'impatto: chi la butta in politica, chi nel capitolo delle gaffe

few» e intanto gli strizzava l'occhietto alla maniera di chi di Coglioni ne sa tanto e si sente, in virtù della sua sapienza, onorevolmente tra i furbetti di Arcore. Di gaffe, proprio, si tratta secondo il Messaggero: «Scontro sull'Ici e su una gaffe del premier». Il Coglione fa occhietto sotto. Al sommario si riduce anche la carica Gian Antonio Stella e Filippo Ceccarelli, che rovistando negli archivi riescono a ricostruire i precedenti del Coglione: quella volta nel '94 fino all'ultima, di pochi giorni fa, quando il

mento delle parolacce, per reazione ai pudori borghesi, opera del Sessantotto e dei comunisti che vi si celavano numerosi, si potrebbe attribuire il Coglione a quella stessa congerie politica. Aggiungiamo il Sole 24 ore, che in terza pagina almeno ricorda: «Berlusconi: coglione chi vota a sinistra». Sottolineando, per la penna di Stefano Folli, che «l'autolezionismo del premier attenua l'effetto Ici».

Insomma, un colpo al cerchio, uno alla botte, dà per buono l'effetto Ici, la balla dell'ultima ora, la riforma che non costa che due-tre miliardi, nessun problema per l'erario: «Ma se è davvero così - si chiede la casalinga possidente - perché non l'ha tolta cinque anni fa». Domanda che non si è avvertita ai nostri telegiornali e neppure l'organo confindustriale si pone. La stampa «intelligente» si divide tra le notizie che apre la Giornata, la rubrica quotidiana di prima pagina, sul Foglio e lo sdoppiamento del Riformista, che al tema dedica un «Coglioni 1» e un «Coglioni 2», equidistante tra «Il Cavaliere dissolve l'effetto Ici» preparato dal suo ragioniere sottile (cioè Giulio Tremonti) e «L'Ulivo ringrazia l'epiteto anatomico/Prodi giura: «I giochi sono fatti». Understatement, obviously. Restano, alla fine della rassegna stampa, i coraggiosi: il Manifesto («Berlusconi ci dà del coglioni»), l'Unità, naturalmente

(«Berlusconi agli elettori: coglioni», e il lesto Libero di Feltri, che non sta nella pelle di esaltare alla luce del pensiero di Berlusconi il suo lessico d'attacco. Vale la pena di riferire per intero: «La polemica dei coglioni. Altro che insulto. Berlusconi ha ragione: infuriarsi contro chi vuole abolire l'Ici (come fanno Mortadella e la sinistra) e votare chi aumenterà le tasse non è certo da furbi». Con Romano Prodi in veste di Tafazzi nel caricaturone centrale. Per Vittorio Feltri il Coglione

Feltri l'impugna come una bandiera. Pochi colgono il senso autentico del declino culturale

va come il rosolio e le balle sono le ciliegine sulla torta: Feltri fa finta di bersi tutto. Piccolissimo, quasi invisibile, il Coglione del Giornale della famiglia Berlusconi. Evidentemente anche loro ormai lo sottovalutano e si mettono in difesa, pensando al futuro: «Contro Berlusconi il libretto rosso del galateo». Belpietro in cravatta insomma non sopporta gli azzimati comunisti che avvertono, appena sentono il Coglione, un filo di volgarità e vorrebbero ancora opporre le regole della buona creanza.

La sintesi, da depressione, dice che, parlando di giornali, sono rari i moti di sdegno e invece dovrebbero essere tanti, forti e traversali. Si pensa che l'abbiano presa un po' tutti alla leggera, roba da star allegri, da battersi le spalle al bar davanti alla tv delle cosce e dei gol rossoneri, tra un bicchierino all'altro, mentre si ride al Bagaglio. Uno scherzo, una battuta, assolvono i compagni di Arcore. Mentre anche un Coglione può benissimo tornare utile per dar conto della tragedia nella quale siamo precipitati tascinando appresso la nostra politica, la cultura, il costume e, in questo caso, anche le nostre istituzioni di governo. Così che dall'altro mondo, di fronte a tanta devastazione, hanno altre scuse per farsi beffe di noi. Nel tramonto, ovvio che pochi si siano accorti di un'altra complementare espressione del nostro, ancora, presidente del consiglio: «La magistratura è un cancro del paese» (come riferisce Marcella Ciarnelli). L'identikit del dittatore si completa: «idioti» gli avversari (usiamo la cortese traduzione degli organi di stampa anglosassoni), poveraccio coniglio codardo il leader dell'opposizione, una malattia mortale e un po' schifosa le istituzioni che non s'è potuto comprare. Per gli altri il dito ammonitore, il sorriso sghimbescio e la palpebra a mezz'asta come Clark Gable quando cerca di sedurre Rossella O'Hara in Vic col vento.

I Ds lanciano l'allarme e chiedono l'intervento dell'Autorità. Che smentisce il premier

Mentana polemico: «Non ne sapevo nulla e sono direttore editoriale...» Confalonieri duro: «Chi se ne frega di Mentana»

I direttori di Unità, Europa Manifesto, Liberazione invitano a disertare la trasmissione con il premier

# Cronaca di un blitz annunciato (e fallito)

Confalonieri e Rossella volevano lo speciale col premier, poi arrivano gli stop dell'Autorità, la rivolta dei giornalisti del Tg5. L'occasione sfuma e loro dicono: «Sono prove di regime...»

di Natalia Lombardo / Roma

**CICLONE SU MEDIASET** Berlusconi ha tentato il blitz, studiato da Confalonieri e il direttore del Tg5. Salta tutto, pure la puntata di Matrix: Fassino e Rutelli danno forfait per protesta, Fini e Casini se ne vanno offesi. Mentana allibito si sente «vittima di un tempo-

mento a catena». Alle quattro il presidente Mediaset lancia anatemi contro le «prove generali del regime». Non lo dice ma è chiaro che pensa a quel bis di «piazze Loreto» che agita da un po': la tabula rasa su Mediaset se dovesse vincere il centrosinistra. Lo ripete poi Berlusconi, attaccando anche il comitato di redazione del Tg5.

Una giornata da teatro dell'assurdo è andata in scena nel Safa Palatino. Un meta-reality. Dalle 11 batte il tam tam sulla possibile presenza di Berlusconi a uno «speciale Tg5» ieri sera in prima serata. Alza le antenne Roberto Cuillo, portavoce di Fassino: sarebbe una grave violazione della par condicio, afferma, e chiede conto di «pressioni della direzione del Tg5 su Mentana»; rilancia il ds Giulietti e il segretario Ds chiede l'intervento dell'Authority. «Stiamo decidendo», informa Tony Capuozzo, conduttore di «Terra» rubrica d'inchiesta del Tg5, non un talk show. Negli studi del Palatino arriva Fedele Confalonieri con Maurizio Crippa, alle 12 riunione sul da farsi con Carlo Rossella, direttore del Tg5. C'è anche il Cdr, contrario allo speciale. Tony Capuozzo dice di averne sentito parlare due giorni fa: «Per me la par condicio non è un feticcio, ma non mi sarei mai prestato». Il giorno prima sono stati spediti due fax di invito, racconta dopo Rossella: Bonaiuti ha detto sì per il premier, Sircana, portavoce di Prodi ha rifiutato i faccia a faccia («last minute», non vuole essere la «foglia di fico»).

Che lo fosse lo conferma Berlusconi che alla mezza annuncia: «Vado a un programma Mediaset, avrò contro cinque giornalisti di sinistra, così non violerò la par condicio. L'Authority è stata informata». Il Garante per le Tlc smentisce: mai stata informata, non c'è par condicio. Da un paio di giorni a Mediaset pensavano a cinque minuti di interviste registrate altrove per Berlusconi e Prodi, con due giornalisti a commentare. Ma il premier aveva colto la palla al balzo: vengo in studio! sapendo che Prodi avrebbe detto di no. Già allora per «Terra» Capuozzo e Sandro Provisonato avevano detto di no. E lo speciale sulle campa-

gne elettorali dei due poli «si è trasformato nella conferenza stampa del premier», denuncia il Cdr. Quella a cui aveva rinunciato sulla Rai. Tutto viaggia sulla fantasia. I giornalisti «di sinistra» immaginati dovevano essere Sansonetti, Padellaro de l'Unità, Polo per il manifesto, Menichini per Europa, e Cingolani per il Riformista. L'unico che ha parlato con Capuozzo è Polo, e gli ha detto di no. A Liberazione nessun invito, all'Unità neppure. Il Riformista non ne sapeva nulla. Ma i direttori lanciano un appello: non si va. Il Cdr del Tg5 non minaccia lo sciopero ma è chiaro che è un'arma possibile, dato che la redazione è in rivolta. E fanno capire a Confalonieri e Rossella che nessuno avrebbe lavorato a uno show di Silvio.

Il clima si surriscalda, Fassino e Rutelli decidono di disertare per protesta la registrazione di Matrix prevista per le 14 al Palatino. Mezz'ora prima arriva Fini, mangia due pizze al buffet, aspetta gli altri. Casini arriva, entrano nello studio dove è seduto il pubblico. Confalonieri e Rossella decidono che è meglio lasciare perdere: Capuozzo annuncia che non ci sarà Berlusconi.

«Basta io me ne vado, questa è maleducazione», sbotta il leader di An uscendo. «Andiamo!», chiede a Casini più dubbioso ma che si adegua: «e che facciamo, stiamo qui a aspettare loro...». «Stanno arrivando, alle tre e un quarto sono qui»: Mentana è impietrito, ha il telefono in mano, in diretta con Anzaldi, portavoce di Rutelli. Fini e Casini si guardano: «Troppi tardi». Mentana li vede scivolare in macchina alle 3, resta di sale. È arrabbiato, informa che nei palinsesti ieri «Terra» non c'era. C'era il film «Ghost». Poi improvvisa una conferenza stampa nella saletta in cui s'infilava l'odore di fritto dalla mensa. Giunge notizia che Rutelli e Fassino in macchina hanno fatto dietrofront. «Sembra una commedia di Feydeau», commenta il giornalista. Non vuol fare il «piangino» il lagnoso come dice Confalonieri, ma il suo Matrix è «evaporato per una trasmissione fantasma». Mentana prova «amarezza» perché ha rispettato sempre la par condicio. La colpa è della tv, dice, ma fa notare che «Tutto ruota attorno a Berlusconi». Intanto si inventa come riempire il buco, magari anche mandando in onda il «Ballarò» di martedì.

Poi entra nello studio a dare la feroce notizia al pubblico in attesa: «Scusate, è come quando salta una cena



Enrico Mentana parla ai giornalisti dagli studi di Matrix Foto Ap

con due ospiti che se ne vanno perché è invitato uno che non c'è». Alle 4 i nel giardino del Safa Palatino scendono Confalonieri e Rossella (chachemire blu, mocassino di camoscio: Tod's o fattura artigiana?). Conferenza stampa bis, «ma non c'è un posto più grande di questo?», sbotta il presidente Mediaset, un paradosso. Rossella invita tutti nello studio del Tg1, e racconta che l'idea dello speciale è venuta a loro due

dopo il faccia a faccia sulla Rai. Troppo ingessato, facciamo una puntata «no limits» con «equal time» per i due leader, Berlusconi in studio, Prodi in video. Solo «un'ipotesi di lavoro». Però se la prende con il «bombardamento mediatico ricattatorio della sinistra che ha intimidito alcuni giornalisti». Da Confalonieri parte il tuono: «Sono indignato, per non usare parole "grasse", così si ammazza l'infor-

mazione». Lui non ama parlare di regime ma queste sono «prove generali di regime: non andate lì perché vi prendete la peste...». Scusi, ma Mentana non ne sapeva niente... «E chissene fregaaa», è il colpo finale. Mentana, ha sentito? Incazza a denti stretti: «Capisco che si perda la testa, poi a bocce ferme ne parleremo. Io non ne sapevo niente, e come direttore editoriale di Mediaset la dice lunga...».

## FERRARA S'IMBAVAGLIA

### «Terra» accusa la sinistra: «Siamo figli di un dio minore»

Giuliano Ferrara è apparso imbavagliato con un fazzolettone a fiorellini rossi ieri nella puntata di «Otto e mezzo», per protestare contro la par condicio che ha impedito la partecipazione di Silvio Berlusconi in prima serata su Canale 5. Rita Armani disapprova la scelta ma si trova costretta a condurre da sola la trasmissione. Pochi minuti dopo prende il via la contestatissima trasmissione «Terra» e Mediaset manda in onda una imbarazzante quanto scontata difesa di sé. Ospiti in studio il direttore di Liberazione, Piero Sansonetti e quello di Italia Oggi, Franco Bechi. Tony Capuozzo apre con un lungo editoriale. Storia di «piccolo e amaro fallimento» quella che racconta. Eppure sarebbe stato così utile a tutti, sostiene, un ulteriore faccia a faccia tra i due candidati a premier, meno irrigidito, meno imbavagliato di quelli andati in onda con regole «ingessate». Che cosa c'è che non va, si chiede Capuozzo, in

lui e in tutti i giornalisti Mediaset per non meritarsi il confronto? O quanto meno il premier alle prese con cinque giornalisti «maliziosi»? Definisce insoddisfacenti i precedenti faccia a faccia, perché quelli non erano liberi. Glielo spiega Sansonetti cosa c'è che non va. «Non possiamo nasconderci che c'è un'anomalia: il presidente del Consiglio e il proprietario, il maggiore azionista, chiamiamolo come volete, di 3 reti Tv sono la stessa persona». «Abbiamo perso un po' tutti oggi» dice Bechi. Fedele Confalonieri in una lunga intervista parla di «tentato alla libertà», «prove generali di regime», «giornata nera» per la Democrazia. Calma, invita Sansonetti, sono state altre le giornate nere della democrazia. Interviste al Cdr -, che definisce infernale questo periodo per l'informazione, «a causa delle fortissime pressioni politiche» - servizi sui Tg e l'informazione. Il messaggio: Mediaset è vittima del potere della sinistra.

## CALABRÒ, PRESIDENTE AUTHORITY

### «Una giornata frastornante ma ha vinto la moral suasion»

«Confusus sed non contusus...», così disse papa Sisto V caduto da cavallo. Frastornato dalle vicende di oggi, sono in condizioni analoghe. È il commento del presidente dell'Authority per le garanzie nelle comunicazioni, Corrado Calabrò alla fine di una giornata convulsa. «Tutti mi chiedono: ma questa par condicio funziona o no? Su questo fronte l'Authority è stata presente, l'Authority c'è: abbiamo svolto il monitoraggio 24 ore su 24, abbiamo pubblicato i dati sul sito quasi quotidianamente, abbiamo svolto riunioni ad horas della commissione Servizi e prodotti e del Consiglio, adottando provvedimenti incalzanti e sanzioni anche reiterate». Infine la moral suasion, «svolta costantemente ancora prima che scattasse la par condicio, soft ma persuasiva». Come l'equilibrio ripristinato «da tutte le reti tv, anche di Mediaset e di Canale 5. Fa eccezione Rete4». Calabrò ha ricordato anche l'

impegno dell'Authority nel periodo pre-elettorale, legato alla presenza dei politici anche nei programmi di approfondimento informativo: «Abbiamo sottolineato che il conduttore non può schierarsi, su questo la legge è chiara, e che ci deve essere contraddittorio. Abbiamo richiamato in tutti i modi le emittenti al rispetto delle regole». Così ieri, a metà giornata, l'Agcom ha smentito che Berlusconi avesse ottenuto il via libera: «Nessuna autorizzazione preventiva può essere richiesta né è stata rilasciata» richiamando al rispetto delle regole. I commissari dell'Authority in quota Unione (Michele Lauria, Nicola D'Angelo, Sebastiano Sortino e Roberto Napoli) hanno chiesto una convocazione immediata per valutare, viene spiegato, «provvedimenti urgenti anche preventivi in caso di una trasmissione straordinaria di Canale 5 con ospite unico il presidente del Consiglio».

## IL CORSIVO



### Fidel versus Enrico

Palatino, Roma. Scena uno. Arriva Enrico Mentana: «Non sapevo nulla dello speciale con Berlusconi. Eppure sono il direttore editoriale di Mediaset». Scena due. Tocca a Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset: «Mentana non sapeva nulla? Chissene frega!». Accidenti ragazzi, questa è roba forte. Vuoi vedere che gli ultimi giorni della rissosa campagna elettorale fanno definitivamente deflagrare il rapporto tra Mentana e Confalonieri? L'interrogativo si insinua nelle redazioni dei tg berlusconiani, mette in ansia giornalisti e tecnici, e anche amici e parenti, che guardano preoccupati al futuro. Non già al regime ventilato da un Confalonieri molto arrabbiato, si direbbe «incalzato» usando un linguaggio franco e virile come quello di Berlusconi. Ma l'incertezza è proprio ai vertici giornalistici del gruppo del Biscione. E se c'è una cosa sicura è questa: il buon Fidel non sopporta il Chicco mitraglia, l'ex liceale anarchico emancipatosi nel socialismo declinazione Craxi-Martelli, in questa veste promosso direttore del Tg5 fino alla sostituzione con Carlo Rossella che chissà con quale angoscia vive queste giornate: prima la rissa Berlusconi-Della Valle, le Tod's le Clarks, ora la par condicio... Confalonieri voleva allontanare il giornalista già cinque anni fa. Mentana gli si presentò un giorno dicendogli che la Telecom di Roberto Colaninno gli aveva fatto una bella offerta per andare alla neonata La7, assieme a Lerner, Ferrara e Fazio. Il buon Fidel, che è un uomo di mondo, pensava che il Tg5 sarebbe potuto andare avanti anche senza il Chicco. Anzi quel ricattino - «datemi di più altriamenti me ne vado, e mi porto via anche l'anchorwoman Cesara Bonamicci» - Fidel non lo ha mai digerito. Alla fine Confalonieri allargò i cordoni della borsa perché, dicevano in azienda, «si fa una brutta figura a lasciar andare i pezzi pregiati alla concorrenza». Ma il presidente c'era rimasto male. E quando Mentana è stato silurato, Fidel non ha mai mancato di segnalare che il Tg5 «va benissimo con Rossella». Azzardiamo lo scenario prossimo futuro: Mentana sarà salvato dal centrosinistra? Oh yes...



Fa un effetto dolcissimo e straniante riascoltare la voce e le composizioni musicali inedite di MARIO LUZI realizzate da Luciano Sampaoli nel cd...

VOLA ALTA PAROLA  
VOLA ALTA PAROLA  
VOLA ALTA PAROLA



in edicola con l'Unità

7,00 euro oltre al prezzo del giornale.



Angelica Battaglia, soprano  
Nunzio Dello Iacovo, pianista

puoi acquistare questo CD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

**l'Unità**

# «Così l'abbiamo fermato, speriamo sia l'ultimo strappo»

Fassino e Rutelli commentano la giornata più frenetica  
«Stima per Mentana, ma andare a Matrix era impossibile»

di Federica Fantozzi / Roma

**ARROGANZA** è la parola chiave della giornata. «Da Berlusconi l'ennesimo tentativo di arroganza e prevaricazione delle regole» protestano all'unisono Fassino e Rutelli a sbarco scampato. «Da Fini e Casini una coda di arroganza» aggiungono, informati che di fronte alla loro ritrovata disponibilità a registrare *Matrix* per «cessato motivo del contendere», ovvero dopo la retromarcia berlusconiana, le altre due punte del centrodestra prendono cappello - in senso metaforico e impermeabile in senso materiale - lasciando gli studi di Canale 5. E anche Casini, provato sia per l'attesa che il ruolo non protago-

nista nella vicenda, chiama in causa la buona educazione: dai due leader del centrosinistra «un modo come un altro per imporre un atto di arroganza». Mentre da Torino, Romano Prodi invita ad avere «tanta pazienza» ancora per qualche giorno «perché poi si andrà a votare e gli elettori giudicheranno». Aggiungendo che vista la carenza di infrastrutture al Sud «i campani e i calabresi sono molto pazienti, mi meraviglio che non vengano a bastonarci tutti». Mattinata al cardiopalma per il già fibrillato circuito politico-mediativo dopo l'annuncio choc del premier. Per le tre del pomerig-

gio il segretario Ds e il presidente Dl annunciano una conferenza stampa, che però slitterà nelle ultime convulse trattative intorno alla trasmissione di Mentana. La squadra tuttavia non si trova. «Berlusconi ha tentato l'ennesima forzatura - attacca Fassino - l'ultima di tantissime, che sarebbe stata una gravissima violazione: una trasmissione interamente dedicata a lui fuori da qualsiasi regola convenuta e che tutti abbiamo rispettato. Il fatto che abbiamo rinunciato è la conferma che abbiamo fatto bene a denunciarlo». Idem Rutelli: «Berlusconi cerca la rissa perché è in svantaggio. Noi rispettiamo le regole, dall'altra parte qualcuno ha impostato la campagna elettorale per sovvertirle e rovesciarle». Il leader della Quercia spiega poi perché hanno rinunciato a partecipare a *Matrix*, in onda su Canale 5 come l'eventuale soliloquio del Cavaliere: «Sarebbe stato incongruo se, mentre Berlusconi occupava indebitamente spazi, noi gli avessimo in qualche modo

offerto copertura sulla stessa rete», e questo ferma restando la «stima assoluta» per Enrico Mentana e per la sua redazione. Da Fini e Casini «un piccolo atto di arroganza che non turberà i nostri sonni». Ancora più netto Rutelli: «Quella di *Matrix* era una trappola che abbiamo schivato. Ci spiace per Casini e Fini, ma il leader di An è davvero nervoso...». Il leader della Margherita non risparmia Giulio Tremonti: «Il suo "me ne frego" vi ricorda qualcosa?» (coincidenza: anche Confalonieri ha detto «E chisseneffrega!» al rilievo che Mentana non fosse informato dei movimenti paralleli al suo programma). Fassino si è augurato che il tentativo tele-sbarco *last minute* berlusconiano fosse «l'ultimo strappo» - ultimo di una lunga serie dall'invasione sul piccolo schermo pre-par condicio alla menzione fuori tempo massimo del sondaggio favorevole «senza onere delle prove» - e che si possa godere «qualche giorno di pace». Rutelli ha messo in guardia a non



Il segretario dei Ds Piero Fassino e il leader della Margherita Francesco Rutelli. Foto Ansa

farsi «mitridatizzare» dalla «tecnica dell'insulto» del premier: l'episodio del «coglione» «è uno scandalo gravissimo di cui parlano tutti i giornali del mondo: Berlusconi è passato dall'aggredergli gli avversari all'aggredergli gli elettori». Chiusa finale del leader dielle citando «manifesti di Azione Giovani sui muri di Roma dove si vede un teppista in azione e lo slogan: "Voto Prodi per l'odio sociale"».

## «Berlusconi sfrutta la nostra tragedia»

Le Bucci, deportate dai nazisti si sentono «usate» dal premier



Le pagine dell'opuscolo di Berlusconi

Berlusconi le ha fatte davvero arrabbiare. E loro parlano di «sfruttamento» del loro dramma a fini elettorali e negano di aver mai autorizzato i curatori ad inserire la vicenda che le vide vittime nell'opuscolo «La vera storia italiana». Andra e Tatiana Bucci, le due italiane più giovani scampate ad Auschwitz dove furono deportate all'età rispettivamente di 4 e 6 anni, hanno scritto una lettera aperta nella quale prendono le distanze dalla pubblicazione che Berlusconi sta inviando a milioni di italiani. Nell'opuscolo viene riassunta la storia delle due deportate e riportata una dichiarazione virgolettata di Andra Bucci «senza sua autorizzazione». A raccontare per la prima volta la tragica esperienza delle sorelle Andra e Tatiana, e del cuginetto Sergio morto dopo esperimenti medici, è stata la giornalista Titti Marrone nel libro «Meglio non sapere» pubblicato da Laterza. «Scopriamo con sconcerto, nell'opuscolo di propaganda elettorale "La vera storia italiana" che il presidente del Consiglio sta in-

**IL CASO** Dopo 238 mila accessi, i vicini di casa del premier chiudono il sito che ha convocato la prima smart mob elettorale

## Palazzo Grazioli, nella tana dei «coglioni»

di Anna Tarquini / Roma

Il covo dei coglioni è a due passi da quello del premier. Giri l'angolo di palazzo Grazioli, fai dieci metri su via della Gatta, sali una scaletta piccola tinta d'arancione ed ecco la sala. Una decina di ragazzi nascosti dietro i portatili, una mano sul telefono, gli occhi sullo schermo. In giro ancora qualche palloncino della manifestazione di ieri. Sono il nuovo fenomeno mediatico, quelli che in appena 2 ore sono riusciti a mobilitare le piazze di tutta Italia, gli ideatori del blog sonuncoglionie.splinder.com dove l'altro ieri pomeriggio si è ritrovato un mondo. Ventiquattro ore dopo, a blog chiuso, hanno contato 238 mila contatti, più di seimila cinquecento commenti. E il tam tam non si ferma. «Adesso il blog è intasato - spiega Mario - non riusciamo più ad aprirlo. Ecco vede? non mi dà il collegamento». Un pugno di ragazzi, alcuni orientati a sinistra altri no, età media tra i 20 e i 25 anni, laurea in Scienze della comunicazione o Scienze politiche. Seguono il master di comunicazione politica. Il loro lavoro cioè è esattamente questo: studiare nuove forme di comunicazione anche in campagna elettorale. Solo che fino a ieri lo avevano fatto sui libri. Come spiega Andrea, che non è «un coglione», nel senso che vota a destra. «Era un esperimento - dice - e per questo ho par-

tecipato. In appena 2 ore siamo passati da una community virtuale a quella reale. Dal blog alla piazza. Tutto quello che avevamo appreso dai libri è stato messo inaspettatamente in pratica. Poi è chiaro che tutto quello che viene dopo, l'aspetto politico diciamo, per me non ha a che fare con il master». Il giorno dopo, a blog chiuso, i ragazzi del master si sono resi conto di aver creato qualcosa di nuovo. Ma stentano a crederci. «Erano sette mesi - spiega Massimiliano - che ci stavamo scervellando cercando di capire come comunicare nuovi target. Ecco, forse abbiamo dimostrato, e voglio dire dimostrato anche all'Unione, che si può mobilitare un movimento dal basso in poco tempo. Che ci può essere una maniera diversa di fare politica». Come è nata l'idea è stato in parte già detto. L'idea è arrivata proprio a Massimiliano: «Erano le 13.56 quando sul sito di Repubblica abbiamo letto la frase di Berlusconi. Ci siamo messi a ridere, poi a scherzare. "Sei un coglione", "Anche tu sei un coglione"... E l'idea del blog è arrivata così, per gioco. Volevamo fare una cosa ironica e fare in modo che sui giornali si parlasse dell'insulto del premier». E invece dopo la prima mezz'ora i contatti erano già 20 mila, a mezzanotte erano centomila

fino ad arrivare, ieri, a 200 contatti al secondo, un commento al secondo, il collasso. Quando hanno chiamato i giornali per comunicare l'esistenza del blog ancora non si erano resi conto del fenomeno. «Alle sette di sera - racconta ancora Massimiliano - abbiamo fatto partire la prima "smart mob": "Tra dieci minuti tutti in piazza Argentina". Poi gli altri. La gente ci domandava in quali piazze si dove-

vano riunire e noi "Voi di Napoli andate in piazza dei Martiri, voi di Milano in piazza del Duomo" e così via». Definizione di «smart mob» o folla intelligente da Howard Rheingold, teorico californiano di Internet: un gruppo che contrariamente alla consueta connotazione della folla si comporta intelligentemente o in modo efficiente grazie all'uso della connessione in rete... La rete consente

di scambiarsi forme di coordinamento sociale. Dicono che il coinquilino di palazzo Grazioli ieri non si sia accorto di avere il nemico in casa. E del resto la strana coabitazione non ha mai dato problemi: «Solo una volta ci ha salutato da lontano... e ci ha fatto piacere». La gente, intanto, continua a mandare messaggi. «Molti anche dall'estero - dicono - tantissimi da persone che invitano ad andare a votare con le magliette dove è scritto "sono un coglione". Il meccanismo non si ferma, ma ieri, dopo 24 ore, sul sito è apparso l'ultimo post. Dice: «Siamo sinceri, questa partecipazione e questa attenzione non ce l'aspettavamo neppure noi... Noi di Mr Pol, gruppo di studenti di un corso di Running, ci abbiamo sbattuto la testa per mesi, studiando e un po' sognando una comunicazione politica diversa... il blog rimarrà on line, a testimoniare un caso comunicativo il cui successo è frutto della partecipazione di chiunque vi è passato e di tutti quelli che hanno commentato. Ciao coglioni!!!». L'ultimo messaggio ce lo lascia simbolicamente Alessandra, una ragazza del master: «Quello che ti resta di questa vicenda? È che Berlusconi comunque ci ha costretto a scendere sul suo piano. Discutere di insulti, essere pro o contro, dimostra soltanto una mancanza di contenuti. Da parte di tutti».

### Magliette, badge, scommesse. L'invito di Baudo

Gli scommettitori bocciano il premier che insulta gli elettori che non lo votano: 15 centesimi di punto in meno per un «coglione», altri 10 dopo l'annullamento della trasmissione su Canale 5. Ora Prodi è dato a 0,35 a 1, Berlusconi a 3,2 a 1. Ma le iniziative spontanee attorno all'epiteto di «coglione» non di placano, anzi. Ieri a Roma a Fontana di Trevi, una ragazza ha distribuito un badge «Siamo tutti coglioni» autoprodotta in 150 copie, che è stata accettata con divertimento. All'entrata della Fiera di Roma, poco prima dell'ultimo comizio elettorale del premier, quattro o cinque persone si sono organizzate con fogli stampati da computer e con la scritta decisa: «meglio coglioni che imbrogli». La maglietta è in vendita su <http://snipurl.com/sonuncoglionie>. Sul Kataweb è in vendita un badge, giallo e con lo smile, con la scritta: «Coglione? No. Orgoglione». Nello stesso sito c'è la proposta di autodenuciarsi, che ha raccolto finora ben 26 mila utenti. Ma c'è chi alle autodenuci preferisce le denunce. Pietro Ricca, il contestatore che in tribunale apostrofò Berlusconi come «buffone» ha già sporto querela, gli imitatori si moltiplicano. Pippo Baudo invita gli ascoltatori di Fiorello «a votare come tanti coglioni». E due lene si autodenuciano, ma protestando: che lo eravamo lo sapevamo «ma che ce lo vengano anche a ricordare...».

**ALLA CAMERA SCHEDA ROSA**  
SI VOTA IL SIMBOLO DE L'ULIVO

**AL SENATO SCHEDA GIALLA**  
SI VOTA IL SIMBOLO DEI DS

**ATTENZIONE:**  
NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI.  
SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA.  
Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno annullate.

**www.dsonline.it**  
**www.inviaggioconpiero.it**

**Domani è un Altro giorno.**

## IN VIAGGIO CON PIERO

### GIOVEDÌ 6 APRILE

### CHIUSURA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

**Ore 16.00 Sassuolo** Cinema Teatro Carani, Via Mazzini 28

**Ore 18.00 Reggio Emilia** Piazza Trampolini

**Ore 21.00 Parma** Auditorium Paganini, Parco ex Eridiana

# FESTA DELL'ULIVO

VENERDÌ 7 APRILE 2006

# ROMA

dalle ore 17 in Piazza del Popolo:

Sbarbati  
Fassino  
Rutelli  
Prodi



**L'ITALIA RIPARTE.**

# Bossi ai suoi: vincere se no bisogna scappare in Svizzera

Pagliarini contro Giorgetti, gli esclusi dalle liste accusano i leader. Fortissimo il conflitto nella Lega

di Carlo Brambilla / Milano

**SONDAGGI** I sondaggi ballano anche sulle scrivanie della Lega in via Bellerio a Milano, dove ogni tanto fa capolino Umberto Bossi, e negli uffici dei gruppi parlamentari. E la cifra percentuale degli ultimi giorni ha fatto sobbalzare incredulo più di un dirigente. Il sim-

bolo del Carroccio viene addirittura accreditato oltre il 6 per cento. La fonte sondaggista (di probabile provenienza berlusconiana) rimane avvolta nel mistero, ma tanto basta a far sorridere di speranza l'inquieta truppa nordista. E proprio quei sondaggi hanno convinto, ieri, anche Bossi a prendere la parola dai microfoni di Radio Padania per annunciare trionfante: «La sinistra ha la rabbia di chi perde. Le elezioni, le vinciamo noi, sicuro...». Correttivo: «...Sennò bisogna scappare

in Svizzera». Il quadretto generale non sfugge al supercollaudato copione berlusconiano: «Se vince la sinistra aumentano le tasse... Vogliono cancellare la Bossi Fini, vogliono l'immigrazione selvaggia, vogliono dare il voto agli immigrati, ma tutto il Paese ormai dice "padroni a casa nostra"».

I sondaggi e il leader parlante (sia pure a intermittenza) basteranno

**Maroni dalla Sardegna rilancia il dialogo con gli autonomisti ma il segretario non è convinto**

a portare tranquillità in casa Lega, pervasa da almeno tre motivi d'inquietudine? Primo motivo: la salute incerta del capo, costretto ad apparizioni saltuarie (la rinuncia a Porta Porta ne è stata una conferma e lui stesso ieri ha riconosciuto: «Non sono ancora guarito...»). Secondo: le feroci polemiche interne seguite alla composizione delle liste elettorali. Terzo: il diffuso convincimento di mancanza di strategia, con conseguente difficile gestione del dopo voto. E attorno a questi tre punti gira il futuro della Lega. All'estemporaneità delle apparizioni di Bossi ormai si sono tutti abituati, tanto che il problema della leadership viene negato con monotonia da tutti i colonnelli. La sensazione è di un concertato rinvio sine die del problema. Ma le polemiche interne sulle liste hanno messo a nudo che la questione è più che mai attuale. Dopo Giancarlo Pagliarini che giorni fa a Brescia ha radunato alcuni esponenti del Carroccio (raduno oscurato dal tg di Telepadania, fra le polemiche) per dare vita ad un movimento indipendentista, in aperta polemica col segretario della Lega Lombarda, Giancarlo



Il leader della Lega, Umberto Bossi con Roberto Calderoli Foto Ansa

Giorgetti, per come sono state compilate le liste elettorali, giusto ieri un altro degli esclusi eccellenti, il deputato comasco Cesare Rizzi, ha puntato l'indice contro i vertici di via Bellerio: «Hanno fatto fuori tutti gli uomini di Bossi per isolarlo. Questa è una Lega di nessuno. Dopo le elezioni bisognerà fare una seria riflessione».

Già, «dopo le elezioni...» e siamo

**Il deputato Rizzi: hanno fatto fuori tutti gli uomini di Bossi. Questa è ormai la Lega di nessuno**

al punto strategia. Ieri Maroni era in Sardegna e da lì ha rilanciato la «sua» ipotesi futuribile: «Il destino della Lega è quello di dar vita al polo autonomista. Ora c'è un dialogo coi movimenti autonomisti in Sardegna, Sicilia e altre regioni». Ma la strada indicata da Maroni è incerta per una semplicissima ragione: Bossi non ne è convinto. C'è un'unica possibilità che questa idea possa camminare: la Lega esce rafforzata dalla urne ma con la coalizione berlusconiana sconfitta. Ma Bossi esclude l'evento, accreditando un'alleanza permanente con Berlusconi, circostanza che invece viene esclusa da Maroni: «Se il Premier perde, andiamo per fatti nostri». Insomma il futuro della Lega resta avvolto nelle nebbie padane.

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Pardon, è la legge

**C**onsigliamo ai leader dell'Unione di prendere qualche appunto su quel che sta avvenendo sulle reti Mediaset in questi giorni. Per evitare di scordarsene un'altra volta, quando dovranno metter mano alla legge sul conflitto d'interessi. Bellachioni si autoinvita a Canale5 presso Toni Capuozzo, il lottatore continuo dell'ultrasinistra poi passato al craxismo e ora al berlusconismo, che subito gli allestisce uno «Speciale Terra», come già nel 2001, quando intervistò Dell'Utri perché spiegasse che brava persona era Vittorio Mangano e quanti cavalli accudisse ad Arcore. Poi il niet dell'Authority presieduta da un tizio nominato da Bellachioni, dunque comunista, e il trasloco improvvisato di Bellachioni alla Fiera di Roma (per la serie: il Mercante in Fiera). Intanto, su Rete 4, quell'Emilio Fede che tanti a sinistra trovano simpatico allestisce la sua personale par condicio con le riprese trionfali delle convention di Bellachioni, appiate (nottetempo) alle immagini sgranate del discorso di Prodi all'associazione marmisti ripreso a chilometri di distanza, di spalle, da telecamere amatoriali affidate a malati terminali di Parkinson. E Irene Pivetti, già presidente del Senato per volontà di Bellachioni e stipendiata da Bellachioni, dopo aver intervistato in ginocchio Bellachioni con l'ausilio di vari salariati di Bellachioni, aggredisce Enrico Letta che ha osato ricordare di esser ospite di una rete di Bellachioni. Titolo del programma: «Liberi tutti». Sacrosantamente Prodi ha deciso di evitare comparsate in casa Bellachioni: «A Mediaset non vado, ho il diritto di scegliere». Il che fa urlare al «regime» Confalonieri, il quale non considera regime sedere tv e occuparle militarmente: considera regime non possederle e non occuparle.

Così, in pochi giorni, sono evaporati i pur encomiabili sforzi del Platinette Barbuto, promotore di un memorabile appello per la salvaguardia del conflitto d'interessi del suo datore di lavoro, con le prestigiose firme di Piero Ostellini e Massimo Teodori: due «liberali» talmente liberali che in ogni loro articolo devono ripetere di essere liberali, altrimenti non ci credono nemmeno loro. Il Trio Lescano s'era appellato all'Unione per scongiurare il presunto «esproprio» prossimo venturo di Mediaset da parte dell'imminente governo bolscevico, col decisivo argomento che cosa fatta capo ha. Sta provvedendo Mediaset a mostrare agli italiani a ogni ora del dì e della notte cos'è il conflitto d'interessi. Naturalmente nessuno ha mai proposto di espropriare Mediaset. C'è chi, come il terzinternazionalista Giovanni Sartori, propone l'incompatibilità fra cariche pubbliche e proprietà di mass-media; chi, come i leader dell'Unione, si acccontenta del blind trust, cioè di un fondo cieco dove parcheggiare le azioni dell'imprenditore che fa politica; chi, come D'Alema, suggerisce al Cavaliere di spogliarsi delle sue tv passando alle figlie. In realtà è stato Confalonieri, che ci capisce, a ripetere più volte che il blind trust non serve a nulla quando si tratta di tv, e che l'unica soluzione sarebbe la vendita. Ed è stato lo stesso Bellachioni ad annunciare infinite volte che avrebbe venduto le sue tv. Imporgli un tetto antitrust di una rete (il massimo consentito nelle democrazie vere) costringendolo a cederne due non sarebbe un sopruso: sarebbe un tardivo adeguamento alle regole vigenti nel resto d'Europa e negli Usa. Imporgli poi di scegliere fra la vendita anche della tv rimasta (ovviamente non a parenti o prestanomi) e il ruolo di parlamentare o premier o ministro o sindaco o assessore non sarebbe un esproprio (anche perché l'acquirente lo deciderebbe il venditore e il ricavato andrebbe a lui). Sarebbe, semplicemente, il rispetto di una legge dello Stato che è difficile definire «ad personam» visto che entrò in vigore il 30 marzo 1957 (Bellachioni aveva 19 anni), ed è ancor più arduo definire comunista visto che a volerla fu Mario Scelba. È la legge 361, «Testo unico delle leggi elettorali». Articolo 10: «Non sono eleggibili... coloro che in proprio o in qualità di rappresentanti legali di società o di imprese private risultino vincolati con lo Stato per contratti di opere o di somministrazioni, oppure per concessioni o autorizzazioni amministrative di notevole entità economica, che importino l'obbligo di adempimenti specifici, l'osservanza di norme generali o particolari protettive del pubblico interesse, alle quali la concessione o la autorizzazione è sottoposta». Per esempio, i concessionari di frequenze televisive. Per esempio, Bellachioni. Ci scusiamo sin d'ora per aver citato una legge dello Stato. E soprattutto per aver avuto la coglionaggine di usare espressioni volgari e superate come «legge» e «Stato».

## Libere noi, liberi tutti

Dai talenti delle giovani donne un'Italia migliore

Novara, giovedì 6 aprile, ore 16.00  
Hotel Parmigiano

### Introduce:

**Sara Paladini**

Segretaria cittadina DS Novara, portavoce regionale Anna Lindh

### Modera:

**Maria Paola Arbaia**

Giornalista de La Stampa

### Intervengono:

**Terry Basso**

Portavoce prov. donne DS

**Elisabetta Rampi**

Candidata nella lista dell'Ulivo alla Camera

**Giuliana Manica**

Assessore regionale

**Ivana Bartoletti**

Presidente nazionale Associazione Anna Lindh

### Conclude:

**Livia Turco**

Capitolista DS Senato

Ultima tappa del viaggio dell'Associazione Anna Lindh: con le ragazze al lavoro l'Italia riparte!

IL 9 E 10 APRILE



Alla Camera vota l'Ulivo



Al Senato vota DS

parla con  
**L'ULIVO**

GLI ESPONENTI DELL'ULIVO DIALOGANO CON I CITTADINI sul sito [www.ulivo.it](http://www.ulivo.it)

VUOI DIALOGARE CON GLI ESPONENTI DELL'ULIVO?

Scrivi una e-mail all'indirizzo [parlacon@ulivo.it](mailto:parlacon@ulivo.it)

Vuoi intervenire in una delle discussioni tematiche?

**GIOVEDÌ 6 APRILE  
L'ITALIA RIPARTE CON L'ULIVO**

Mettiti in contatto con il nostro call center telefonando dalle 10 alle 19 ai numeri **06/69661.301/302/303/304/305/306**

**Venerdì 7 Aprile  
LUCIANA SBARBATI**  
risponderà in diretta web sul nostro sito

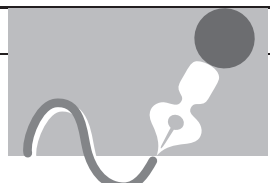
alla CAMERA  
SCHEDA ROSA



Si vota solo barrando il simbolo.  
Non scrivere il nome del candidato sulla scheda.

**Operato il figlio di Catizzone rinviata la manifestazione**

**COSENZA** È stata rinviata la manifestazione dei Ds in programma ieri a Cosenza a chiusura della campagna elettorale, con la partecipazione del presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo. La decisione è stata presa in segno di partecipazione alla vicenda che ha colpito Eva Catizone, il figlio della quale, dopo una caduta in casa, ha riportato un'ematoma alla testa ed è stato operato. Il segretario regionale dei Ds, Guccione, è salito sul palco che era stato allestito per la manifestazione e, dopo avere annunciato il rinvio dell'iniziativa, ha rivolto ad Eva Catizone «l'augurio per una pronta guarigione del figlio».



«Nel 2001 era il "presidente operaio", oggi emerge il suo vero animo classista fa appello solo a chi ha»

«Non è che lui vuole togliere l'Ici e noi vogliamo tenerla il problema è che le Finanziarie hanno strangolato i Comuni»

L'INTERVISTA

# D'Alema: «Ora serve una vittoria solida»

**SERENITÀ CONTRO DIVISIONE** Massimo D'Alema è preoccupato dal tono che Berlusconi cerca di imporre a questi giorni di campagna elettorale: «Abbiamo bisogno di un clima sereno e dobbiamo parlare con tutti, anche con quell'Italia più fragile e sola a cui parla con le sue parole il premier»

di Ninni Andriolo / Roma

## «B

erlusconi è riuscito a trasformare la campagna elettorale in uno scontro aspro, che rischia di lasciare una ferita profonda nel Paese. Appare sempre più scorretto e demagogico. Anche nella nostra gente si è creata forte tensione...»

**Preoccupato, quindi, presidente D'Alema?**

«Si rischia di accendere gli animi. Poche ore fa, girando per il mercato di Cerignola, ho incontrato tante persone arrabbiate. Tutti a dire "sono un coglione, sono uno dei coglioni...". La gente è insospirata, offesa. Non vorrei che questo sentimento si trasformi in ostilità verso gli elettori del centrodestra. Se ci rivolgiamo a loro con serenità possiamo recuperare molti». Da Cerignola, a Canosa, a Bisceglie, dove «nonostante fosse mezzogiorno» Massimo D'Alema parla «davanti a una grande folla». Qualche attimo di riposo a Margherita di Savoia, dopo l'iniziativa nella sede del Cral delle saline «più importanti d'Italia», e il tour del presidente della Quercia prosegue per San Ferdinando di Puglia («la patria di Alfredo Reichlin»), Trinitapoli, Barletta e Taranto. «Martedì sera a Manfredonia c'erano 2500 persone, perché io le conto, ho il sistema per contarle...»

**Presidente, questa poi. Come fa a sentirle?**

«In ogni piazza individuo delle zone e ne delimito mentalmente i lati. Calcolo quanto è fitta la gente e, grosso modo, ho il dato che mi interessa. A Manfredonia poi c'è una grande piazza quadrata ed è più facile. Per quelle rotonde, invece, è più difficile e bisogna applicare la formula che serve a calcolare l'area del cerchio. Lo fa anche Fassino sa? Anzi, lui è anche più sistematico. Annota i numeri sul libretto e alla fine della settimana fa il conto delle persone con le quali ha parlato».

**Presidente ha un metodo altrettanto "scientifico" per calcolare i voti che andranno all'Unione o alla Cdl?**

«Per quello c'è il clima che avverto girando l'Italia e incontrando i cittadini. Mi dice che non va affatto male per l'Unione. Dobbiamo premere molto sull'acceleratore, però, in questi ultimi giorni. Dobbiamo sapere che c'è una frattura orizzontale nel Paese. C'è una popolazione attiva che lavora, partecipa, legge i giornali, è impegnata nel sindacato o nelle diverse associazioni, la gente che noi vediamo e che è largamente orientata verso di noi. E c'è il paese profondo su cui, invece, conta di incidere Berlusconi. Persone sole, anziani, gente che vede solo la tv. Un paese più fragile, più indifeso, più facilmente ingannabile e al quale dobbiamo riuscire a parlare.

**In che modo?**

«Andando casa per casa. Perché lui, altrimenti, ci arriva da solo, con la televisione. Perché crede che voglia apparire sul video a tutti i costi?»

**La nuova legge ha modificato profondamente la campagna elettorale. Questo non pesa più sulla sinistra che sulla destra?**

«Non c'è dubbio che il venire meno del rapporto personale e spontaneo tra candidato ed elettori riduce l'iniziativa. Per la destra, ma anche per noi. Adesso, con questa aggressione ai comuni, Berlusconi ci ha dato anche una mano per mobilitare di più i sindaci. La loro è una presenza decisiva, perché sono i più vicini ai cittadini e hanno con loro il rapporto più diretto. L'iniziativa dei sindaci, soprattutto dei piccoli comuni, in questi ultimi giorni è molto importante».

**Lei gira in lungo e in largo la Puglia, che clima avverte nel Mezzogiorno?**

«I dati delle ultime regionali confermano che lo spostamento elettorale più forte è avvenuto nel Mezzogiorno. La sconfitta della destra è stata determinata anche dal fatto che nel nord il loro elettorato non è andato a votare. E Berlusconi, adesso, alza il tono, cerca lo scontro frontale e l'aggressione ideologica, proprio per cercare di mobilitare i suoi. Nel Sud, invece, c'è stato un vero e proprio smottamento. In Puglia c'era un divario schiacciante, ad esempio. Dieci punti di differenza a nostro danno. Poi c'è stato un processo elettorale impetuoso...»

**Le elezioni politiche del 9 aprile confermeranno questa tendenza?**

«Speriamo di sì. In Puglia, ad esempio, per potere vincere al Senato dobbiamo andare oltre il dato delle regionali, quando - tra l'altro - il centrodestra era diviso. Un traguardo molto impegnativo, considerando che il numero degli elettori potrebbe crescere...»

**Se aumentassero i votanti crescerebbe la destra, come sostiene Berlusconi?**

«È il ragionamento di uno che mette in conto che la parte che non va a votare è la sua. Cerca di mobilitare i suoi con tutti gli argomenti possibili».

**Ieri, però, ha dovuto disdire l'appuntamento in prima serata a Canale 5. Anche il Comitato di redazione si era dichiarato fortemente contrario...**

«L'esito del suo tentativo andato a vuoto dimostra che c'è una reattività, un tessuto democratico del Paese che è insofferente per le sue prevaricazioni. La presenza in

«Il fallito blitz a Mediaset ci dice che il premier rompe tutte le regole, ma ci fa capire che c'è una reattività positiva»



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

video di Berlusconi sarebbe stata clamorosa. Sottoscrive un patto con Prodi per non fare la conferenza stampa finale alla Rai e la va a fare poi a Mediaset. Nemmeno nelle Filippine accadono cose del genere. Siamo di fronte a uno che ha un'idea tutta sua della democrazia. Occorre una speciale vigilanza, perché costringere Berlusconi ad un confronto normale e democratico è un fatica di Sisifo. Ed è evidente che tutto questo crea un clima di forte tensione. Il Paese ha bisogno di ritrovare serenità, non soltanto serietà di governo».

**La prospettiva di una destra moderna ed europea non sembra dietro l'angolo, non crede?**

«Non lo so, intanto bisogna vedere quale sarà il dato elettorale. Credo che ci sia bisogno di un risultato netto e forte. Perché è fondamentale garantire la governabilità del Paese. Si parla di pareggi, di nuove elezioni. È una cosa irritante, il frutto di questa orrenda legge elettorale che rappresenta un attentato alla stabilità democratica. Qualcosa di gravissimo che merita

la condanna dell'intero ceto politico. Chi l'ha congegnata non ama il nostro Paese».

**Si tornerebbe alle urne, quindi, in caso di pareggio?**

«Non la prendo nemmeno in considerazione l'idea del pareggio. Sarà il buon senso dei cittadini a travolgere le insidie di questo pasticcio elettorale e a dare a Prodi una maggioranza stabile alla Camera e al Senato».

**E la campagna di Berlusconi su tasse e Ici non inciderà sul voto?**

Non credo, perché lui ha perso ogni credibilità. Questa specie di asta finale indegna, secondo me, non agguanterà un granché. Al di là delle cose che Berlusconi dice, il problema è che è lui che lo dice, rendendolo particolarmente improbabili. Certo, bisogna replicare con puntualità. Su questa storia dell'Ici, forse, avremmo dovuto rispondere con maggiore chiarezza...»

**Con quali argomenti, presidente?**

Il problema non è soltanto quello del buco dei conti pubblici e dei soldi da trovare. Ecco, io non vorrei nemmeno che des-

simo l'impressione che noi siamo a favore dell'Ici. Intanto la legge consente già ai comuni di abbattere quell'imposta. E, soprattutto, di eliminarla sulle fasce di reddito medio-basse. Anche qui lui pensa soprattutto ai ricchi...»

**Ha letto che vuole eliminare l'Ici per ville e grandi palazzi?**

«Sa qual è la verità? È che i comuni da anni chiedono di riorganizzare la tassazione sulla casa, senza ottenere nulla. Il vero problema è quello di mettere gli enti locali nelle condizioni di eliminare l'Ici sulla prima casa senza disastare i bilanci. Noi abbiamo indicato proposte serie in questa direzione. Non si può pensare che da una parte si tagliano le risorse ai comuni e dall'altra si chiede loro di levare l'Ici. È chiaro che qui c'è un evidente inganno. È stato il governo a mettere con le spalle al muro le amministrazioni locali, costringendole alle addizionali».

**Anche l'Unione vuole levare l'Ici, nella sostanza?**

«Il problema non è che noi difendiamo l'Ici, mentre Berlusconi vuole levarla. È il Presidente del Consiglio il primo responsabile del fatto che i comuni non sono in condizione, tranne alcuni, di applicare le detrazioni per l'Ici. È lui il colpevole dell'Ici».

**Non c'è il rischio di una rincorsa elettorale al ribasso tra Unione e Cdl, con lo sport di una tassa che leva l'altra?**

«No. Noi non possiamo pensare a una società dove non si pagano le tasse. Senza tasse non c'è assistenza per gli anziani, non ci sono le scuole per i ragazzi, non c'è la polizia per le strade. È quello che rischia di accadere in Italia. È quello che loro hanno cominciato a fare in questi anni. Le tasse sono fondamentali per una società solida dove chi ha di più aiuta chi è più debole. Un principio sacrosanto».

**È cosa farebbe l'Unione al governo per farlo rispettare?**

«L'odio verso le tasse rappresenta il punto di vista di chi non ha bisogno della garanzia pubblica dei suoi diritti. Di quelli come Berlusconi, in sostanza. Nei miei comizi dico che lui, quando si deve fare impiantare i capelli, mica va alla Asl. È chiaro che per lui le tasse sono il male assoluto. Per la gente normale, invece, il problema è quello che le tasse siano contenute, che si combatta l'evasione, che le imposte siano distribuite equamente in modo che tutti possano pagare di meno. È questo che ispira il nostro programma. L'idea che le tasse sono il male assoluto è antisociale, antisolidaristica».

«La legge elettorale è orrenda, il rischio di un risultato confuso di un pareggio va evitato con una forte affermazione»

**D'altronde Berlusconi si rivolge adesso solo a quelli "che hanno beni al sole"...**

«Sì. Ha detto in tv che la sinistra li vuole tassare perché il figlio dell'operaio dev'essere come quello del professionista. Un messaggio palesemente anticostituzionale. La Costituzione dice che bisogna dare a tutti le stesse opportunità. Poi saranno i più capaci e meritevoli ad andare avanti. I capaci e i meritevoli, non i figli dei signori».

**Un messaggio profondamente diverso da quello del 2001, ricorda il "presidente operaio"?**

«L'altra volta cercò di ingannare i poveri, di farli sognare. Cercò di conciliare l'inconciliabile. Il suo, in qualche modo, era un discorso interclassista. Oggi, invece, emerge di più il volto classista. E questo dimostra che lui è sulla difensiva, ha una posizione meno espansiva, si rivolge al suo mondo per cercare appunto di rimanere in sella».

**Prodi conta molto sulla lotta all'evasione per reperire risorse utili allo sviluppo. La destra, invece, sostiene che non si otterrà molto da quel versante...**

«Sì, hanno sostenuto questo per giorni e giorni. Adesso, però, hanno cambiato idea e spiegano che vogliono coprire la riduzione dell'Ici con la lotta all'evasione. A differenza di loro, noi l'abbiamo fatta davvero la lotta all'evasione. Negli anni del centrosinistra abbiamo recuperato più di 50mila miliardi. È stata una costante dei nostri governi l'ammodernamento della Pubblica amministrazione, per metterla in grado di combattere in modo efficace l'evasione fiscale. Avevamo costruito un'amministrazione altamente efficiente che loro hanno smantellato».

**Presidente la lista dell'Ulivo tira?**

«La lista unitaria marcia, la gente ha trovato nell'Ulivo una risposta convincente alla frammentazione determinata dalla legge elettorale. La gente teme la rissosità del centrosinistra e, se non vuole una maggioranza esposta ai capricci di questo o quello, sa che c'è una forza che si unisce e da sola rappresenta più dell'80% della coalizione. Credo che abbiamo un potenziale che va oltre l'insieme dei partiti...»

**Al Senato però l'Ulivo non c'è...**

«Per questo rischiamo di avere un elettorato che vota Ulivo alla Camera e che, non ritrovando quel simbolo al Senato, non è detto che voti per i partiti. Lo dico perché dobbiamo fare capire quanto sia importante che si voti anche per il Senato. E che anche al Senato c'è l'Ulivo nella forma delle liste dei Ds e della Margherita. E lì i Democratici di sinistra giocano una partita che ha un valore generale: impedire a Berlusconi di uscire dalle elezioni come il leader del maggior partito italiano. Chi è in corsa con lui per questo obiettivo siamo noi. E siamo stati noi, anche per l'impegno di Piero Fassino, la forza trainante della riorganizzazione unitaria del centrosinistra».

## Piero Fassino

a "Primo Piano"  
RaiTre, giovedì 6 aprile, ore 23.20



**ALLA CAMERA**  
SCHEDA ROSA  
SI VOTA IL SIMBOLO  
DE L'ULIVO



**AL SENATO**  
SCHEDA GIALLA  
SI VOTA IL SIMBOLO  
DEI DS

**ATTENZIONE: NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI. SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA. Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno annullate**

www.dsonline.it

COMITENTE STEFANO SEDAZARI



# Conti pubblici in rosso Tremonti: «Me ne frego»

## Nell'ultimo trimestre 2005 il deficit-Pil al 4,4% Firmata la trimestrale di cassa, aumenta il debito

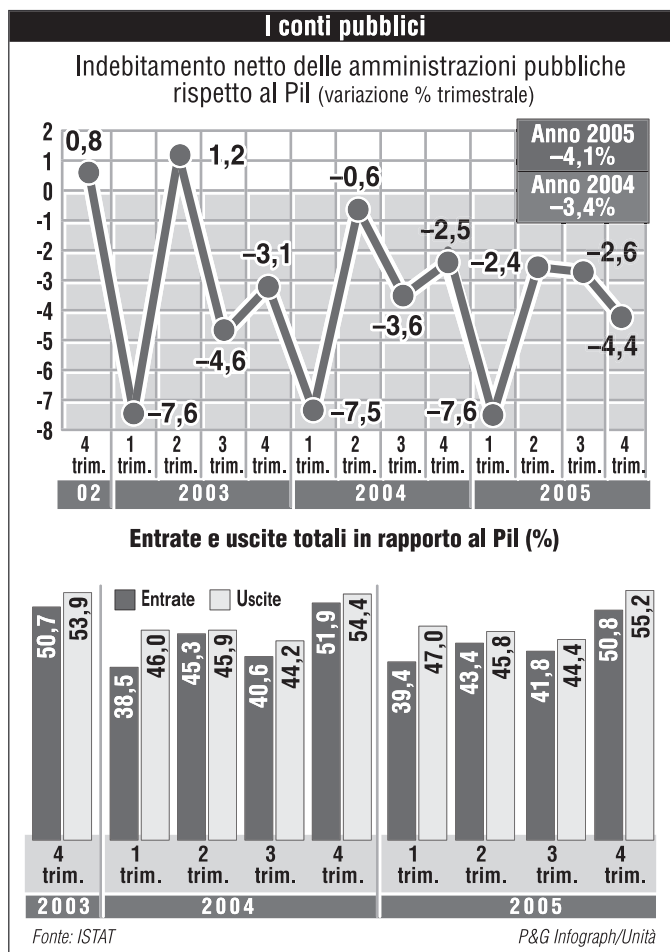
di Bianca Di Giovanni / Roma

**STILE CDL** «Il deficit 2005 è al 4,2 invece che al 4,1? E chi se ne frega». Sbrigativo e eloquente Giulio Tremonti ai microfoni di Radio24, l'emittente di Confindustria già presa d'assalto dal premier a Vicenza. L'atmosfera è rovente. I malcapitati ascoltatori che

telefonano per sapere come si elimina l'Ici e come si coprono le proposte del centro-destra si beccano repliche al vetriolo «L'avete scritte in sezione queste domande?», dichiara il ministro (evidente che le coperture deve dirle solo il centro-sinistra). Battibecchi continui fino a quando il direttore dell'emittente Giancarlo Santalmassi esclama: «Qui nessuno fa il coglione, la prego me l'ha tirata fuori con la pinza». Ma Tremonti è un osso duro e insiste: «Ha un futuro in politica». Santalmassi non arretra: «Mi dispiace ma preferisco fare il giornalista». Scintille che dicono lunga sui nervi tesi nella casa della libertà. Il ministro creativo parla mentre l'Istat sforna i dati sull'ultimo trimestre 2005. Il confronto con lo

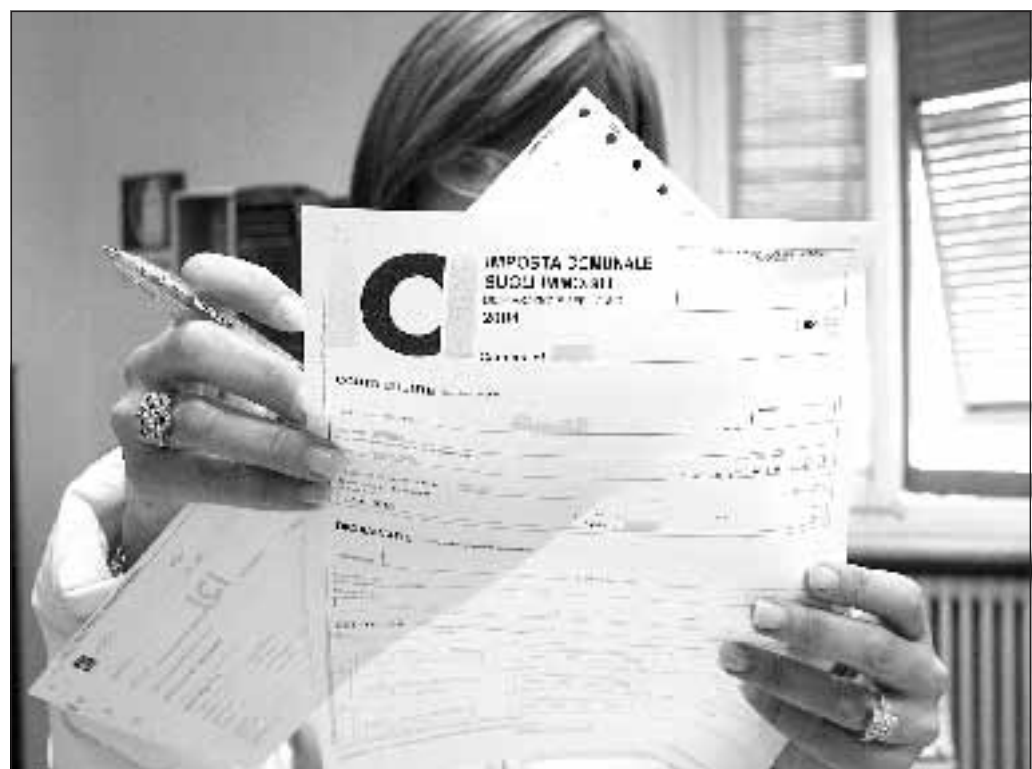
stesso periodo di un anno prima è allarmante: «mangiati» 3 miliardi di risparmio e 8 miliardi di avanzo primario, indebitamento raddoppiato rispetto al Pil (4,4% contro il 2,5% degli ultimi 3 mesi 2004). Ma il ministro si ferma sul deficit annuale (4,2 senza l'effetto finanziario degli swap sul debito, altrimenti al 4,1) e «se ne frega dei decimali». In tarda serata il Tesoro fa sapere che il ministro ha firmato la relazione di cassa (con le stime per il 2006) e l'ha inviata al presidente del consiglio e al Parlamento. Nessuna comunicazione sui dati mancanti dal comunicato del primo aprile: debito e avanzo primario. Intanto dall'emittente «nemica» a

Il «Fenomeno» sente il disastro che avanza e riesce a litigare persino a Radio24



tre giorni dal voto Tremonti riscrive il programma della Casa della Libertà, derubricando sostanzialmente tutti gli impegni sottoscritti

con gli alleati. Le promesse si riducono a due, nazionalpopolari si ma anche poco realizzabili: pensioni a 800 euro (impossibile sapere a



Una ragazza mostra un modulo per l'Ici in ufficio del comune di Pontedera, provincia di Pisa. Foto Ansa

quanti pensionati, per quale importo complessivo e con quale copertura) e sgravio Ici sulla prima casa. Le altre proposte? Si faranno solo se ci sarà la maxi-operazione sul debito. Cioè quella società per azioni che deterrà gli attivi del patrimonio pubblico, con cui «coprirà» buona parte del debito. Un disegno che ha bisogno di un «grande patto tra Stato, Regioni ed enti locali», visto che proprio le amministrazioni decentrate sono titolari di gran parte di quel patrimonio. Non solo: ha bisogno forse di buone gambe, visto che finora la grande impresa di Patrimonio Spa non ha prodotto nulla. Senza contare i rischi per i risparmiatori dell'arrivo sul mercato

Ultima promessa del governo dopo l'abolizione dell'Ici: pensioni minime a 800 euro...

azioni pubbliche con un valore di riferimento assai difficile da definire. Ancora ingegneria finanziaria, mentre le casse del Paese si svuotano. Laconico il commento di Leonardo Domenici, presidente Anci. «Non capisco perché il patto si chieda ora - dichiara - e non si sia fatto negli anni passati, come richiesto più volte dalle autonomie locali, preferendo invece seguire la via delle scelte unilaterali e non concertate da parte del governo». Debito a parte, il vero motivo del contendere è tutto attorno all'Ici, quella «dassa odiosa che va eliminata», come dice Tremonti. Il quale sa benissimo che non può essere eliminata né con la lotta all'evasione, né con la vendita di patrimonio. Deve essere sostituita da altre tasse. Così - in un lampo di sincerità - alla radio parla di tasse di scopo. Insomma, il ministro del Tesoro vorrebbe eliminare l'imposta comunale (che prevede anche complessi sistemi di perequazione, con sconti per chi è più povero, detrazioni per chi ha un disabile in famiglia, ecc...) con nuove tasse da decidere

volta per volta. La tassa di scopo potrebbe essere utile per fare investimenti (voglio rifare i marciapiedi e chiedo un contributo ai cittadini), ma è inimmaginabile che il comune scriva ai residenti: vuoi che passi l'autobus? Vuoi che apra un asilo nido? Vuoi che arrivi l'acqua in casa? Vuoi che funzioni il lampeggione stradale? Allora paga questa tassa di scopo. L'Ici paga servizi universali, destinati a tutti, che stanno alla base della convivenza civile. Tutti (il centro-sinistra per primo) puntano ad abbassare fino all'eliminazione quella sulla prima casa. Ma chi crede che basti un tratto di penna prende in giro i cittadini: serve un'altra tassa per sostituirla. E in ogni caso dovranno essere i Comuni a decidere, non certo il governo centrale. La proposta del premier, infatti, ha forti elementi di incostituzionalità così come è stata presentata. Parola del costituzionalista Vincenzo Cerulli Irelli e di Giuseppe Vitaletti, presidente dell'alta commissione del federalismo fiscale. Nonché consulente di Tremonti.

# Applicare le sanzioni previste dalla legge

Stefano Passigli  
Segue dalla prima

Laddove questa (art. 7, L. 215/2004, cosiddetta legge Frattini) sanziona qualunque forma di «sostegno privilegiato» dato a un titolare di cariche di governo da una impresa da questi controllata. Nel corso delle ultime settimane, l'Autorità ha infatti già più volte sanzionato Mediaset per aver permesso ai propri telegiornali di violare in maniera eclatante la par condicio in favore della Casa delle Libertà. Che Mediaset abbia fornito un sostegno privilegiato alla coalizione guidata dal proprio azionista di controllo Silvio Berlusconi è dunque già stato appurato proprio dalla Autorità incaricata anche di far rispettare anche la legge sul conflitto di interessi. Non occorre perciò nessuna ulteriore pronuncia del plenum

dell'Autorità o delle sue Commissioni perché possano trovare applicazione le sanzioni previste dalla Legge Frattini. In applicazione di tale legge gli organi della Autorità dovrebbero dunque provvedere immediatamente a sanzionare ulteriormente Mediaset e a comunicare al Parlamento l'avvenuto e verificato stato di conflitto di interessi di Berlusconi. Che tale comunicazione avvenga alla vigilia stessa delle elezioni costituirebbe solo un timido risarcimento per il continuo abuso del proprio potere mediatico effettuato dal Presidente del Consiglio durante tutta la campagna elettorale. Evidenziare il palese conflitto di interessi del Presidente del Consiglio solo dopo le elezioni costituirebbe una rinuncia ai propri compiti istituzionali: come dice un vecchio adagio, inutile chiudere le stalle dopo che i buoi sono fuggiti.

L'INTERVISTA BARBARA POLLASTRINI

Il peso di questo governo s'è rovesciato sulle donne. Che faranno vincere l'Unione

# «Una vicepremier? È l'ultima televendita»

di Maria Zegarelli / Roma

Omnia chi crede più a un premier che per cinque anni ha promesso senza mai mantenere? «Non ci crede più neanche chi lo ha votato cinque anni fa. Le donne non lo credono più, questo è certo e il premier lo sa bene». Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale delle donne Ds, capolista nel collegio Lombardia Sud, ne è certa: le donne faranno la differenza. Lo aveva detto all'Unità all'apertura della campagna elettorale, lo ribadisce oggi, a due giorni dal voto.



**Il premier, che per cinque anni ha promesso alla ministra Prestigiacomo una legge sulle quote rosa mai arrivata, annuncia una vice premier donna e politiche per la «categoria», come la definisce lui. Servirà a racimolare voti?**

Lo dico con il rispetto che si deve a un presidente del Consiglio: è un imbroglione. Lui sa bene che il 9 e il 10 aprile saranno le donne a mettere la parola fine al peggior governo della storia della Repubblica.

Questa sarà l'importante novità di queste elezioni: saranno le donne a determinare la vittoria dell'Unione, dell'Ulivo e dei Ds. **Che cosa le dà tanta certezza al riguardo?** Lo dicono la nostra esperienza di un lungo viaggio di ascolto tra le donne e le ricerche effettuate in questi ultimi mesi non dai comunisti, come direbbe Berlusconi, ma da osservatori autorevoli e seri. Il premier sta facendo le sue ultime vendite all'aste, cercando di far dimenticare, senza riuscire, la mancanza di rispetto che è stata costante durante il suo governo. Sa che ha perso i voti di molte delle donne che lo avevano votato nel 2001 ed è caduto nel panico.

**Ieri Berlusconi ha detto che la vicepremier avrebbe funzioni di rappresentanza, dato che il Presidente del consiglio ha tanti impegni.**

Ci risiamo: le donne viste come belletto per i loro successi, che non ci saranno stavolta. Il sentimento diffuso, in realtà, è di grande sfiducia: è sulle donne che si è riversato il peso di questo mal governo.

Non ci sono state politiche di sostegno per anziani non autosufficienti, per persone diversamente abili, per incrementare asili nido e soprattutto è mancato un piano serio per l'occupazione. Donne e giovani sono stati i più penalizzati dalla CdL. Non ci si può dimenticare della tentata aggressione alla legge 194; della commissione d'inchiesta che è stata istituita con l'obiettivo di rimetterla in discussione; della mancata sperimentazione della pillola abortiva; della legge sulla Fecondazione. Per noi il referendum per la parziale abolizione è stato una sconfitta, ma alla fine le donne non si sono rassegnate, si sono organizzate, hanno ridato vita ad un impegno sociale e politico per rivendicare la certezza dei diritti.

**Rosy Bindi dice che vuole un governo con il 50% di donne, e sarebbe pronta a rinunciare al vicepremierato. Lei cosa si aspetta dall'Unione?**

Penso intanto a Romano Prodi come a un premier in grado di valorizzare al massimo la sua squadra di governo e penso a un governo davvero paritario, quindi con il 50% di donne in carica. Mi aspetto anche altre cose però: intanto l'affermazione delle regole per garantire la presenza delle

donne. Il messaggio deve essere quello di un governo che faccia un patto con donne e giovani, con coloro cioè che bussano per chiedere fatti, non sogni. C'è bisogno di un vero new deal, di un grande piano per il lavoro, per i diritti, per un salario minimo garantito. Il Paese ha bisogno di garanzie e sicurezze di fondo.

**Laicità e libertà, due temi a lei cari. C'è una grande attesa nella sinistra. Sarà possibile vincere questa sfida?**

Se non ci sono i valori di libertà e laicità in uno Stato è impossibile andare avanti. Mi aspetto molto dal prossimo governo su questi temi. Non può esserci crescita economica senza innovazione, senza ricerca, senza inclusione. È soltanto in un paese libero, laico e tollerante che circolano i talenti. E poi c'è bisogno, dopo tutti questi anni, di una classe dirigente in grado di difendere la memoria del Paese, che segni un mutamento di stile e lo stile non è poca cosa in politica.

**Appello ai votanti...**  
Invito gli elettori e le elettrici a votare Ds al Senato. È un voto importante per la funzione unitaria e innovativa che ha avuto il partito in questi anni di battaglie difficili in difesa della laicità e della libertà.

MESSAGGIO ELETTORALE

**BATTERE LA DESTRA, UNIRE LA SINISTRA**

**ROSSOVERVERDE**

**E' NECESSARIO** 9/10 Aprile Elezioni Politiche

10 PUNTI PER IL BENE DELL'ITALIA

- PER LA PACE, L'ITALIA RIPUDIÀ LA GUERRA
- PER LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE
- PER UN LAVORO STABILE E SICURO
- PER IL DIRITTO ALLA SALUTE
- PER IL CONTRASTO ALLA MAFIA E ALLA CRIMINALITÀ
- PER IL DIRITTO ALLA CASA
- PER L'ACQUA COME DIRITTO UMANO E BENE COMUNE
- PER UN FUTURO SENZA OGM E PER LA SICUREZZA ALIMENTARE
- PER IL REDDITO DI CITTADINANZA
- PER L'ENERGIA PULITA E RINNOVABILE

**VERDI**

SEDE NAZIONALE ROMA  
Via Nonantola 6  
tel. 06/54.17.832  
fax 06/59.63.86.93

Associazione **ROSSOVERVERDE**

L'associazione esprime propri candidati nella lista dei VERDI per la PACE alla Camera dei Deputati per Romano PRODI Presidente.

PACE LAVORO AMBIENTE DIRITTI

la Rinascita della sinistra

**QUESTA SETTIMANA**

**MANDIAMO A CASA**  
Ci siamo, alle urne domenica e lunedì: un voto per i Comunisti italiani

**CARA UNIONE...**  
Scriva a "Rinascita" il popolo di sinistra che non ne può davvero più

**BERTOLINO & GHINI**  
Politica, economia, risparmi: i due personaggi intervistati a tutto campo

**IL G8 A GENOVA NEL 2001**  
Quei giorni di luglio, quando i padroni del mondo si riunirono tra i manganeli

Per abbonamenti:  
tel. 06/68400824  
distribuzione@larinascita.net

**ogni venerdì in edicola**

IN EDICOLA DA SABATO 8 APRILE NUMERO SPECIALE

**Se ne va. O no?**

L'Unione vincerà. Lo dicono i sondaggi. I bookmakers Ingelesi e soprattutto il fatto che del virus Berlusconi non se ne può più.

Tema per tema, cosa faremo il nuovo governo e i movimenti: pace, migranti, lavoro, scuola, democrazia, beni comuni...

Consigli per il dopo elezioni di Marco Revelli, Enzo Miazzi, Alberto Magnaghi, Luis Hernández Navarro, John Holloway, Paolo Cacciani, André Schiffrin



L'ex leader laburista passato nel partito di Olmert non esclude incontri sul Tracciato di pace

Il ministro degli Esteri palestinese smentisce l'apertura a Israele: mai parlato di due Stati

# Peres: «Israele può trattare anche con Hamas»

Il premio Nobel, numero due di Kadima: se riprende il dialogo non abbiamo preclusioni

di Umberto De Giovannageli

**SU QUEL TRACCIATO** di pace Israele non esclude un incontro con Hamas. Quel Tracciato, messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia), ha come suo sbocco un accordo di pace fondato su due Stati. Il giorno dopo la lettera al segretario generale delle

Nazioni Unite Kofi Annan del ministro degli Esteri palestinese Mahmud al Zahar, uno dei leader di Hamas, il numero due di Kadima, Shimon Peres, ribadisce che il Tracciato di pace può ancora rappresentare la formula che faccia da base di un accordo israelo-palestinese. Se i negoziati riprendessero - sottolinea Peres intervenendo ad una conferenza a Natanya (a nord di Tel Aviv) - non avrebbe preclusioni di principio nei confronti dei dirigenti palestinesi, che potrebbero includere esponenti di Hamas. E tra questi dirigenti c'è l'autore della missiva al numero uno del Palazzo di Vetro che ha conquistato le prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Mahmud al Zahar torna su quella lettera e ne puntualizza i contenuti: «In quella lettera - afferma - non c'era alcun riferimen-

to alla soluzione dei due Stati», che almeno indirettamente significherebbe il riconoscimento di Israele. Resta il fatto che nel suo insieme la lettera indirizzata dal ministro degli Esteri palestinese al segretario generale dell'Onu è scritta in un tono alquanto conciliatorio: al Zahar sostiene che il suo governo vuole «lavorare con le Nazioni Unite e i Paesi del mondo... per raggiungere la pace nella regione e la stabilità basata su una soluzione giusta e globale». «Ci auguriamo - aggiunge il leader di Hamas - che alcuni Paesi vorranno riconsiderare le loro posizioni e decisioni frettolose specie riguardo l'interruzione degli aiuti e l'uso del linguaggio della minaccia invece di quello del dialogo». Un messaggio ai capi di Hamas è inviato dall'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Ue Javier Solana: «Hamas - afferma Solana - non può cambiare il suo passato, però può e deve cambiare il suo futuro. Se decide che in questo futuro non c'è posto per il terrore, la violenza e la negazione della realtà, che è lo Stato d'Israele, l'Ue saprà



Il primo ministro Ehud Olmert e Shimon Peres. Foto di Eliana Aponte/Reuters

rispondere adeguatamente, come ha sempre fatto». Nell'orizzonte di Hamas, puntualizza il portavoce parlamentare del movimento islamico Salah Bardawil «non c'è una trattativa di pace con Israele ma la possibilità di concordare una tregua di lunga durata». Oggi il presidente israeliano Moshe Katsav affiderà ufficialmente

l'incarico a Ehud Olmert, leader del partito centrista Kadima, di formare un nuovo esecutivo. Un governo, quello guidato da Olmert che, secondo il premier palestinese, dovrà anche rinunciare a misure unilaterali, a frontiere temporanee e cessare il giro di vite sulla popolazione palestinese.

**L'INTERVISTA HAIM ORON** Uno dei leader del Meretz: eccessivo parlare di svolta

## «Ma solo la rinuncia al terrorismo può renderli veri interlocutori di pace»

«La trasformazione di Hamas più che dalle parole va giudicata negli atti concreti, e tuttavia l'aver fatto riferimento ad una volontà di convivere in pace con i "vicini" rappresenta comunque un segnale che sarebbe sbagliato lasciar cadere». A parlare è Haim Oron, leader, assieme a Yossi Beilin, del Meretz, la sinistra laica (cinque seggi), rieletto alla Knesset nelle elezioni del 28 marzo. «Per riaprire una prospettiva negoziale - sottolinea Haim Oron - ciò che Israele deve esigere da Hamas è una rinuncia chiara al terrorismo. È questo, più ancora che un cambiamento radicale della propria ideologia e carta costitutiva, il passaggio cruciale per fare di Hamas un possibile interlocutore di pace».

**Come valuta il contenuto della lettera inviata dal neo ministro degli Esteri palestinese Mahmud al Zahar al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan?**  
«Parlare di svolta sarebbe eccessivo, così come è un errore politico minimizzarne del tut-

to la portata. Hamas sta facendo i conti con le difficoltà di essere forza di governo, sente la pressione internazionale e cerca di acquisire maggiore credibilità agli occhi del mondo. Non sappiamo se si tratta solo di una mossa tattica, ma di certo è una evoluzione su cui non solo Israele ma tutti i soggetti impegnati nella ricerca di una soluzione politica al conflitto israelo-palestinese devono agire».

**Agire, ma in che modo e su quali basi?**

«Innanzitutto, e questo vale per Israele come per il Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.), evitando di indebolire ulteriormente la presidenza Abu Mazen e anche chi, all'interno del campo islamico, sembra più ragionevole. Ciò significa evitare atti unilaterali che possano svuotare di ogni significato un futuro negoziato di pace. Per quanto riguarda il governo palestinese, il vero spartiacque per considerare Hamas un potenziale interlocutore non è, a mio avviso, il rigetto tout court della propria ideologia ma un esplicito impegno a porre fine

al terrorismo contro Israele. Se ciò avvenisse, per quel che ci riguarda verrebbe meno ogni preclusione al dialogo con il governo di Haniyeh».

**È quanto sostenuto nei giorni scorsi dall'ex presidente Usa Bill Clinton in una intervista alla rete televisiva Bbc.**

«Sono pienamente d'accordo con quanto sostenuto da Clinton: nessuna pregiudiziale ideologica verso Hamas, che va incalzato su fatti concreti, "inchiodato" a impegni verificabili».

**È in cambio cosa dovrebbe fare Israele?**

«Avviare un dialogo serio, con l'obiettivo dichiarato di raggiungere un accordo di pace globale; un accordo fondato sul principio di due Stati».

**Una prospettiva che dovrebbe essere assunta nel nuovo governo israeliano?**

«Direi proprio di sì, e comunque questo punto è fondamentale per una nostra presenza nella futura compagine governativa».

u.d.g.

**Banca Intesa**

SE POSSO AVERE UN VERO MUTUO ANCHE SE HO UN LAVORO ATIPICO, È MEGLIO.

**INTESA MUTUO ATIPICO.**

SE È MEGLIO PER TE, È MEGLIO PER NOI.



Intesa Mutuo Atipico è il vero mutuo pensato per i lavoratori atipici.

La prima cosa bella è che, anche se hai un lavoro a tempo determinato, oggi finalmente puoi comprarti una casa. Senza bisogno di ulteriori garanzie. La seconda cosa bella è che, se il tuo rapporto di lavoro si interrompe, puoi rimandare il pagamento delle rate mensili (fino a sei). Queste verranno semplicemente spostate alla fine del mutuo allungandone la durata ma senza aumentare l'importo complessivo da pagare. Terza cosa bella: se il tuo rapporto di lavoro si dovesse interrompere ancora, la seconda e la terza volta sarà Banca Intesa a pagare le rate al tuo posto per altri dodici mesi complessivi. Senza alcuna spesa aggiuntiva.

**Se vuoi saperne di più vieni in una filiale Banca Intesa, chiama il numero verde 800.02.02.02 o vai su [www.bancaintesa.it](http://www.bancaintesa.it)**

Avviso Pubblicitario. Per le condizioni contrattuali fare riferimento ai fogli informativi in Filiale. Erogazione soggetta ad approvazione della Banca.

# Francia in piazza Giorni contati per de Villepin

Studenti e sindacati: «Entro il 17 aprile va ritirata la legge sul primo impiego»

di Gianni Marsilli / Parigi

**GIORNI CONTATI** per Dominique de Villepin. In consiglio dei ministri litiga apertamente con Nicolas Sarkozy. I sindacati e gli studenti gli spediscono veri e propri ultimatum. I sondaggi gli rivelano impietosamente una caduta di popolarità di 14 punti in un mese e

il desiderio dei francesi, in misura del 45 per cento, di vederlo restituito alle gioie familiari, fuori da palazzo Matignon. Ieri, davanti all'Assemblea nazionale, ha pronunciato una frase non proprio sibillina: «Trarrò tutte le conclusioni necessarie», nei prossimi giorni e secondo «l'andamento dei negoziati». Non è stato un annuncio di dimissioni, ma gli somiglia molto. Se il contratto di primo impiego venisse abrogato, sarebbe per lui una vera e definitiva sconfitta. Ora, è proprio questo che hanno chiesto ieri, affondando il coltello nella piaga, studenti e sindacati: «Entro il 17 aprile, data d'inizio delle vacanze parlamentari, il Cpe dev'essere abrogato». È la condizione preliminare per cominciare il negoziato su una riforma del mercato del lavoro giovanile. Forti di una mobilitazione che non dà segni di cedimento, i leader della protesta

non vogliono lasciare vie d'uscita al governo né consentirgli di giocare sui tempi lunghi. Sindacati e studenti hanno incontrato ieri pomeriggio i maggiori dell'Ump, il partito di maggioranza relativa incaricato di scrivere un

nuovo progetto di legge. La discussione non è entrata nel merito: «Abbiamo presentato le nostre richieste, e i parlamentari hanno soltanto ascoltato», ha riferito François Chereque, segretario generale della Cfdt. Preoccupato della concretezza di un dialogo tra sordi, Jacques Chirac ha fatto sentire di nuovo la sua voce, invitando «ciascuno ad assumersi la sua parte di responsabilità», e gli studenti a riprendere i loro corsi. Un'esortazione, quest'ultima, che non ha trovato molta eco presso l'Unef, la principale organizzazione studentesca: ha invitato il movimento ad intensificare i blocchi degli atenei

e dei licei. Anche se la cosa non è più di gradimento di tutti. Si moltiplicano gli scontri tra studenti desiderosi di tornare in aula e quelli che intendono paralizzare i corsi di studio. Ieri si è arrivati alle mani alle università di Tours, Tolosa, Strassburgo, Rennes. L'opposizione socialista parla di «crisi di regime», denunciando la delega totale concessa ad un partito, l'Ump, per uscire da un simile vicolo cieco. Partito oltretutto diviso al suo interno, tra i partigiani di Villepin (pochi) e quelli di Sarkozy (molti). Lo scambio di battute tra il primo ministro e il ministro degli Interni, nel corso della tradizionale

prima colazione che riunisce i baroni neogollisti, la dice lunga. Sarkozy, criticato per aver fatto un'OPA sulla gestione della crisi: «Ma non sono stato certo io a decidere il Cpe!». Villepin, come una molla: «Però lei rivendicava volentieri la paternità del progetto!». Si danno del lei, le poche volte che si parlano. Sarkozy è per ora il grande vincitore. Ha visto il suo rivale, nonché del finto Jacques Chirac, colare a picco in poche settimane. L'altro grande vincitore, in prospettiva, potrebbe essere il candidato socialista alle presidenziali. Peccato che non esista ancora. Ségolène Royal è certo la preferita nei sondaggi,

ma non ancora dai gruppi dirigenti del Ps. È rimasta piuttosto silenziosa anche nel corso di questa crisi: si attiene al suo ruolo di presidente della regione Poitou-Charente, in attesa della scelta ufficiale del candidato. Preoccupa invece la confusione che regna a destra. Un gruppo di deputati dell'Ump, fedeli a Villepin, ha persino evocato l'ipotesi Kadima: un nuovo partito, come fece Ariel Sharon affondando il Likud. Da questa parte chi si lecca i baffi è Jean Marie Le Pen, che si limita a constatare «il trionfo del disordine» e a fare l'occhiolino all'elettorato di destra, alquanto scontento.



Il primo ministro francese Dominique de Villepin. Foto di Philippe Wojazer/Reuters

11 SETTEMBRE

**Il vice di Osama: «Bin Laden vanesio e incapace di tenere segreti»**

Washington

Osama bin Laden? Un vanesio incapace di tenere la bocca chiusa, un pasticcione che ha rischiato di mandare a monte l'attacco alle torri gemelle affidandolo ai suoi raccomandati. Così dice il numero due di Al Qaeda, Sheikh Khaled Mohammed, responsabile delle operazioni dei terroristi. I verbali dell'interrogatorio del vice di Osama, catturato in Pakistan nel 2003, sono allegati agli atti del processo di Zacharias Moussaoui, il dirottatore mancato che rischia la condanna a morte per la strage dell'undici settembre, avvenuta mentre era in carcere. Il governo americano non ha permesso che Sheikh Khaled Mohammed testimoniassse in aula, ma ha mandato una deposizione firmata.

Ancora oggi questo maestro del terrorismo è fiero della sua opera. Sostiene che mentre egli preparava il colpo grosso in America Osama Bin Laden non sapeva resistere alla tentazione di vantarsi. Accolse un gruppo di predicatori musulmani in visita alla sua base presso Kandahar con la raccomandazione di «pregare per il successo di una prossima azione contro gli Stati Uniti in cui entreranno in campo venti martiri».

Un agente dell'Fbi che ha interrogato i prigionieri di Al Qaeda ha confermato alla giuria che il capo e il vice non andavano d'accordo. «Tutti e due - ha detto - avevano un ego smisurato, e nessuno dei due poteva sopportare l'altro». Sheikh Mohammed scelse la scuola di volo per i dirottatori sulle pagine gialle di San Diego in California, che aveva trovato in un mercato di Karachi. «La chiave del successo - sostiene ora - è stata la semplicità. I nostri martiri avevano istruzione di non comunicare tra loro in codice, ma di usare periferici che non destassero sospetti in caso di intercettazioni».

Il vice è risentito perché Osama Bin Laden si ingenera nei preparativi per fare posto ai suoi protetti, scelti in base alla devozione e non alle qualifiche. Impose due giovanotti, Nawaf Hazmi e Khalid Mihdahr, che non parlavano inglese e attirarono subito l'attenzione della polizia. Un altro suo raccomandato, Mohammed Qahtani, che Sheikh Mohammed descrive come «un beduino primitivo», fu bloccato all'aeroporto e non ottenne mai il permesso di entrare negli Usa. Zacharias Moussaoui fu reclutato anch'egli da Osama perché aveva un passaporto francese. Dopo il primo ciclo di addestramento in Pakistan Sheikh Mohammed lo dichiarò inadatto, ma il capo lo recuperò dopo averlo mandato in una scuola religiosa a Kandahar. **b.m.**

AL QAEDA

**Mostrano in video un corpo mutilato: «È un pilota Usa»**

**DUBAI** Attraverso un sito filo-islamico su Internet i ribelli sunniti iracheni hanno diffuso un video nel quale è mostrato quello che si sostiene essere il cadavere mutilato e semi-carbonizzato di uno dei piloti Usa precipitati con il loro elicottero sabato scorso a sud-ovest di Baghdad, apparentemente abbattuti dal fuoco da terra della guerriglia. Il filmato è «firmato» dal sedicente Consiglio Consultivo dei Mujaheddin, gruppo vicino a Al Qaeda. Miliziani barbuti trascinano a terra un corpo martoriato; sullo sfondo si distinguono rottami di elicottero avvolti dal fuoco. Il Comando Usa in Iraq aveva annunciato lunedì di aver recuperato i resti dei due membri dell'equipaggio del velivolo, pilota e co-pilota, mentre la carcassa dell'Apache era stata localizzata già qualche ora dopo lo schianto.

## Bilancio Ue, l'europarlamento salva almeno «Erasmus»

Non si toccano i viaggi-studio degli studenti europei, uno dei parziali rimedi strappati ai 25 governi nel negoziato. Soddisfatto Borrell

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

Almeno, sono stati salvati i viaggi di studio per gli studenti. I programmi «Erasmus» sembrano, in qualche maniera, essersi salvati da un bilancio fortemente penalizzato. Quarantamila ragazzi europei che si spostano dal loro paese verso un altro dell'Ue, continueranno a poterlo fare sotto il segno dell'Europa. Non saranno esclusi. Il contributo finanziario, sia pure minimo, dovrebbe essere garantito e gli ospiti dell'«Albergo spagnolo» arriveranno ancora. È, questo, uno degli esempi che si possono fare sui parziali rimedi che sono stati strappati alla tirchieria dei 25 governi Ue dal negoziato, concluso l'altra notte, tra il Parlamento europeo e il Consiglio. I due «legislatori» hanno messo la parola fine, dopo un rush finale di otto ore, ad una

trattativa di tre mesi, dopo l'accordo al ribasso al summit dello scorso dicembre, a Bruxelles.

I quattro miliardi in più che il Parlamento ha strappato alla presidenza austriaca, che rappresenta i 25 governi dell'Unione, si andranno ad aggiungere al massimale di 862 miliardi di euro fissati, con spirito di rinuncia, al tetto delle cosiddette «Prospettive Finanziarie» del periodo 2007-2013. Il presidente della Commissione, José Barroso, si è rallegrato per il fatto che, tutto sommato, sono state «mantenute le risorse necessarie per sviluppare» le politiche dell'Unione. Il presidente del Parlamento, Josep Borrell, ha calcolato che l'incremento del bilancio consentirà di aumentare le spese per l'educazio-

ne, la ricerca e lo sviluppo. E Gianni Pittella (Ds), che ha curato il rapporto per il bilancio 2006, ha rilevato che si tratta di un passo avanti di fronte a scelte politiche dei governi caratterizzate da un'assenza di ambizione.

Dove andranno i quattro miliardi aggiuntivi? Da un'attenta analisi, svolta da Annalisa Giliuzzi, esperta di bilancio europeo, si deduce che sarà il settore competitività ad essere tra i più favoriti, con 2,1 miliardi così distribuiti: 800 milioni alle politiche per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita; 500 milioni alle reti trans-europee; 400 milioni per le piccole e medie imprese; 300 milioni per i programmi sulla ricerca; 100 milioni per l'agenda sociale e altri 100 milioni come riserva. Al capitolo «Coesione» andranno altri 300 milioni, 100 milioni alle

risorse naturali; 500 milioni per cultura, giovani e politiche dei consumatori. Inoltre, l'intesa tra Parlamento e Consiglio ha previsto un aumento di due miliardi e mezzo delle riserve della Bei, la Banca europea degli Investimenti per rafforzare le attività destinate alla ricerca e alle reti; e ha previsto un Fondo di solidarietà e di aiuti per l'emergenza da finanziare fuori bilancio. Infine: sarà garantito il principio della «flessibilità», con una dotazione di 1,4 miliardi in sette anni con la possibilità che siano riportate all'anno successivo le somme non utilizzate. Piccoli ma significativi risultati che, certamente, non risolvono il problema generale del bilancio Ue. «Sarà bene - ha detto Pittella - affrontare la riforma del sistema attuale che alimenta la logica distorta e la miopia dei governi».

DIMISSIONI DEL PREMIER THAIANDESE

## Thaksin, il Berlusconi d'Oriente esce di scena e lascia il posto al vice

di Gabriel Bertinetto / Segue dalla prima

**PERIODO DI RIPOSO** - Il Berlusconi d'Oriente ha rimesso le sue funzioni nelle mani di un vice, Chidchai Vanasatidya, sino a ieri responsabile della sicurezza nel sud del Paese dove infuria da alcuni anni la ribellione dei separatisti musulmani. Neanche stavolta però ha rinunciato a mettere nel conto l'eventualità di riassumere la carica di premier, presumibilmente quando l'attuale crisi politica ed istituzionale sarà superata. «Mi prendo un periodo di riposo, per adesso - ha detto Thaksin Shinawatra - Andrò in giro, se avrò tempo mi recherò a Chiang Mai (la città natale)». Il plurimiliardario che governa la Thailandia dal 2001 grazie anche allo strapotere economico e mediatico, all'illegalità ed alla corruzione, ha incontrato i sostenitori nel quartier generale del suo partito «Thai rak thai» (I thai amano i thai), a Bangkok. Ai militanti che gli porgevano rose e scandivano il grido «Thaksin, resisti», il primo ministro uscente ha risposto incitando tutti alla calma: «Vi prego di avere considerazione per il cuore della nazione, cioè il re». Thaksin si riferiva al colloquio di due giorni fa con il monarca e capo di Stato, che lo avrebbe convinto a farsi da parte. Re

Bhumipol è una figura stimatissima e molto rispettata in Thailandia. Il riferimento alla volontà del sovrano era il modo più convincente per mettere a freno eventuali intenzioni bellicose da parte dei suoi seguaci. «Non voglio spargimenti di sangue», ha aggiunto Thaksin, una frase che rivela quanto la tensione sia alta nel Paese, spaccato in due schieramenti fra cui non esiste più la reciproca fiducia che consente un normale funzionamento della democrazia. La situazione rimane assolutamente aggrovigliata. Domenica si è votato. Ma c'era una sola squadra in corsa, quella del premier. Tutti gli altri partiti hanno esortato i loro sostenitori a non andare alle urne, oppure a marcare sulla scheda il quadrato indicante l'opzione del non-voto. Thaksin credeva di fare man bassa dei voti e aveva puntato sul fallimento del boicottaggio. Invece i voti a suo favore, pur numerosi (il 55% del totale) sono calati moltissimo rispetto alle elezioni in cui trionfò un anno fa, quando sembrava davvero essere diventato il padrone della Thailandia. L'astensione attiva ha superato il 37%, mentre la diserzione dei seggi ha provocato la mancata elezione di 39 deputati. In conseguenza di ciò il Parlamento, incompleto, non è in grado di eleggere un nuovo governo. Bisognerebbe tenere elezioni suppletive in quelle 39 circoscrizioni rimanenti senza deputa-

to eletto, ma l'opposizione annuncia che proseguirà il boicottaggio sino a quando non saranno varate riforme costituzionali che mettano il Paese al riparo dalle anomalie che hanno stravolto la democrazia thailandese: dal conflitto d'interessi alla dittatura televisiva. «Manteniamo la nostra posizione e non parteciperemo» alle suppletive già fissate per il 23 aprile, ha dichiarato il numero due dei Democratici, Chulin Laksanaviset. Le dimissioni hanno apparentemente giovato al clima generale che si respira da ieri nel Paese. La borsa ha avuto un'impennata che l'ha portata ai massimi livelli degli ultimi due anni. La moneta nazionale, il baht, ha guadagnato molto rispetto al dollaro. E i sondaggi d'opinione mostrano che i cittadini hanno apprezzato la svolta. La popolarità di Thaksin è salita, mentre è calato il sostegno ai suoi contestatori che per oltre un mese hanno organizzato manifestazioni nel centro della capitale per esigere l'uscita di scena. Ora l'87% dei cittadini chiede la fine dei raduni e dei cortei. L'opposizione tuttavia, che non si fida di Thaksin e teme che continui a manovrare dietro le quinte, ha annunciato una nuova dimostrazione per domani. Non è piaciuto ed ha aumentato i sospetti quel «per adesso» pronunciato da Thaksin nel comunicare le dimissioni. Tanto più che egli rimane leader del suo partito.

In tutte le librerie edito da Editori Riuniti

## LA "LEGGE BIAGI" ANATOMIA DI UNA RIFORMA

Accornero, Calandra, Carlà, Cipolletta  
Martinengo, Musi, Onofri, Passoni, Principe  
Sabbadini, Santini, Trentin

prefazione di  
Cesare Damiano e Tiziano Treu

Le opinioni di imprenditori e sindacalisti, studiosi e addetti ai lavori, a confronto sulla riforma del mercato del lavoro varata dal centrodestra. Ha introdotto modifiche davvero rilevanti? Quali effetti ha avuto sull'occupazione, in qualità e quantità, sulla disoccupazione, sul lavoro sommerso? Quali su la competitività

del «sistema Italia»? Ha prodotto un mercato del lavoro più giusto, o almeno più efficiente? Come ne escono le relazioni tra imprese e sindacati, tra imprenditori e lavoratori? Un bilancio a più voci, per capire da dove si dovrà partire e soprattutto in che direzione e fin dove potrà arrivare un'azione di governo alternativa

Editori Riuniti - sede operativa via P. Della Valle 13, 00183 Roma Tel 06.685.01.021

AL SENATO ALLA CAMERA

a cura del Dipartimento Lavoro e Professioni della Direzione nazionale DS

Alcuni ex-bambini molestati, aspettano davanti alla chiesa di S. Benedetto a Pomezia: «È un giorno di liberazione»

Ma ci sono anche diversi parrochiani che difendono don Marco: «Un complotto contro di lui e la Chiesa»

# «Pedofilia, centinaia di abusi»: in manette ex parroco

Arrestato ad Assisi don Marco Agostini. Le violenze durante il suo incarico a Torvajonica e Pomezia. Altri due sacerdoti accusati di favoreggiamento: non prestarono ascolto alle denunce dei ragazzi

di **Angela Camuso** Pomezia (Rm) / Segue dalla prima

**ABUSI SU BAMBINI E ADOLESCENTI** ma si urla ancora al complotto contro i preti. «La chiesa dà fastidio a molti. Si toglievano i ragazzi dalla criminalità», affermano gli innocentisti, che si dicono «pronti a mettere la mano sul fuoco». Eppure, se ne parlava da anni di quel

sacerdote «troppo affettuoso con i bambini», di quel prete giovane che «suonava la chitarra», che si faceva chiamare soltanto con il nome di battesimo o con il soprannome di «Cabana» e che in passato era stato fidanzato: ma quelle «voci» erano state alla fine bollate solo come «pettegolezzi».

Durante la mattinata scoppia il bubbone: padre Marco Agostini, romano, per anni responsabile dell'oratorio nella parrocchia di San Benedetto di Pomezia, è arrestato; altri due sacerdoti, l'attuale parroco della chiesa e il responsabile provinciale degli oratori salesiani, parroco in un'altra chiesa di Pomezia, accusati di favoreggiamento e sono, praticamente, «cacciati», con tanto di intervento della forza pubblica.

In piazza Indipendenza, al centro della cittadina, gli agenti della squadra mobile della capitale notificano al parroco Padre Ennio e al vecchio sacerdote Padre Gennaro l'ordine di lasciare il territorio del-

la provincia di Roma firmato dal gip del tribunale di Velletri. La polizia perquisisce anche la canonica, porta via computer dagli uffici ecclesiastici e anche dalle case dei denunciati, infine conduce i due sacerdoti inquisiti presso gli uffici della Questura capitolina mentre intanto una folla si raduna davanti alla parrocchia. Si notano alcuni degli ex-bambini molestati, che si sono decisi a denunciare padre Marco soltanto una volta adulti. Hanno con loro videocamere e macchine fotografiche perché, dicono, «dopo avere aspettato tanto non vogliamo perderci nulla di questo momento». «È il nostro giorno di liberazione - dice un giovane dai capelli biondi - Contro don Marco vogliamo prenderci la rivincita. Ci siamo rivolti anche al vescovo di Albano. Ma sono state solo chiacchiere». Una ragazzina lo bacia, abbraccia gli altri del gruppetto: «Bravi, avete fatto bene. Siete stati coraggiosi», dice.

Don Marco, ha 45 anni ed è un tipo robusto con la barba. Arriva negli uffici della questura di Roma vestito in tutta da ginnastica. Il sacerdote è accusato di violenza sessuale continuata ai danni di una ventina di ragazzini, che all'epoca dei fatti avevano, i più piccoli, dodici anni. Stando a quanto raccolto dagli in-

vestigatori il sacerdote attirava gli adolescenti con il pretesto di affidare loro, in oratorio, ruoli di comando all'interno dei gruppi: episodi avvenuti in tre parrocchie diverse e iniziate quando il sacerdote faceva il seminarista presso la parrocchia romana «San Francesco di Sales», continuate presso l'oratorio della «Beata Vergine» di Torvajonica e infine, a partire dal 1997, in quello della chiesa di «San Benedetto», a Pomezia, dove il sacerdote era stato trasferito dopo che «certe voci» erano arrivate fino ai suoi superiori. In tutto, nove anni di abusi, dal 1993 fino al 2004: violenze consumate in oratorio e a casa del prete, accertate anche attraverso numerose intercettazioni telefoniche nel corso delle quali don Marco avrebbe minacciato psicologicamente i più riottosi: chi non accettava di partecipare ai «giochini» del prete sarebbe stato escluso dal gruppo, considerato un «bambinetto», esautorato dai ruoli di comando in oratorio. È pure circolata, attraverso le agenzie di stampa, la notizia, non confermata dagli investigatori, che padre Marco approfittasse anche di finti esorcismi, riti esoterici e satanici. «Sapeste come si comportava il vecchio vescovo, che ormai è morto?

**Alcune violenze risalgono a parecchi anni fa ma i ragazzi hanno deciso solo ora di denunciare**



**IL GUP DI ROMA**

## Desaparecidos italiani a processo 5 ufficiali

ROMA Saranno processati a partire dal prossimo 8 giugno i 5 alti ufficiali della marina argentina, tutti appartenenti al «Grupo de Tarea 3.3.2.», accusati di omicidio volontario plurimo premeditato, per aver provocato, previo sequestro, la morte di tre cittadini di origine italiana nel periodo della dittatura militare nel periodo 1976-83. Lo ha deciso il gup di Roma Marco Mancinetti che ha disposto il rinvio a giudizio di Jorge Eduardo Acosta, Alfredo Ignacio Astiz, Jorge Raul Vildoza, Antonio Vanek ed Hector Antonio Febres, che saranno giudicati dalla seconda corte d'assise di Roma. La posizione di un sesto imputato, l'ammiraglio argentino Emilio Eduardo Massera, è stata stralciata dalle altre per consentire una rogatoria internazionale e l'effettuazione nei suoi confronti di una perizia medica che valuti se le sue condizioni di salute gli consentano di partecipare alla fase processuale. I cinque militari mandati a giudizio sono accusati di avere causato la morte, dopo essere stati sottoposti a tortura, di Angela Maria Aieta (madre di un attivista di sinistra all'epoca in carcere, sequestrata il 5 agosto 1976), di Giovanni Pegoraro e della figlia Susanna (entrambi rapiti il 18 giugno 1977). Gli imputati avrebbero ancora in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate nell'ambito del «Processo di riorganizzazione nazionale» instaurato dalla dittatura militare in Argentina con il golpe del 24 marzo 1976.

**Padre Marco Agostini arrestato con l'accusa di pedofilia e violenza sessuale**  
Foto Ap

to? Una volta, quando venne a conoscenza della cattiva reputazione di un altro sacerdote, andò da quest'ultimo dicendogli: «Te ne devi andare. Io ti posso anche difendere, come ti può difendere il 50% della popolazione. Ma c'è sempre l'altro 50%...» racconta padre Sergio Lui sull'uscio degli uffici parrocchiali. Padre Sergio sta a Pomezia da 30 anni e, ovviamente, non è coinvolto nell'inchiesta. «Sono andato più volte a parlare - aggiunge - con i ragazzi dell'oratorio per via di queste voci... Ma nessuno mi ha mai confermato nulla». Il reato di favoreggiamento è stato contestato a padre Ennio e padre Germano - entrambi, come don

Marco, appartenenti all'ordine dei Salesiani - perché, i due sacerdoti sarebbero stati contattati dalle vittime degli abusi ma non avrebbero dato loro ascolto. Anzi, a volte avrebbero accusato gli adolescenti di essere bugiardi. Il muro di gomma cade solo quando alcune vittime si confidano con altri sacerdoti esterni alla parrocchia, che avvertono i vertici della curia vaticana. Così, nel 2004, viene deciso il trasferimento di don Marco in Umbria: si avvia per lui il processo di secolarizzazione, mentre intanto viene depositata negli uffici della IV sezione della squadra mobile la prima denuncia da parte di un giovane, che ha 24 anni e parla di abu-

si subito 10 anni prima. Le altre denunce arrivano a pioggia, fino a quando il pm Luigi Paoletti ottiene dal gip Aldo Morgini l'emissione a carico del sacerdote di un'ordinanza di custodia cautelare. Don Marco è stato bloccato ad Assi,

presso gli uffici di un ostello della gioventù, dove lavora da quando la curia ha deciso di «punirlo», sembra proibendogli di avere contatti diretti con gli adolescenti. Da ieri è gli arresti domiciliari.

## MALASANITÀ 32mila morti l'anno per errori negli ospedali

ROMA Trentaduemila persone muoiono ogni anno per errori medici, pari a circa il 2,5% dei decessi in Italia. Di questi, 1 su 6, circa 5mila l'anno, sarebbero dovuti non tanto a negligenza o incompetenza del medico, quanto alla fallibilità del suo ragionamento, soprattutto in situazioni di incertezza ed emergenza. La stima - secondo dati Istat - viene da alcuni ricercatori e medici (Vincenzo Crupi, Gianfranco Gensini, Matero Motterlini). Ma secondo l'Ordine dei medici, più che puntare il dito sull'errore umano, che rappresenta il 20% della casistica, di cui una piccola parte è costituita da questi errori di ragionamento, è bene intervenire sui difetti del sistema, responsabili dell'80% degli sbagli.

## «Voli Cia», Amnesty conferma tutto

Ricostruiti i movimenti dell'aereo con Abu Omar. Fava: «L'Europa retrobottega degli Usa»

di **Mario Cencioni** / Roma

Il rapporto di Amnesty International si chiama «Al di sotto del radar: voli segreti, destinazione tortura e «sparizioni» e lancia accuse pesanti per le «operazioni coperte» della Cia: un migliaio di voli, molti in paesi europei, in cui persone sono state arrestate o catturate, trasferite e detenute in segreto o consegnate ad altri paesi dove sono andate incontro a maltrattamenti e torture.

Sullo scandalo dei cosiddetti «voli Cia» e su quanto i governi dei paesi coinvolti ne sapessero circolano da mesi accuse ed indiscrezioni, e il Consiglio d'Europa ha aperto un'inchiesta. Tra i casi presi in esame anche il rapimento di Abu Omar, imam egiziano di via Quaranta,

avvenuto il 17 febbraio 2003 a Milano e per il quale la procura ha disposto un mandato d'arresto europeo per 22 agenti. Secondo Amnesty l'aereo che ha trasportato al Cairo Abu Omar aveva il nome di «Gulfstream IV». I suoi proprietari hanno ammesso di aver affittato l'aereo alla Cia, ma hanno sostenuto che l'apparecchio non sarebbe stato usato esclusivamente dall'agenzia di intelligence Usa. Gli spostamenti dell'aereo riguardano atterraggi e decolli dai seguenti aeroporti: per l'Italia uno a Roma; per la Germania 10 a Francoforte; 2 a Koeln Bonn, 1 a Frankestein; 4 a «le Bourges» in Francia, e vari in Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Marocco, Svizzera, Finlandia,

Egitto, Repubblica Ceca e ben 114 a Guantanamo Bay. Dovrebbe aver effettuato la «consegna» di Abu Omar dalla base tedesca di Ramstein al Cairo nel 2003. Sui risultati del rapporto è intervenuto Claudio Fava, eurodeputato Ds: «Amnesty International conferma il lavoro che abbiamo fatto fino adesso in commissione d'inchiesta al Parlamento Europeo e il lavoro svolto anche dal Consiglio d'Europa. E cioè che l'Europa in questi anni, dall'11 settembre in poi, è stata una sorta di retrobottega della Cia: aeroporti e cieli sui quali continuare ad organizzare e a gestire operazioni clandestine che hanno messo insieme più di mille voli gestiti direttamente dalla Cia alcuni dei quali non pochi ritengono siano serviti a portare de-

tenuti da un carcere all'altro da una prigione clandestina all'altra». Ma qual è stato il ruolo dell'Italia? «L'Italia - risponde Fava - ha dato una mano. Se ha dato una mano senza rendersene conto dobbiamo chiederci quale sia la funzione, il rendimento e la credibilità di servizi di sicurezza che permettono che i loro aeroporti, i loro cieli vengano utilizzati dalla Cia per questo tipo di operazioni. Ma se abbiamo dato una mano voltandoci dall'altra parte, come probabilmente è avvenuto nel caso del rapimento dell'imam di Milano Abu Omar, allora forse il fatto è ancora più grave perché a questo punto è in discussione la sovranità dello Stato italiano».

(ha collaborato Beatrice Montini)

## BREVI

**Firenze** Caso Sofri, il Tribunale di sorveglianza: pena differita per altri 8 mesi

Pena differita per altri otto mesi, a partire da ieri, per Adriano Sofri. Lo ha deciso il tribunale di sorveglianza di Firenze chiamato ad esprimersi sulla convalida del provvedimento concesso dal magistrato di sorveglianza di Pisa il 28 novembre scorso dopo che Sofri - condannato a 22 anni di reclusione per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi - fu operato d'urgenza per una lacerazione all'esofago. La decisione è stata notificata al difensore di Sofri, Alessandro Gambineri.

**Atti commissione P2** Sogin, interrogazione Ds: «Il generale Jean è un massone»

Nel mirino del senatore Ds Aleandro Longhi finisce di nuovo il generale Carlo Jean, presidente della Sogin nonché commissario delegato per la sicurezza dei materiali nucleari. Secondo Longhi, Jean «faceva parte della loggia massonica coperta Adriano Lemmi dell'Oriente di Roma, secondo quanto stabiliscono gli atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2». Il senatore Ds ha rivolto un'interrogazione parlamentare ai ministri delle Attività produttive e dell'Economia alla quale ha allegato la relazione e gli atti della commissione d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi e chiede che la Sogin venga commissariata.

**il salvagente**

# il salvagente

**Nel cartone della pizza c'è un rischio insospettabile**

Preoccupano i risultati di analisi sui contenitori che usiamo in milioni di pezzi. Ecco perché.

**Caccia al voto sulle tasse**

Nicola Rossi (Ulivo) e Marco Follini (Udc) a confronto sul fisco.

**Troppi furbi al 5 per 1.000**

Rotary, Lions club, Guardia padana: 30mila pretendenti.

**Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)**

# Il pm: «Alessi è il più indiziato» Il padre di Tommy: «Nessun affare»

Paolo Onofri: «Con gli assassini e il riciclaggio non c'entro»  
La madre: «Pena di morte? Favorevole, ma voglio che soffrano»

■ / Parma

**LA PENA DI MORTE?** «Sono sempre stata favorevole. E li vorrei vedere soffrire a poco a poco. In questi casi sono più cattiva...». La mamma di Tommy, Paola Pellinghelli, parla con i cronisti. La villetta di Martorano è ancora circondata da cameraman e flash.

La normalità non arriva. Anche perché l'inchiesta sul rapimento e la terribile fine di Tommaso continuano. E continuano i dubbi. I sospetti. Come quello - secondo le motivazioni del provvedimento di fermo contro Mario Alessi, Salvatore Raimondi e Antonella Conserva - che vorrebbe Paolo Onofri coinvolto in un «un affare di rilevante portata economica con Alessi». «Io non avevo nessun rapporto economico con Mario Alessi, se non per quello che gli ho pagato per il lavoro che ha

fatto nella ristrutturazione della casa» ha risposto ieri il padre di Tommy. Aggiungendo: «La parola riciclaggio non mi riguarda». Ma è proprio Onofri a insistere sul fatto che però c'è ancora molto da chiarire: «Questa operazione non è congrua perché l'organizzazione e l'azione non si sposano». Intanto arriva la conferma che i funerali di Tommy su svolgeranno sabato pomeriggio alle 15 nel Duomo di Parma. La messa sarà celebrata dal vescovo della città emiliana Mons. Cesare Bonicelli. Lo stesso giorno sarà proclamato il lutto cittadino. Sul fronte dell'inchiesta, ieri il gip - confermando la custodia cautelare in carcere di Alessi, Raimondi e Antonella Conserva - ha individuato in Alessi l'indiziato

principale per l'omicidio di Tommaso, perché le dichiarazioni di Raimondi, l'altro rapitore, «hanno riscontri». Intanto il quarto indagato per la vicenda del rapimento, l'imprenditore edile Pasquale Giuseppe Barbera, ha chiesto perdono agli Onofri negando ogni coinvolgimento nel sequestro: «In quella casa ho portato un mostro. Chiedo a Paolo Onofri di perdonarmi...». Il riferimento al «mostro» è tutto per Mario Alessi: fu infatti Barbera a presentarlo al dirigente postale nel momento in cui si trattò di definire i lavori di ristrutturazione della cascina di Casalbaroncolo. Da 5 giorni in carcere, Alessi e Salvatore Raimondi si trovano in isolamento in un settore dell'istituto penale di Parma chiuso fino a qualche settimana fa. Dieci celle

**Sabato i funerali a Parma**  
Castelli fa propaganda: quella gente ha impiantato mafia e 'ndrangheta anche al nord

in tutto: due occupate da Alessi e Raimondi e una terza - secondo quanto si è appreso - da Domenico Audino, 27 anni, arrestato per l'omicidio di Franco Fortugno. I due manovali mangiano poco e rifiutano l'ora d'aria. Sono guardati a vista da due agenti di polizia penitenziaria. Prosegue intanto la polemica sul perché la magistratura di Agrigento avesse stabilito l'obbligo di dimora a Parma per Alessi. «Come mai - si chiede il ministro Roberto Castelli - è stata mandata proprio a Parma una persona di tutt'altra regione, rinverendo così quella vecchia prassi, che proprio noi della Lega avevamo combattuto e sconfitto, del soggiorno obbligato». Una misura che secondo Castelli avrebbe provocato grandi guasti «perché di fatto ha impiantato la mafia e la 'ndrangheta anche in regioni che non avevano questa piaga». E poi un secondo punto Castelli ha incaricato i suoi ispettori di verificare: «Come mai, in presenza di un rito abbreviato rapidamente esaurito (quello a carico di Alessi per stupro di una minore, ndr) dopo sei anni il processo non si era ancora concluso».



I genitori di Tommy sul luogo dove è stato ritrovato il corpo del povero bambino nei pressi del fiume Enza. Foto Ansa

## INDAGINI

**Blitz-bufala nella prigione: la Dda pronta a indagare la polizia**

**BOLOGNA** I magistrati della Dda di Bologna che indagano sul sequestro e l'uccisione del piccolo Tommaso Onofri stanno valutando se ci sono i profili di reato, soprattutto da parte di pubblici ufficiali, nella vicenda del casolare sulle colline di Forno (Parma), con tanto di gabbia, che era stato indicato erroneamente in un servizio tv come il luogo dove doveva essere tenuto prigioniero il bambino in attesa del riscatto. Certo, non si tratterà di una indagine da compiere immediatamente, perché adesso «c'è molto altro da fare», ma, dice un magistrato, «non lasceremo certo cadere questo comportamento grave». Sarà molto difficile, ammette chi dovrà indagare anche su questa piega della vicenda, «individuare chi è stato il responsabile di questo teatrino», ma «nulla verrà trascurato». «Le immagini trasmesse dalla televisione su un

casolare in cui sarebbe stata prevista la detenzione del piccolo Tommaso non hanno alcun riscontro con la realtà - aveva detto martedì sera Silverio Piro, procuratore aggiunto a Bologna e coordinatore della Direzione distrettuale antimafia - Si è trattato di una censurabile iniziativa di un'autorità di Polizia giudiziaria assolutamente non sottoposta all'attenzione della Dda». Nelle immagini comparivano poliziotti impegnati nella perquisizione del casolare. Ma il proprietario della piccola casa di pietra aveva spiegato che viene usata come cantina e deposito di attrezzi. E la gabbia, che sembrava fatta per tenere prigioniero il piccolo, in realtà serviva per proteggere i tappi di sughero delle bottiglie di vino da topi e ghiri. I magistrati considerano anche l'impatto emotivo che può avere la notizia - poi smentita - di una gabbia per tenere imprigionato un bambino.

## Torino, va in gita scolastica cade dal cornicione e muore

**TORINO** Un ragazzo di 17 anni di Reggio Emilia, Emanuele Cosimo De Pace, in gita scolastica a Torino, è morto cadendo dal cornicione dell'albergo. Secondo una prima ricostruzione, stava giocando con i compagni di classe e nel passare da una camera all'altra attraverso la finestra, ha perso l'equilibrio precipitando dal quinto piano dell'hotel Plaza, nel quartiere San Salvario. Sgomento, incredulità e disperazione tra i compagni di scuola - l'istituto per geometri di Correggio (Reggio Emilia). Piangendo il papà di un ragazzo, accorso subito dopo aver appreso la notizia, racconta quanto riferito dal figlio, il migliore amico della vittima. Conferma quanto finora ricostruito dagli investigatori: un gioco imprudente, fatto nella totale incoscienza tipica dell'adolescenza, è stato all'origine dell'infortunio mortale.

I ragazzi, in tutto 43, erano al loro primo giorno di gita scolastica, pieni di entusiasmo e di voglia di divertirsi. A Torino dovevano fermarsi due giorni. Martedì sera, come solitamente accade in simili circostanze, nessuno di loro pensava ad andare a dormire presto e così dopo la mezzanotte ancora scherzavano, scorrazzando da una camera all'altra. L'albergo, che si trova in via Pettini, in una zona semicentrale della città, al quinto piano non ha balconi, ma finestre e il cornicione è molto largo, un'ottantina di centimetri. Proprio questo particolare ha fatto credere al diciassettenne, originario di Carpi (Modena) di poterlo percorrere senza problemi. Ma ha perso l'equilibrio ed è precipitato nel vuoto finendo poi dentro l'area ristorante dell'hotel. I carabinieri stanno ricostruendo la dinamica dell'incidente.

## Morire di uranio, Martino mette il silenziatore

La Difesa: solo 28 militari uccisi dal cancro dopo le missioni all'estero. Le associazioni: dati parziali, non si parla dell'Iraq

■ di Davide Mdeddu / Cagliari

**SI PUÒ MORIRE DI GUERRA** anche senza combattere. E si può morire di guerra ed essere poi dimenticati. Lo sanno bene i familiari dei 45 militari uccisi dai tumori che hanno scoperto di avere al ritorno dalle loro missioni all'estero. Poco importa poi se nel rapporto che il ministero della Difesa ha inviato al Parlamento ne vengano citati solamente 28. Il dato, diffuso dalle associazioni dei familiari morti per causa di servizio, ossia stroncati da mali incurabili comparsi al ritorno da una delle tante missioni, parlano chiaro: 45 morti e 305 militari in cura nei diversi centri per cura tumori d'Italia. «Il mini-

sterio della Difesa ha presentato al parlamento una relazione in cui vengono citati 28 soldati italiani stroncati da linfomi e cancro - dice Falco Accame, responsabile dell'associazione Anavafav - ma si tratta di dati molto al di sotto di quelli ufficiali o quantomeno noti a noi». Nella relazione presentata dal ministero di Martino, infatti, si parla di 28 militari deceduti per tumori comparsi dopo la loro presenza in Bosnia e Kosovo e inoltre si riferisce di altri 158 militari che continuano a lottare contro la comparsa del cancro. «Non riusciamo sinceramente a capire come mai non sia stato fatto uno studio su tutte le missioni - prosegue Accame - I dati in nostro possesso sono molto più allarmanti. Parliamo infatti di 45 morti e almeno 300 militari che

continuano a lottare contro il male sorto dopo le missioni avvenute non solo in Kosovo ma anche in Albania, nella Guerra del Golfo, in Iraq e in tutte le altre che ci sono state in questi anni». Ricordando poi che sui morti per «possibile contaminazione da uranio impoverito non si possono avere certezze» Accame ricorda che «dovrebbe essere cura del Ministero dell'Interno e della Difesa fornire quei dati necessari per avere una visione completa e uno scenario meglio definito per poter studiare il fenomeno tanto sui militari quanto sui civili che risiedono vicino alle basi militari». Non risparmia critiche e contestazioni neppure alla commissione parlamentare sull'uranio impoverito. «Sino a oggi non è stato fatto nulla di concreto - continua - sarebbe bastato che la commissione incrociasse i dati che

abbiamo noi, con quelli delle altre associazioni. Osservatorio militare compreso e ministeri, per avere un quadro più completo». I dati forniti dal ministero non soddisfano neppure Domenico Leggiero, responsabile del comparto Difesa dell'Osservatorio militare. «Secondo quanto ci risulta i militari morti per malattie contratte nel corso delle missioni all'estero dal 2000 ad oggi - fa sapere - sono 45, non 28, mentre i malati sono attualmente 306, tra cui tre donne». Secondo gli studi effettuati dall'Osservatorio Militare, «il problema non sarebbe circoscritto solo ai Balcani. Tra i malati - continua Leggiero - figurano una quindicina di militari che hanno operato in Iraq ed in Afghanistan ma che in precedenza non erano stati impiegati in missione nei Balcani». Salvatore Pilloni è un camionista

in pensione e padre di Giovanni, il militare che ha scoperto di essere ammalato di cancro alla fine dell'ultima missione militare. In questi mesi Salvatore Pilloni ha girato buona parte delle città militari d'Italia per denunciare «l'assenza dello stato davanti ai drammi delle famiglie dei militari dimenticati». «Da tempo sto combattendo assieme ai familiari dei 45 soldati morti e agli altri perché venga fatta giustizia e perché questi giovani che hanno dato la vita per lo stato non vengano dimenticati, dato che nessuno sembra voler rispondere alle nostre richieste». Proprio per questo motivo assieme ai familiari delle altre vittime, ha annunciato una nuova serie di mobilitazioni. «Siamo pronti a manifestare nuovamente davanti al parlamento - conclude - non si possono abbandonare in questo modo i ragazzi che si sono spesi per lo stato».

## Scampia rinasce: un'università nel regno della camorra

Via libera al progetto di Regione Campania, Comune e «Federico II»: la facoltà di medicina alle «VeLe»

■ / Napoli

Non solo degrado, morti ammazzati, camorra e droga. Scampia vuole scrollarsi di dosso l'immagine di Bronx di Napoli e di regno di «Cirusso 'o milionario» e della sua gang. Con l'università. Che qui porterà nel 2008 una nuova sede della facoltà di Medicina. È questo il contenuto del protocollo firmato ieri tra Regione Campania, Comune di Napoli e Università Federico II. Entro il 2008 saranno investiti 21 milioni e 430 mila euro dei fondi europei gestiti dalla Regione Campania, «misura 5.1», per realizzare la facoltà di Medicina e il Corso di laurea in Scienze della nutrizione umana, nell'area dove c'era una delle famigerate «VeLe». I corsi verranno ospitati in un edificio di cinque piani per una superficie di 15 mila metri quadri, dove saranno collocate l'aula magna, 48 aule per 330 posti, studi medici e strutture di supporto alla

didattica. «Si tratta - ha dichiarato il governatore della Campania Antonio Bassolino - di un investimento assai significativo che rappresenta un ulteriore passo in avanti verso la riqualificazione di Scampia che diventerà presto sede di importanti facoltà universitarie. Crediamo infatti che le istituzioni universitarie, la collocazione di servizi e funzioni avanzate possano svolgere un ruolo determinante per lo sviluppo civile, economico e sociale di Scampia». Per il sindaco di Napoli, Ros

**Investimento di 21 milioni**  
Bassolino: «Così rafforziamo il tessuto sociale». Iervolino: «Passo importantissimo»

sa Russo Iervolino, «si tratta di uno dei fatti più importanti di questa consiliatura. Una università che si va ad aggiungere alle tante cose che, solo in questi ultimi quindici giorni, abbiamo inaugurato proprio a Scampia». Ammontano infatti a 20 milioni di euro gli investimenti per la riqualificazione urbanistica del quartiere teatro della faida tra il clan di «Cirusso 'o milionario» e gli «scissionisti», una lunga guerra di camorra che ha provocato più di cinquanta morti l'anno scorso. Domenica scorsa è stato inaugurato il presidio del libro, prossimamente le scuole del quartiere saranno aperte anche di pomeriggio e sono in cantiere nuove strutture sociali. Sul piano della formazione e del lavoro sono previsti 13 milioni di euro. L'obiettivo, precisa Bassolino, «è quello di rendere più forte il tessuto sociale di Scampia, potenziare i fermenti positivi che ci sono introducendo ulteriori elemen-

ti di dinamismo sul piano culturale, economico, urbanistico e sociale». Sindacati e costruttori promuovono a pieni voti la nascita della nuova sede per la facoltà di Medicina e Chirurgia nel quartiere di Scampia. «L'impegno preso l'anno scorso, il primo maggio, proprio a Scampia è stato importante per il sindacato, che ha voluto fortemente una manifestazione a Scampia, e per i cittadini», ha dichiarato Giuseppe Errico, segretario generale della Cgil. «Abbiamo sempre pensato - ha sottolineato Ambrogio Prezioso, presidente dell'associazione Costruttori di Napoli - che per valorizzare Scampia la cosa più importante fosse quella di trasferire le funzioni di eccellenza. In questo senso ci fa piacere che la Federico II, la Regione e il Comune abbiano pensato a questa importante iniziativa. Su questo si potrà intervenire per restituire al quartiere una funzione più degna».

NUOVA EDIZIONE

MONDE diplomatique il manifesto

# L'Atlante

Il Teatro del mondo in novanta scene.

194 pagine, oltre 250 cartine e grafici.  
Uno strumento indispensabile per comprendere il XXI secolo

Introduzione di **Ignacio Ramonet**

**da martedì 4 aprile a 13 euro in edicola e in libreria**

10 euro per le scuole  
10 euro per gli abbonati vecchi e nuovi a Le Monde diplomatique/il manifesto che ne faranno richiesta

Per informazioni 06.68719330  
Per la vendita diretta consultare il sito [www.redscoop.com](http://www.redscoop.com)

Chiama  
e risparmia  
sull'RC Auto

Chiamata Gratuita  
800 11 22 33

13

giovedì 6 aprile 2006

Unità  
**LU**

## ECONOMIA & LAVORO

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea

www.linear.it



# F rancesi

Da ieri la Banca nazionale del lavoro è passata sotto il controllo francese Bnp Paribas ha infatti acquistato il 4,93% del capitale dell'istituto di via Veneto giungendo così a detenere il 50,4% delle azioni



### CRISI CANDY, I LAVORATORI MANIFESTANO A MILANO

I lavoratori dello stabilimento Candy-Donora di Cortenuova, in provincia di Bergamo, hanno manifestato ieri davanti alla sede della Agenzia regionale del lavoro a Milano in occasione dell'avvio del negoziato per la vertenza occupazionale che riguarda 290 dipendenti. Al centro della trattativa la delicata questione degli incentivi economici e del sostegno al reddito, che vede sindacati e azienda ancora su due posizioni contrastanti. Pronte nuove iniziative di lotta.

### LA COCA COLA PUNTA ALLE BEVANDE CALDE

La Coca Cola punta ad allargare il suo bacino di utenza e a sedurre nuove tipologie di consumatori, arricchendo la gamma dei suoi prodotti con una bevanda a base di caffè. L'azienda di Atlanta sta lavorando a un nuovo marchio chiamato Far Coast, specializzato nelle bevande calde, come tè, latte e caffè. Per la nuova produzione è stato scelto il Canada, dove, nei pressi di Toronto, sorgerà il primo punto vendita dei nuovi prodotti e testare la reazione dei consumatori.

# Parmalat, Bondi per ora sconfigge le banche

La Corte Costituzionale: legittime le revocatorie. Per il sistema creditizio rischio di 7,4 miliardi

di Roberto Rossi / Roma

**CONTENZIOSI** Nella guerra contro le banche Parmalat si è aggiudicata ieri una battaglia fondamentale. La Corte Costituzionale ha dichiarato infondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate dal Tribunale di Parma nei confronti della legge Marzano.

Restano quindi legittime le azioni revocatorie proposte dall'ex Commissario straordinario della Parmalat Enrico Bondi che potrebbero permettere il rientro a favore dell'azienda di Collecchio di 7,46 miliardi di euro.

Non a caso ieri dopo la decisione della Corte il titolo della società alimentare si è impennato (+7,49%) a Piazza Affari con volumi molto elevati (4,7% del capitale). Le revocatorie sono considerate fondamentali nel calcolo dell'effettiva valutazione della società. Analisti e banche d'affari finora hanno mantenuto in stand-by i loro giudizi in attesa dell'esito delle azioni intentate da Bondi.

Il tribunale di Parma si era rivolto alla Consulta sollevando la questione di legittimità nell'ambito del procedimento tra Parmalat e la Hong Kong Shanghai Bank, uno degli istituti che stanno affrontando uno dei contenziosi legali avviati da Bondi. Contro la procedura avviata dall'attuale amministratore delegato si erano mossi i legali di undici banche (Hsbc, Commerzbank, Mps, Ubs, Sanpaolo Imi, Unicredit, Bpi, Bipop Carire, Cassa di risparmio di Savona, Banca Toscana, Credito siciliano), mentre l'avvocatura dello Stato, ha ritenuto non rilevanti le questioni sollevate dal Tribunale di Parma.

Due in particolare i sospetti sulla legge Marzano avanzati dal Tribunale su richiesta dei legali dell'Hsbc, ma anche del Monte dei Paschi di Siena: un trattamento disuguale rispetto all'amministra-

zione straordinaria disciplinata dal decreto legislativo 270 del 1999, che esclude la possibilità di proporre azioni revocatorie nella fase del risanamento dell'impresa e l'effetto distorsivo della concorrenza.

Secondo la tesi dei legali delle banche la legge era illegittima, e avrebbe violato gli articoli 3 e 41 della Costituzione, poiché consentendo di richiedere le revocatorie anche in caso di risanamento si sarebbe violato il principio di uguaglianza e la libera concorrenza, favorendo la Parmalat rispetto agli altri concorrenti. Ma i giudici della Consulta hanno valutato entrambe le questioni infondate. Le motivazioni si conosceranno quando sarà depositata la sentenza, entro qualche settimana. Una volta depositata la sentenza, le banche, se volessero continuare la strada giudiziaria, potrebbero far ricorso alla Corte di Giustizia europea.

«Oggi abbiamo perso una battaglia, ma vinceremo la guerra» ha detto Francesco Carbonetti, legale di Bipop Carire. «Le banche comunque sono tranquillissime che vinceranno nel merito davanti al tribunale di Parma». Per Carbonetti, infatti, è tutta da dimostrare «la consapevolezza dello stato di insolvenza. Nessuno, tra decine di analisti, giornalisti economici, istituti di credito, immaginava lo stato di insolvenza» in cui versava il gruppo.

**Il processo di Parma  
arriverà a sentenza  
In Borsa il gruppo  
di Collecchio  
guadagna il 7,9%**



L'amministratore straordinario di Parmalat, Enrico Bondi. Foto Ansa

# Chi era «mister x» che stava dietro Ricucci?

Le voci di difficoltà dell'immobiliarista sono state smentite: chiariremo le nostre condizioni

/ Roma

**METEORA** Stefano Ricucci è sull'orlo del fallimento.

Almeno secondo la ricostruzione dei magistrati della

Procura di Roma che martedì hanno disposto le perquisizioni per le società riferibili all'immobiliarista.

L'operazione, autorizzata dai magistrati, ha l'obiettivo di acquisire tutta la documentazione utile per ricostruire la contabilità delle società al fine di individuare e preservare il denaro destinato ai creditori.

Secondo l'agenzia di stampa Agi, per i pubblici ministeri Ca-

scini e Sabelli, il segnale della gravità della situazione è stato rappresentato dalla decisione, comunicata il 23 marzo scorso, del Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare Italiana di escutere il pegno sulla quota di Rcs (su complessivo numero 103.548754 di azioni) delle società di Stefano Ricucci, la Magiste International SA e la Garlison. I magistrati, in vista della probabile apertura di una procedura fallimentare, hanno ritenuto di doversi avvantaggiare il lavoro. Il fascicolo relativo ai reati collegati a un eventuale fallimento verrebbe assegnato agli stessi pm.

Importante in questo momento, quindi, individuare i conti dove

è stato trasferito il denaro; alcuni spostamenti sono stati effettuati all'estero. La Bpi (ex Lodi) aveva precisato di poter «acquistare essa stessa le predette azioni Rcs, ove necessario». Per questo motivo il consiglio di amministrazione ha conferito mandato all'amministratore delegato di procedere alla vendita di quelle azioni e gli ha anche attribuito ogni necessario potere volto a

**Gli inquirenti si interrogano su come sia stato possibile tentare l'aggressione al Corriere della sera**

dare esecuzione alla vendita, compreso quello di individuare modalità che assicurino trasparenza. Le perquisizioni di martedì erano, quindi, ad ampio raggio. Stefano Ricucci, oltre che per l'inchiesta sulla scalata a Rcs, è indagato dalla procura di Roma anche per appropriazione indebita in concorso con l'ex presidente della Confcommercio Sergio Billè ed altre tredici persone.

Oggetto di quest'ultima indagine la vendita del palazzo di via Lima, pagato da Billè complessivamente 60 milioni di euro, di cui 39 dati in acconto a una società del gruppo Ricucci, la Garlison Real Estate SA. Il pericolo di un crack finanziario è stato però smentito dalla società dello stesso Ricucci, che te-

ri ha diramato un comunicato. «Di fronte alla diffusione di notizie false e destituite di ogni fondamento sulla propria situazione patrimoniale - si legge - Magiste International ha l'obbligo di precisare che in questo momento la società sta ultimando la propria situazione patrimoniale che sarà resa pubblica quanto prima nelle sedi opportune».

In attesa di maggiori dettagli quello che è certo è che si sta sgonfiando il presunto impero economico di un uomo che l'estate scorsa aveva attraversato in luno e in largo la finanza italiana, messo a ferro e fuoco banche (Antonveneta e Bnl) e tentato l'impossibile: la scalata al Corriere della Sera. Un'impresa per la quale resta ancora nell'ombra il mandante politico.

### ANTONVENETA

Fiorani verso i domiciliari, ok della Procura

La procura di Milano ha depositato nella mattina di ieri il suo parere favorevole alla concessione degli arresti domiciliari all'ex amministratore delegato della Banca Popolare Italiana (Bpi) Gianpiero Fiorani e all'ex direttore finanziario Gianfranco Boni. Lo riferiscono con assoluta certezza alcune fonti giudiziarie, ricordando che i due sono in carcere dal 13 dicembre scorso nell'ambito dell'inchiesta nata dalla tentata scalata ad Antonveneta che li vede indagati per associazione a delinquere finalizzata all'appropriazione indebita, ricettazione e agguato.

Il parere dei pm, aggiungono le fonti, è stato depositato alla cancelleria del gip Clementina Forleo che si riserverà due o tre giorni per la decisione. I pm Eugenio Fusco e Giulia Perrotti avevano a disposizione due giorni di tempo per trasmettere al giudice il loro parere insieme con gli atti necessari, tra cui i verbali dei numerosi interrogatori, ora dissecretati, resi da Fiorani e Boni, in vista della decisione.

L'istanza era stata avanzata ieri dai legali di entrambi gli indagati, gli avvocati Francesco Mucciarelli e Luisa Mazzola. Gli avvocati hanno messo l'accento sulla collaborazione alle indagini fornita dai due ex dirigenti nel corso di numerosi interrogatori e sulle azioni intraprese per far rientrare il denaro che la procura ritiene frutto dell'appropriazione indebita.

Nelle loro dichiarazioni Fiorani e Boni hanno spiegato in modo dettagliato come funzionasse l'organizzazione parallela alla Banca Popolare Italiana che i due avevano organizzato.

### ALITALIA

Il caso Volare all'esame di azienda e sindacati

**Si avvia verso una soluzione** l'emergenza stipendi dei dipendenti Volare. I soldi per il personale della compagnia varesina che da febbraio non vedono la busta paga sarebbero infatti in dirittura d'arrivo e già due giorni fa i lavoratori di Volare sono stati avvisati che potrebbero tirare presto un sospiro di sollievo.

Oggi alla Magliana presso Roma si terrà infatti una nuova riunione tra Alitalia, che si è aggiudicata la gara per l'acquisizione della compagnia varesina, e i sindacati del trasporto aereo. Al centro dell'incontro dovrebbero infatti esserci quelle «soluzioni tecniche» necessarie per garantire il superamento delle problematiche finanziarie contingenti, così come stabilito nel verbale dell'ultima riunione tenuta sull'argomento da azienda e sindacati. Per il pagamento degli stipendi Volare necessita infatti di poco meno di 2 milioni di euro che Alitalia non si sente di anticipare prima di un verdetto positivo all'acquisizione da parte dell'Antitrust.

Su questo fronte il Garante della concorrenza non ha infatti ancora aperto formalmente alcuna istruttoria, ma ci sarebbero già stati, assicurano fonti sindacali, i primi, attesi, contatti informali dell'organismo con i vertici della ex compagnia di bandiera che non versa in buone condizioni economiche.

# Per gli investimenti Autostrade conta sulle Fondazioni

I piani di espansione del gruppo puntano sull'Europa dell'Est. Interesse anche per una quota nella Serravalle

/ Milano

Il gruppo Autostrade ha una capacità di «7 miliardi di indebitamento aggiuntivo da utilizzare per lo sviluppo dell'azienda. Uno sviluppo che può verificarsi nel paese o all'estero, ma di sicuro è nostro dovere servire prima il paese». Sono le parole dell'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, Vito Gamberale, pronunciate ieri a margine della presentazione del nuovo bilancio 2005 in Borsa.

Il gruppo nel 2005 ha totalizzato un indebitamento finanziario netto di 8,794 miliardi di euro. Nell'occasione Gamberale ha rilanciato l'idea di «favorire la nascita di

un fondo dedicato alle infrastrutture, che funzioni come i fondi chiusi a 10-15 anni, e che vede come finanziatori principali le fondazioni bancarie e la Cassa Depositi e Prestiti».

«Il Paese - ha spiegato l'amministratore delegato - ha accumulato un gap infrastrutturale rispetto al resto d'Europa: in prospettiva non si potrà fare tutto contemporaneamente. Bisognerà selezionare le priorità. E visto che non ci sono più soldi pubblici per accompagnare lo sviluppo infrastrutturale, bisognerà mobilitare i capitali privati».

Gamberale ha poi precisato che il gruppo ha una capacità di indebitamento di ulteriori 6-7 miliardi di euro aggiuntivi rispetto all'indebitamento del 2005. Inoltre l'intero settore in Italia ha una capacità di indebitamento «per 15 miliardi di euro». In più, l'idea di un fondo con finanziatori come le fondazioni bancarie e la Cassa Depositi e Prestiti servirebbe ad «ammortizzare il Paese, senza pesare sul debito pubblico».

Tra le opportunità di crescita all'estero, che secondo Gamberale sarebbero maggiori nei Paesi dell'Est, il gruppo guarda in particolare alla Grecia. Per quanto riguarda l'ipotesi di fusione di Astaldi con Impregilo, società di cui Autostrade è azionista attra-

verso Igli che a sua volta controlla oltre il 15% del gruppo, Gamberale ha voluto precisare: «Noi siamo lillipuziani in questo campo».

E quello delle costruzioni, ha proseguito l'amministratore, «è uno dei campi in cui bisogna uscire dal piccolo. In Igli abbiamo una presenza sufficiente, tutti i soci di Igli sono importanti per portare avanti il processo di risanamento di Impregilo. Un risanamento che abbiamo assunto come dovere per il Paese».

Infine, al nuovo Governo che si insedierà dopo le elezioni, Gamberale chiede «idee chiare per ammodernare le infrastrutture del Paese, selezionare le priorità

e creare le condizioni operative necessarie».

**COMUNE DI PIANORO (BO)  
AVVISO DI BANDO DI PUBBLICO  
INCANTO PER LAVORI DI  
REALIZZAZIONE DI PIANO DI  
RIQUALIFICAZIONE INDUSTRIALE  
DI PIAN DI MACINA**  
importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza): euro 3.968.999,12 a corpo e a misura; oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso: euro 98.240,46; categorie di lavorazioni: prevalente OG3 classificata V; scorponabili e/o subappaltabili OG11 classificata II; OG8 classificata II.  
Offerta economicamente più vantaggiosa  
Data di spedizione bando in GUCE 31.3.2006  
Scadenza 06/05/2006 ore 12.00.  
Informazioni Tel. 0516529127-133.  
Il Funzionario G.P. Zanotti

# Unipol in movimento: in cassa 2,6 miliardi da investire nel 2006

## Stefanini: Mediaset e Fininvest sempre nostri clienti. Ipotesi di alleanze bancarie

di Giampiero Rossi / Milano

**CREDIBILITÀ** Il Cavaliere, che è una persona avveduta, non ha affidato le sue aziende a dei "coglioni", bensì a manager che godono della sua fiducia, che cercano di fare le scelte migliori nell'interesse del proprietario. E tra queste continua a esservi quella di assicu-

rare i dipendenti di Mediaset e del gruppo Fininvest a Unisalute, la società del gruppo Unipol specializzata nelle polizze sanitarie. Nonostante le corse in procura e le invettive contro le cooperative, nel libro clienti della compagnia di via Stalingrado, come conferma lo stesso presidente e amministratore delegato Pierluigi Stefanini, continuano a figurare i nomi delle aziende berlusconiane. «Perché si tratta di polizze convenienti - sottolinea sorridente il numero uno di Unipol - è il mercato: chi le vuole sottoscrivere è

benvenuto». Stefanini non sembra dare peso a questo capitolo dell'ampia attività della compagnia che è stato chiamato a guidare dopo la torrida estate 2005, ma illustrando i conti dell'esercizio scorso tiene comunque a sottolineare che Unipol non ha subito alcun contraccolpo sui conti economici dopo le vicende giudiziarie che hanno portato alle dimissioni dell'ex numero uno Giovanni Consorte e del numero due, Ivano Sacchetti. «L'inizio 2006 è in linea con il budget, non ci sono stati contraccolpi, anzi, stiamo riscontrando molte risposte positive». E aggiunge: «Manteniamo la piena credibilità, i valori di riferimento restano quelli del mondo cooperativo e dell'economia sociale». Certo la stagione burrascosa appena passata e la fine dell'avventura in Bnl e impo-

no cauta e «un approccio realistico». Ma la compagnia valuta ogni opzione per acquisizioni in grado di rafforzare il modello di bancassicurazione che verrà dettagliato nel piano industriale diffuso entro giugno. In attesa di individuare il soggetto giusto per impiegare i 2,6 miliardi di euro di capitale in eccesso rimasti in cassa dopo la mancata acquisizione Bnl, la compagnia bolognese prevede una forte crescita dell'utile 2006. Un risultato che verrà realizzato grazie anche alle plusvalenze di 140 milioni di euro già incassate per la cessione della banca romana (80 milioni) e della quota Antonveneta (62 milioni). Il 2005 si è chiuso con un utile consolidato di 283 milioni di euro. Intanto proseguirà la crescita per linee interne, ma non sono escluse acquisizioni o aggregazioni con banche. «Perseguiamo solo gli obiettivi raggiungibili con un approccio realistico», precisa Stefanini. Tranquillità anche sul lato dell'azionariato. Finsoe rinnoverà il patto per altri sei mesi, e nella finanziaria azionista di riferimento di Unipol, assicura Stefanini, «Bnp e Mps potranno convivere». Bnp dovrà infatti rilevare una quota del 4,5% in Finsoe nell'ambito degli accordi su Bnl.



Il presidente dell'Unipol, Pierluigi Stefanini. Foto Ansa

### Scajola: l'Enel sta valutando l'opa su Suez

I vertici dell'Enel stanno riflettendo se seguire il suggerimento di importanti aziende francesi che li spingono al lancio dell'opa su Suez oppure se andare alla ricerca di altre opportunità di crescita all'estero. Ad affermarlo è stato il ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola, in una intervista. Credo, ha detto Scajola, «che l'Enel in questo momento stia valutando se ci sono altre buone condizioni d'investimento, al di là dell'opa su Suez, oppure se accogliere quanto le suggeriscono altre importanti aziende francesi: cioè un'opa per uscire da questo stallo che avvantaggia solo altri Paesi». Sulle reazioni all'ipotizzata opa Enel su Suez, Scajola sostiene che «il governo francese ha deciso un intervento contro il libero mercato e neoprotezionista, da grandeur. Non immaginava una reazione così forte da parte dell'Italia in tutti gli organismi europei, né che l'Unione si sarebbe pronunciata tanto chiaramente. La Francia oggi è in difficoltà, è isolata. E le stesse aziende francesi stanno valutando la necessità di fare accordi perché sanno che la sfida energetica mondiale non si può fare con i campioni nazionali».

# Unicredit firma l'intesa in Polonia

## Dopo il contrasto con il governo verranno ceduti 200 sportelli

/ Milano

Il ministero del Tesoro polacco e Unicredit hanno siglato un protocollo di accordo sugli accordi di privatizzazione che riguardano bank pekao e Bph. L'intesa - si spiega in una nota - è finalizzata ad assicurare che Bph rimanga una banca indipendente sul mercato polacco. Unicredit cederà quindi 200 sportelli e i relativi servizi bancari operanti sotto il marchio Bph «a una terza parte indipendente attraverso un processo internazionale trasparente e competitivo».

Le attività che non saranno cedute dall'istituto italiano saranno integrate in Pekao. Unicredit ha assicurato inoltre che non saranno effettuate riduzioni di organico né in Pekao, né in Bph fino al 31 marzo 2008. L'accordo prevede altresì il diritto del ministero polacco a eleggere due membri del consiglio di sorveglianza Bph. Il miglioramento dell'efficienza - specifica ancora la nota - sarà ottenuto dalle banche attraverso una graduale riduzione del personale senza licenziamenti. Il protocollo di intesa, infine, risolve la diversità di vedute tra Unicredit e

il ministero del tesoro in relazione agli accordi di privatizzazione.

«L'accordo rappresenta la migliore soluzione per una gestione responsabile di Pekao e Bph sia dal punto di vista dei clienti che dei dipendenti e dimostra ancora una volta l'impegno di Unicredit verso tutti i suoi azionisti e verso la Polonia, così come la volontà del governo polacco di risolvere la disputa e proteggere i suoi legittimi interessi», conclude la nota.

Unicredit è presente in Polonia dal 1999 quando ha rilevato la Pekao dallo Stato. Il gruppo italiano ha poi ereditato nello scorso autunno la Bph nell'ambito dell'acquisizione del gruppo tedesco Hvb. Ma il governo conservatore polacco è sceso in campo contro la fusione delle due banche, perché porta alla costituzione del primo gruppo bancario del paese, davanti alla banca statale Pko.

«Il compromesso raggiunto è buono per la Polonia, per i nostri impiegati e per Unicredit»: ha dichiarato l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, in una conferenza stampa congiunta con il premier, Kazimierz Marcinkiewicz, nella sede del governo a Varsavia dopo la sigla dell'accordo. Profumo ha ringraziato il premier per l'impegno personale che ha reso possibile arrivare all'intesa. Marcinkiewicz, da parte sua, si è detto soddisfatto perché il marchio Bph resterà in Polonia.

**Conferenza stampa  
congiunta di Profumo  
e del premier polacco:  
abbiamo siglato  
un buon accordo**

### BREVI

**Ceramica Ligure**  
Cgil, Cisl e Uil danno in garanzia  
le proprie sedi per favorire la trattativa

Sciopero generale e manifestazioni di solidarietà ieri in Val di Magra per i dipendenti della Ceramica Ligure ex Vaccari di Ponzano Magra, la cui proprietà, gli austriaci della Lasselsbergher, ha deciso di mettere in mobilità tutti i 168 lavoratori. Intanto, sul fronte della trattativa sembra aprirsi un piccolo spiraglio: i sindacati si sono offerti di garantire una fidejussione di 7 milioni di euro dando in garanzia alle banche sedi e immobili di loro proprietà. Primo obiettivo, far ottenere ai lavoratori la cassa integrazione straordinaria.

**Kanthal**  
Marcia indietro della proprietà  
L'azienda di Cinisello non chiuderà

Dopo quattro settimane di mobilitazione e di incontri, nuove speranze per gli 88 dipendenti della Kanthal di Cinisello Balsamo (Milano). La proprietà, una multinazionale svedese con 37mila dipendenti sparsi per il mondo, ha fatto marcia indietro sulla propria decisione di chiusura ed ha dichiarato la propria volontà di riprendere l'attività produttiva e a far ricorso agli ammortizzatori sociali in attesa di trovare un acquirente che rilevi lo stabilimento.

**LA SVOLTA** Il gruppo di Steve Jobs lancia Boot camp, un software che permette di far girare il programma di Bill Gates

# Se Apple va a nozze con Windows

Toni De Marchi

Tre mesi fa Apple presentava il primo computer dotato di processore Intel. Una mossa storica, dopo trent'anni durante i quali i due marchi erano stati in qualche modo il simbolo di due concezioni dell'informatica. L'adozione da parte della Apple dei processori Intel (gli stessi che fanno girare i computer che montano Windows) sembrava in qualche modo annunciare una opportunità, se non una possibilità, che anche sui Mac si potesse un giorno installare il software del rivale di Seattle. Questo giorno è oggi. La Apple ha annunciato Boot Camp, un

software che permette ai MacIntel di far girare Windows XP. Diciamo: non una prima assoluta. Anche nei vecchi Mac si poteva installare un sistema operativo Windows, era sufficiente usare un software cosiddetto di emulazione come VirtualPc. Il sistema del behemoth di Seattle girava con qualche incertezza e molta lentezza, ma funzionava e molte cose si potevano fare.

Ma Boot Camp, per quanto si capisce dai comunicati stampa, non è un emulatore ma più semplicemente un software che consente a Windows XP di "vedere" il processore Intel che sta dentro

il Macintosh. Come spiega la Apple, una volta installato Boot Camp sul proprio Mac Intel bisogna riavviare il computer e scegliere quale sistema operativo usare: MacOS X oppure Windows.

Tuttavia, l'aspetto più interessante dell'annuncio Apple sta nell'anticipazione che Boot Camp sarà parte integrante di Leopard, il nuovo sistema operativo disponibile verso la fine dell'anno. Oggi Boot Camp viene offerto come un download gratuito ed è considerato una beta pubblica, cioè un software ancora da testare completamente. Quando diventerà parte integrante ed inscindibile del sistema operativo,

sarà compiuto un altro passo decisivo verso l'indifferenza degli ambienti d'uso.

"Apple non ha alcun desiderio né alcun piano di vendere o supportare Windows, ma molti clienti hanno espresso il proprio interesse a far girare Windows sull'hardware superiore di Apple ora che utilizziamo processori Intel" ha affermato Philip Schiller, vicepresidente della Apple. "Crediamo che Boot Camp renda il Mac ancora più interessante per gli utenti Windows che stanno valutando di transitare" sul computer Apple. La scelta della ditta californiana di "aprirsi" al nemico di sempre sembra essere un'altra cartuccia

nella lenta strategia di espansione della casa della Mela, che proprio in questi giorni celebra i trent'anni di vita. Come sottolinea Schiller nella sua dichiarazione, gli switcher potenziali, quelli che vorrebbero passare a Mac ma sono trattenuti dal timore di incompatibilità o altro, adesso possono transitare più agevolmente. Un passaggio che potrebbe essere facilitato dall'ulteriore ritardo nella commercializzazione di Vista, il nuovo sistema operativo Microsoft ormai annunciato solo per l'inizio del 2007 dopo tre anni di slittamenti. Ne è convinta pure la Borsa che in poche ore ha fatto balzare il titolo Apple del 7,23 per cento.

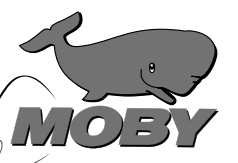
1.000.000 di posti auto a 1 euro\*.  
Imbattibile.



Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.  
Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40\*\* - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova  
Gruppo Bancario carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E".  
Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

\* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.  
\*\* Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

# Il governo approva la deroga alla Cig per Mirafiori

Maroni battuto. Cassa per 856 lavoratori 370 matureranno la pensione entro l'anno

■ di Felicia Masocco / Roma

**CHI LA DURA LA VINCE** Quantomeno vince la battaglia. Perché vincere la guerra degli esuberanti in Fiat significa azzerarli. E l'accordo siglato ieri al Welfare non prevede questo:

concede però la proroga della cassa integrazione in deroga agli 856 lavoratori de-

gli enti centrali di Mirafiori, dopo che nelle scorse settimane la stessa decisione era stata presa per Arese. 370 dipendenti matureranno entro fine anno i requisiti per la pensione. Non era scontato che i lavoratori, quasi tutti impiegati, evitassero il licenziamento. Nella sua personissima guerra contro il Lingotto accusato d'esser avido di aiuti pubblici, il ministro Roberto Maroni aveva giurato e spergiurato che la Fiat di sostegno non ne avrebbe avuto più, che la via era quella del ricollocamento attraverso una mobilità an-

che di 12 anni. Il fatto è che il decreto per i lavoratori over 50 varato dal Welfare un mese fa è decisamente avaro: chi ha lavorato anni e anni non solo rischia di essere messo in mobilità al buio ma anche la sua pensione viene ridotta alle briciole. I sindacati dei metalmeccanici non ne hanno voluto sapere, stretti tra la Fiat che minacciava di licenziare e Maroni che sceglieva la linea dura, Fiom, Fim, Uilm e Fismic hanno

Airaudò (Fiom): evitati i licenziamenti, ora occorre lavorare perché cessi il ricorso agli ammortizzatori

sempre puntato sulla proroga della cassa integrazione come primo step (sarebbe scaduta il 20 maggio); il secondo, strategico, l'azzeramento degli esuberanti nel gruppo automobilistico. A nessuno infatti sfugge che quando il 31 dicembre anche questa proroga finirà, l'emergenza si presenterà nuovamente. A luglio invece, come annunciato dal sottosegretario al Welfare, Roberto Rosso, ci sarà una verifica per valutare i termini dell'accordo e la possibilità del rientro al lavoro dei lavoratori. Allo stabilimento di Arese, i dipendenti interessati dalla proroga della Cigs, sono 377.

Il Welfare alla fine si è piegato ed ha recepito l'accordo raggiunto da azienda e sindacati. Per Paolo Rebaudengo, responsabile delle relazioni industriali Fiat «è un accordo importante perché consente di evitare il ricorso ai licenziamenti visto che non c'erano altri strumenti applicabili a questi lavoratori». «Maroni ha cercato di usare la crisi Fiat in questa campagna elettorale - ha detto il segretario della Fiom torinese Giorgio Airaudò - una speculazione che i lavoratori dell'azienda non meritavano. Il sindacato, insieme all'azienda ha evitato i licenziamenti, ha concordato per la prima



L'interno di un reparto in uno stabilimento Fiat Foto Ansa

## Vigilanza privata: dal ministero fumata nera, confermato lo stop di oggi

I sindacati hanno confermato lo sciopero e la manifestazione indetta per oggi per protestare contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro delle guardie giurate. Lo hanno comunicato le segreterie nazionali di Filcams, Fisascat e Uilucss. Dopo l'incontro avuto con il dirigente dell'Ufficio Legislativo del ministero del Lavoro - sostengono i sindacati - si è verificato «che a tutt'oggi non è stato firmato il decreto interministeriale relativo all'

orario di lavoro della Vigilanza Privata, atto propeudeutico alla firma definitiva del contratto collettivo nazionale di lavoro». I sindacati lamentano anche che le associazioni imprenditoriali si sono rifiutate di accogliere tale richiesta rimandando tutto all'incontro previsto per il pomeriggio di oggi. Per questi motivi le tre organizzazioni di categoria hanno confermato lo sciopero di oggi e tutte le manifestazioni previste.

volta la rotazione nelle aree impiegate e ha ridotto il numero dei lavoratori in cig. Continueremo a lavorare perché la cassa alla Fiat cessi». Per il segretario nazionale della Fim, Bruno Vitali, gli accordi su Mirafiori e Arese «sono positivi, per quanto non risolutivi, ora c'è tempo

fino alla fine dell'anno per trovare soluzioni», su questo concorda la Uilm, con il segretario nazionale Eros Panicali. «Questa è una mini deroga - ha aggiunto Roberto di Maulo del Fismic, - la vera deroga è quella alla riforma previdenziale che questo governo non ha dato». Il

presidente del gruppo, Luca di Montezemolo ha sottolineato come i risultati ottenuti negli ultimi mesi dalla Fiat, a partire dalla presenza sul mercato italiano (la quota è del 30%), siano la dimostrazione del mantenimento di «tutti i programmi annunciati».

## CONTRATTO Scioperano i lavoratori del legno

■ I sindacati del settore legno e arredamento hanno proclamato uno sciopero di 8 ore per il 2 maggio dopo la rottura delle trattative per il secondo biennio contrattuale 2006-2007. «I sindacati di categoria Filca-Cisl, Feneal-Uil e Fillea-Cgil giudicano inaccettabili le proposte di Federlegno», spiega una nota congiunta. Il rinnovo del contratto, scaduto il scorso 31 dicembre 2005, riguarda circa 400.000 addetti e 85.000 imprese. «La rottura è stata determinata - ricorda Piero Baroni della Filca Cisl - dalla proposta di Federlegno, che alla parte economica di 75 euro (contro gli 83 richiesti) ha affiancato quattro «corollari» che sono delle vere condizioni: l'allungamento della scadenza del contratto di 6 mesi; di considerare tutto l'incremento economico come elemento distinto dalla retribuzione che non giochi quindi su una serie di istituti contrattuali come ferie, Tfr, straordinari; di non concedere l'una tantum».

**L'INTERVISTA DANTE DE ANGELIS** Parla il macchinista Fs che aveva rifiutato il «Vacma»

## «Io ferroviere licenziato per la sicurezza»

■ di Luigina Venturelli / Milano

Una protesta per la sicurezza di utenti e lavoratori Fs, una protesta per chiedere la riasunzione del macchinista licenziato per il suo legittimo rifiuto ad utilizzare il Vacma, uno strumento che numerose Asl hanno definito nocivo per la salute degli addetti e pericoloso per la sicurezza.

Suo malgrado, Dante De Angelis è stato il simbolo e la causa scatenante dello sciopero che ieri ha bloccato in tutta Italia la circolazione ferroviaria, con un'astensione di sette ore proclamata da Orsa, Sult e Cub che secondo le sigle sindacali ha toccato punte di adesione del 90% (il 5% invece secondo l'azienda, nonostante la quasi totalità dei regionali e interregionali non abbia circolato).

**Dante De Angelis, contro il suo licenziamento si sono fermati nove treni su dieci. Tutto in suo onore?** «Lo sciopero ha avuto successo perché tutta la categoria si sente colpita. È successo a me, ma le Fs vogliono in realtà licenziare i sindacati, i diritti dei lavoratori e la sicurezza della circolazione. Io ho solo fatto quello che fanno in tanti: mi sono rifiutato di usare il cosiddetto uomo morto, che molte Asl hanno bollato come stressante e distraente dalla guida».

**Di che cosa si tratta?**

«È un pedale vecchio di 70 anni, introdotto per la prima volta nel 1939: il macchinista deve tenerlo premuto per 55 secondi e rilasciarlo per non più di 2 secondi altrimenti il treno va in allarme. Dovrebbe servire a vigilare sullo stato di allerta del macchinista, in realtà è un gesto automatico e stressante che distrae dalla guida e peggiora le condizioni di lavoro e di sicurezza. Le Fs lo usano per poter fare a meno del secondo macchinista».

**Insomma, un modo per tagliare i costi.** «Così Trenitalia è incorsa in un paradosso: il 10 marzo mi ha licenziato perché non ho voluto usare il pedale, ma il 9 marzo aveva ricevuto una contravvenzione dalla procura di Bologna perché non ha levato il pedale dalle sue locomotive, per violazione delle

leri lo sciopero di solidarietà indetto dall'Orsa: si sono fermati nove treni su dieci «Segno che tutta la categoria si sente colpita»

norme sulla sicurezza sul lavoro».

**Lei è stato il primo a rifiutarsi di usarlo?**

«Assolutamente no, sono in molti a rifiutarsi. Quando accade di solito si sostituisce la locomotiva con una sprovvisoria di pedale, oppure si cambia il macchinista e qualche volta viene anche soppresso il treno. Nel mio caso, mi hanno tolto dal servizio senza rispettare le modalità previste dal contratto: i 55 minuti di ritardo del treno che avrei dovuto guidare sono stati causati da un'indempenza dei dirigenti Fs di Bologna, che hanno aspettato un'ora prima di farmi avere il nuovo ordine di servizio».

**Che cosa si sta facendo per cambiare questa situazione?**

«Personalmente ho avviato la procedura legale per licenziamento illegittimo e persecutorio, in quanto rappresentante sindacale dell'Orsa. Ritengo anzi diffamatorio che mi accusino d'interruzione di pubblico servizio. Ma in tutto il sindacato è in corso la discussione sull'uomo morto, soprattutto dopo l'incidente di Crevalcore, che il pedale attivo su quel treno non ha evitato e forse ha contribuito a provocare. Per il 13 aprile è stata convocata a Roma un'assemblea nazionale dei ferroviari per predisporre nuove proposte ed iniziative. Speriamo che il fronte sindacale sia il più unitario possibile».

**VINITALY**

## Il mercato del vino scommette sulla ripresa di produzione e export

■ Aria di ottimismo tra gli operatori vitivinicoli presenti al Vinitaly, il Salone dei vini e distillati più importante del mondo che si apre oggi a Verona per concludersi il 10 aprile.

Dai primi dati emerge la conferma che il settore forse sta uscendo dalla crisi che ormai si protrae da qualche anno. Una conferma arriva da alcuni numeri di questa edizione: record di buyer esteri pre-registrati, aumentati del 45% rispetto al 2005; 4.200 espositori (150 in più); superficie netta espositiva passata da 75mila a 80mila metri quadrati.

Non tutti i problemi sono risolti, ma il peggio sembra essere passato. Secondo le elaborazioni di Vinitaly su dati Oiv, l'Ue rappresenta il 62% della produzione mondiale, con la Francia che conferma la sua leadership produttiva, seguita a ruota dall'Italia, mentre più staccata, tra i grandi produttori europei, è la Spagna. Questi tre Paesi rappresentano da soli tre 150 milioni di ettolitri, guidando la classifica dei principali Paesi

produttori mondiali. Dietro di loro vengono gli Stati Uniti, con poco meno di 20 milioni di ettolitri. Per quel che riguarda l'export, nel mondo vengono esportati circa 77 milioni di ettolitri di vino, con Francia e Italia ormai a pari merito nella graduatoria dei Paesi maggiori esportatori, appaite a poco più di 14 milioni di ettolitri. Ma mentre per l'Italia si tratta di un progresso, la Francia ha registrato nel 2004 un arretramento rispetto al 2003 quando era a 15 milioni di ettolitri e l'Italia a 13.

Per l'Italia il vino rappresenta la prima voce dell'export agroalimentare nazionale, con una quota di circa il 20%. Nel 2005 l'export vitivinicolo italiano è ammontato a oltre 15,75 milioni di ettolitri per un valore di poco inferiore a 3 miliardi di euro. Sempre nel 2005, Germania e Stati Uniti sono stati i più importanti acquirenti di vini italiani, la prima in testa alla classifica in termini di quantità, la seconda in termini monetari.

Cosimo Torlo

**L'Unità**  
**Abbonamenti '06**

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
6 mesi	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

**L'Unità**

**BK**  
publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Mirtoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18.00**

**Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Caro Alessandro, siamo vicini a te e alla tua famiglia per la scomparsa di tuo padre

**LINO FEDERIGI**

I colleghi dell'Ufficio stampa della Giunta regionale e di Primapagina.

Firenze, 6 aprile 2006

La ex sindaco con la giunta e il vecchio gruppo consiliare di centrosinistra del Comune di Parabiago si stringono a Ura-nia, Lella, Luca e a tutta la famiglia per la perdita di

**PIERO MARAZZINI**

Compagno generoso.

A

**ENNIO MARIANI**

Sempre con noi.

**I figli, i nipoti e i compagni**





Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BT, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BT, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BT, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BT, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BT, etc.).

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno for various Italian funds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

# La **D**imenticanza

Per festeggiare i 50 anni della Coppa dei Campioni, prima di Milan-Lione, l'Uefa ha premiato i rossoneri che più hanno contribuito alla conquista di sette titoli: Trapattoni, Sacchi e Savicevic. Nessun riconoscimento a Gianni Rivera. Perché? «Non lo so, spero non c'entri la politica...»



Calcio 15,00 SkySport1



Basket 19,15 SkySportEx.

**INTV**

■ **11,00 SkySport3** Calcio, Atl. Madrid-Celta  
■ **12,45 SkySport3** Calcio, W.Ham-Charlton  
■ **13,00 Italia 1** Studio Sport  
■ **13,50 SkySport2** Rugby, S.Toulous.-Leinster  
■ **15,00 SkySport1** Calcio, Spezia-Genoa  
■ **15,00 SkySport3** Golf, Pga European Tour  
■ **15,30 Eurosport** Ciclismo, Giro Paesi Baschi

■ **15,35 SkySport2** Volley, Verona-Trento  
■ **18,30 Eurosport** Motori, Trial Camp. Mondo  
■ **19,15 SkySportEx.** Basket, Efes Is.-Mosca  
■ **19,30 Eurosport** Rally, Camp. del Mondo  
■ **20,00 Eurosport** Curling, Sweden-Germany  
■ **20,00 Rai Tre** Rai TG Sport  
■ **22,00 SkySport3** Golf, Augusta Master

## Niente miracolo, la Juventus resta a terra

Al Delle Alpi con l'Arsenal solo 0-0. Il pubblico fischia. Nel finale espulso Nedved. Barça-Benfica 2-0

■ di Massimo De Marzi / Torino

**TRA POCHE SETTIMANE** vincerà il 29° scudetto, ma la Juve ancora una volta deve rinviare l'appuntamento con la gloria europea. Un Arsenal quasi perfetto, dopo il 2-0 di Highbury, ha imposto il pareggio e messo la museruola ai bianconeri, arrivati cotti a fi-

ne stagione, dopo aver macinato vittorie, record e avversari per sette mesi. Ma il pubblico l'ha dimenticato in fretta, contestando con cori e striscioni i suoi giocatori. Per l'appuntamento decisivo della Signora in Europa finalmente il Delle Alpi presenta una splendida cornice, con 50 mila sugli spalti e la curva Scirea tappezzata di cartoncini bianchi, rossi e verdi e un grosso striscione che incita i colori italiani alla grande impresa. Nell'Arsenal ci sono sia Eboue che Fabregas, reduci da acciacchi che ne avevano messo in dubbio la presenza, la Juve ritrova Nedved ma a sorpresa Capello lascia in panchina Thuram, schierando il gigante Kovac in coppia con Cannavaro al centro della difesa. Tutti si attendono un avvio arrembante dei bianconeri, ma Mutu e compagnia appaiono lenti e contratti, mentre gli ospiti non rinunciano mai a ripartire e al 9', sugli sviluppi di un corner, ci vuole un intervento in acrobazia di Cannavaro per negare un gol forse fatto a Gilberto. Il primo tentativo vero della Juventus arriva solo al quarto d'ora, con una sventolata di Zambrotta che sibila a fil di palo, ma è l'Arsenal a far vedere le cose migliori ed Henry, dopo un numero d'alta scuola, impegna Buffon al 18', sfiorando quel gol che avrebbe chiuso il conto già con largo anticipo. Dopo la metà del primo tempo la squadra di Capello sembra scuotersi, spinta dal grande tifo (ma anche dagli inviti a tirare fuori gli attributi) del pubblico, ma Trezeguet e Ibrahimovic fanno a gara a colle-



Sorin a terra colpito da Materazzi. Foto Ap

Fabregas e Reyes. La Juve rimane al buio anche in apertura di ripresa, giocando sotto ritmo e con pochissime idee, anzi è Henry a sfiorare il colpo grosso di rimessa, con Buffon decisivo nel chiudergli lo specchio del tiro in uscita. Capello attende inspiegabilmente fino allo scoccare della prima ora di gara per provare a cambiare qualcosa, con l'inserimento di Zalayeta al posto del fantasma di Mutu. Poco dopo Balzaretti rileva uno spento Chiellini e l'inserimento dell'ex granata sembra aggiungere qualcosa, ma se si eccettua un tentativo di Ibra (contratto) e una gran parata di Lehmann su Nedved, per il resto la Juve combina pochissimo. E dopo l'espulsione di Nedved chiude tra le contestazioni della curva Scirea, che ha invocato il grande infortunato Alessandro Del Piero.

**Nell'altra quarto di finale** il Barcellona ha battuto il Benfica 2-0 (Ronaldinho al 19' e Eto'o all'89').



L'allenatore della Juventus Fabio Capello sconsolato durante la partita di ieri sera. Foto Ansa

**In breve**

**Nuoto**  
● **Cinquina italiana**  
L'Italia del nuoto mette piede ai Mondiali di nuoto in vasca corta di Shanghai e al termine delle prime 5 finali si ritrova tra le mani altrettante medaglie: una è d'oro, 3 sono d'argento e l'altra è di bronzo. Il metallo pregiato è arrivato grazie alla staffetta 4x100 stile libero, che ha visto Alessandro Calvi, Klaus Lanzarini, Christian Galenda e Filippo Magnini frantumare il record italiano. Magnini è poi giunto secondo nei 200 stile con Massimiliano Rosolino terzo, entrambi alle spalle del fuoriclasse sudafricano Ryk Neethling. Sorride anche l'altra metà del nuoto italiano, quella rosa. A rompere il ghiaccio ci ha pensato Francesca Segat, conquistando un fantastico argento nei 200 farfalla. Argento anche per Alessia Filippi, 19 anni a giugno, nei 400 misti femminili.

**Gand-Wevelgem**  
● **Petacchi terzo**  
Tehr Hushovd ha vinto la Gand-Wevelgem, sesta gara valida per il Protour. Il norvegese della della Credit Agricole si è imposto, sui 210 km del percorso, allo sprint davanti al tedesco David Kopp della Gerolsteiner e ad Alessandro Petacchi della Milram. Ottimo quarto Filippo Pozzato, che velocista non è. Per il campione norvegese è la seconda vittoria stagionale dopo il successo di tappa in una frazione della Tirreno-Adriatico.

**Formula uno**  
● **Schumi vola a Vallelunga**  
Secondo giorno di test a Vallelunga per Ferrari, Honda e Williams. Per la rossa Schumacher e il collaudatore Badoer. Per la Williams c'era il collaudatore Wurz, per la Honda, Button. Di Schumi il miglior tempo: 1'13"186.

## IL GIORNO DOPO Contestazione dei tifosi. Mancini rimane al suo posto. Berlusconi: «Peccato» Inter, delusioni senza fine. Moratti lascia?

■ E adesso? All'indomani della sconfitta con eliminazione ad opera degli spagnoli del Villarreal nei quarti di finale della Champions League, dalle parti dell'Inter ci si interroga sul futuro. I ben informati sull'ambiente nerazzurro parlano di un Moratti ancora sotto shock e come sempre indeciso a tutto. Tenere Mancini per il prossimo mese e mezzo o sostituirlo subito per evitare un effetto domino capace di compromettere anche la qualificazione alla Champions? Ma è poi proprio il caso di mandare via Mancini? Non è meglio provare a dargli un po' di fiducia a tempo, tipo fino all'inizio del prossimo campionato? E mentre la confusione cresce e Berlusconi sembra sfottore («Peccato, peccato...»), i tifosi si incanzano. In un centinaio, nella notte tra martedì e mercoledì scorso, hanno atteso l'arrivo della squadra all'aeroporto della Malpensa l'arrivo della comitiva per insultare giocatori, allenatore e tutta la dirigenza, proprietario compreso. Il coro «Andate a lavorare» si è levato spontaneo nella desolazione notturna del terminal milanese. Tutta l'Inter

scortata dalla polizia verso il pullman, teste basse e tanta voglia di essere da un'altra parte. La partita di martedì sera ha dato chiaramente l'immagine di una squadra in cui tutti si fanno allegramente gli affari loro, magari più interessati a regolare vecchi conti (vedi Veron con Sorin), piuttosto che ad approdare alla semifinale di Champions. Tra presunti campioni rivelatesi bufale (ed ogni riferimento ad Adriano non è casuale) e giocatori-bandiere tanto generosi quanto perdenti (il capitano Javier Zanetti su tutti, ma seguono a poca distanza Cordoba e Materazzi), la stagione dell'Inter si è rivelata disastrosa. Quantomeno ripensando ai progetti di inizio anno, quando la vittoria della Supercoppa in casa della Juventus aveva convinto anche i più scettici sulle possibilità di vittoria nel campionato. Ma il manifesto dell'infinita sconfitta nerazzurra è ben rappresentato da un giocatore, che della continua latitanza nei momenti chiave ha fatto ormai una regola. Alvaro «Chino» Recoba è stato il primo a scomparire in campo nel ritorno contro il Villarreal, inghiottito dalla notte spagnola. Ma la colpa non è certo

solo del «Chino», ormai paffuto trentenne, ma soprattutto di chi si ostina a concedergli prolungamenti di contratto e a volerlo per forza in campo. Lo stesso discorso si potrebbe iniziare a fare per Adriano. L'ex «Imperatore», sempre più imbolosito e imballato, sembra il suo gemello che vende panini sulla spiaggia di Copa Cabana. A furia di coccolarlo e giustificarlo, in casa Inter si sono ritrovati una giovane promessa con una considerazione di sé degna del campione a fine carriera. Le sue buone partite quest'anno sono numericamente pari a quelle giocate dal vecchio funambolo Juari, un nome in grado di suscitare ancora oggi, da solo, attacchi di panico nella tifoseria interista. Forse dopo l'ennesimo fallimento il proprietario Massimo Moratti si deciderà a passare la mano, evitando a se stesso e al popolo interista tutto altre cocenti delusioni. Anche perché la tifoseria nerazzurra si appresta a contestare giocatori e società fino alla fine della stagione. Un altro finale nel caos per la squadra più incasinata d'Italia (e forse non solo).

Giuseppe Caruso

## VELA Varata Ita 90, la nuova barca di Vincenzo Onorato che parteciperà a Valencia alla più importante competizione «Mascalzone Latino» va all'assalto della Coppa America



La presentazione di Mascalzone Latino. Foto Ansa

■ di Alessandro Ferrucci

Vincenzo Onorato l'aveva detto: «Siamo ad Auckland solo per imparare». E così è stato. Passati quattro anni dalla prima partecipazione alla Coppa America, l'armatore napoletano rilancia «Mascalzone Latino», (per conto del Reale Yacht Club Canottieri Savoia) all'assalto dell'edizione del 2007. Competizione organizzata dai detentori svizzeri di Alinghi nelle acque di Valencia. Città protagonista anche degli ultimi Act (le regate di avvicinamento alla Coppa) tra maggio e luglio di quest'anno. La barca, Ita 90, rispecchia, con il suo colore nero, l'ultima tendenza dei progettisti di far nascere uno stampo unico, femmi-

na, che consente di lasciare lo scafo nudo con il suo color carbonio, senza vernici che appesantiscono la barca. Per il resto sono pochi i dettagli tecnici forniti. Tutti tenuti segreti per via dello spionaggio tra i partecipanti. L'unica novità certa è l'assenza tra i 17 componenti dell'equipaggio dell'armatore napoletano, visto che, come spiega lui stesso: «Dopo una lunga meditazione, è stata presa la difficile decisione di avere due timonieri: le partenze le farà Jes Gram-Hansen e, subito dopo, il timone passerà a Flavio Favini». La presenza del doppio timoniere ha portato quindi all'aumento esclusivo di Onorato, che non ha intenzione di fare lo spettatore a bordo da 18mo uomo e quindi se-

guirà la barca dal gommone: «La mia assenza - prosegue - aiuterà a litigare di meno». Ma questa volta, Mascalzone Latino non vuole solo partecipare, ma vincere il maggior numero di regate possibile. Con alla guida Vasco Vascotto che ha ottenuto il premio «Velista dell'anno». E con alle spalle un gruppo bancario come Capitalia, fondamentale per l'iscrizione all'America's Cup, con lo stanziamento di 42 milioni di euro, sui 64 del budget previsto. C'è poi chi, come Pippo Dalla Vecchia presidente del Reale Circolo Canottieri Savoia di Napoli, pronostica, poco scaramanticamente, che: «Mascalzone Latino vincerà la Coppa America. So anche dove e quando».

Mascalzone Latino per Vincenzo Onorato - Armatore di Capitalia Italia

Aiutaci a sorridere insieme

**Chernobyl: 20 anni dopo**  
In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soleterre ONLUS dona alimentazione, cure sanitarie, assistenza psicologica e **Un sorriso in corsia** ai bambini ricoverati nel reparto oncologico di Kiev, vicino a Chernobyl.

**48582**

Zona 1 euro trovando un SMS per cure gratuite a bambini malati di cancro

# Le Coincidenze

DEL NOCE RIMEMBRA LA CACCIATA DI BIAGI:  
«L'EDITTO BULGARO? SOLO UNA COINCIDENZA»

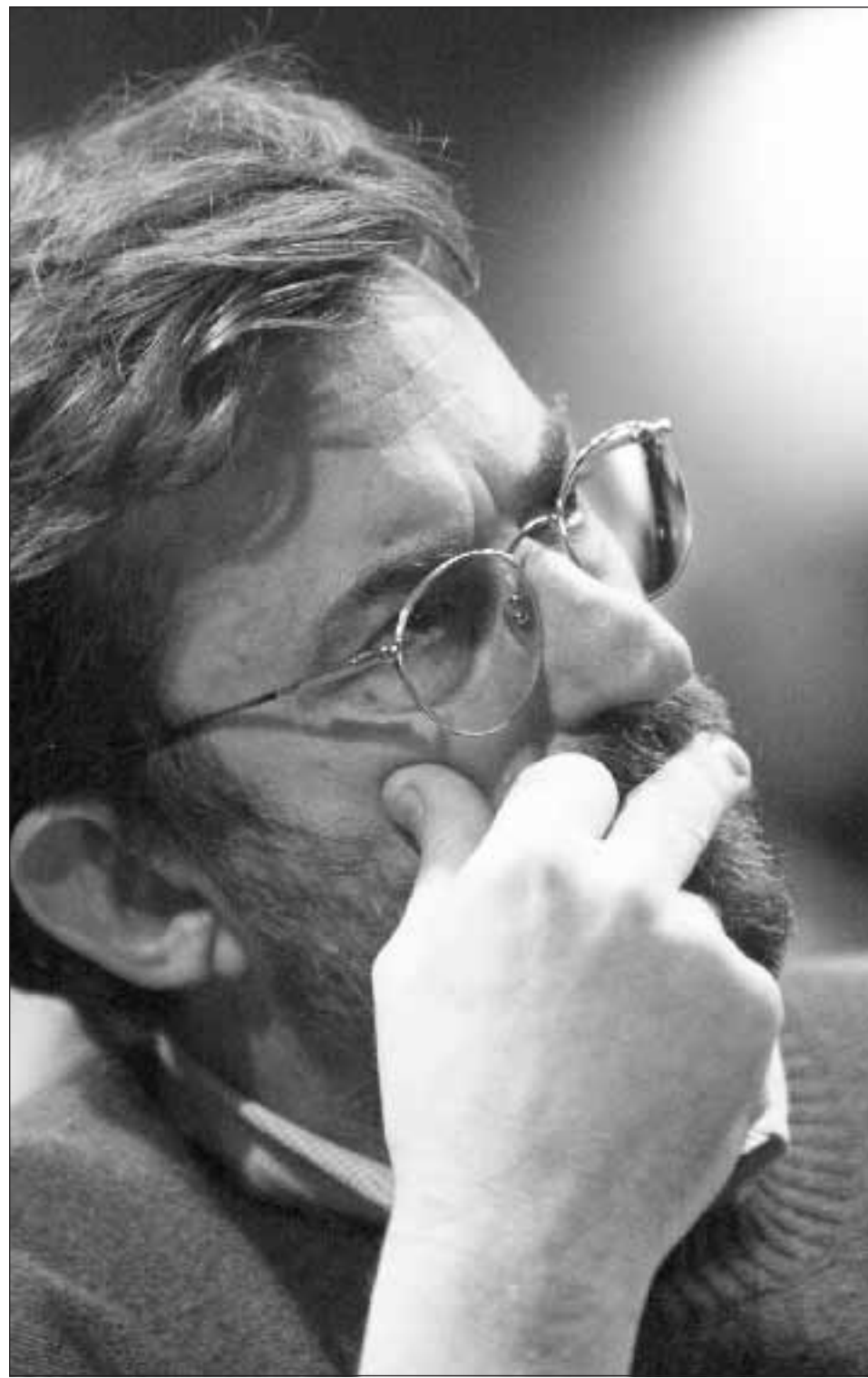
Coincidenze. Berlusconi lancia l'editto bulgaro e, guarda caso, Enzo Biagi viene fatto fuori dalla Rai. Coincidenze, davvero. Lo stragiura Fabrizio Del Noce, che ha rilasciato una fucilante intervista a *Vanity Fair*, uno dei periodici più «fashion» che ci siano, in cui vengono accostati due concetti non esattamente omologhi. Ossia, la (smentita) omosessualità del medesimo Del Noce, direttore di Rai 1, quella eventuale del conduttore belloccio Massimo Giletti, e l'allontanamento dalla Rai, dopo



quarant'anni di carriera assai autorevole e grandi ascolti, di Enzo Biagi. «Garantisco di non essere gay, oggi come ieri. Ognuno fa le sue scelte, per carità, ma è anche vero che ognuno ha diritto alla propria identità e la mia è completamente eterosessuale». E bravo. Dopo un po', si chiede al direttore di rete un commento sulla vicenda Biagi. «È forse stato il momento peggiore della sua carriera in Rai?», è l'ingenua domanda. Figuriamoci! «Soltanto una scelta editoriale sofferta». Spiegazione: «Rai 1 doveva recuperare quella fascia d'ascolto» (chissà perché, visto che Biagi andava benissimo), e «Biagi non ha voluto saperne di spostarsi» e bla bla. Domanda: e non c'entra l'attacco di Berlusconi da Sofia? E qui arriva la splendida definizione: «coincidenze». Come quel «ciò che succede in Rai viene sempre gonfiato ad arte» che segue. Adeguato allo spirito dei tempi... (per poco ancora?). **Roberto Brunelli**

**CINEMA E POLITICA** A Berlusconi il suo film è sembrato «orrendo». Non così agli italiani. E il regista invita: «Lunedì chiudiamo questa deprimente parentesi della nostra storia, ma attenti a non seppellirla: conviene chiedersi perché è accaduto»

di Toni Jop



Nanni Moretti Foto Ansa

**F**orse è andata così, che seguendo il film Silvio si è visto allo specchio. E ha detto: «Orrendo». È storia antica, quella dei potenti con un brutto rapporto con gli specchi; c'è anche una bella inquietante favola scesa dal grande nord che si tuffa a piene mani in questa relazione. Alla fine, nella vicenda di Biancaneve il povero specchio, che non può che dire la verità, va in frantumi e i bimbi tremano, ma siamo solo a un passo dalla tragedia, da quell'incrocio in cui confluiscono tutti i fili della storia.

**Nanni, siamo all'epilogo, in un modo o nell'altro. Non è che, con questo giudizio, così come l'ha pronunciato, Berlusconi sta entrando nel personaggio tragico che tu ti sei incollato sulle spalle nell'ultimo quarto d'ora del film?**

Per quanto riguarda quel giudizio, non so che dire, non ho replicato, non mi interessa. Sto attento ad altre cose. Per esempio, mi ha colpito la frase che ha pronunciato un giornalista di destra ad un dibattito in coda alla proposta di Berlusco-

**«Di Berlusconi non ho anticipato il tono livido di questi giorni: c'era già tutto prima. Ricordate quando attaccò i giudici in tv?»**

ni di cancellare l'Ici sulla prima casa. Ha detto: «Una proposta demagogica ma efficace». Mi sgomenta la disinvoltura con cui si accetta la consumata banalità della demagogia: della proposta interessa solo l'effetto ed è sotto questo profilo che se ne misura l'efficacia, la sostanza è così lontana che nemmeno si vede, tanto che importa? Ecco la fotografia delle macerie che ci lascia attorno questa fase della vicenda italiana...

**Aspetta: torniamo al personaggio del Caimano. Dicono che quel ritratto livido disegnato dal tuo volto e dalle tue parole ha straordinariamente anticipato tempi e realtà...**

Ma no. Da un lato mi sono ben guardato dall'usare tutti quei riferimenti folkloristici, cabarettistici di Berlusconi sui quali il mondo dell'informazione ha giocato spesso. Dall'altro, ho voluto sottolineare l'aspetto minaccioso, drammatico, livido nella sua solitudine - almeno nel film, nella realtà i suoi alleati si sono costretti a difenderlo anche quando era indifendibile - senza inventare nulla, perché c'era già tutto nella storia di quest'uomo. Quel suo aspetto minaccioso c'è sempre stato, fin dagli inizi nel linguaggio e nei comportamenti. A parte lo stile dei suoi richiami contro la sinistra, ci ricordiamo come, tre anni fa, lanciò da casa sua davanti alle telecamere quel proclama contro la magistratura che è un inedito per qualunque democrazia occidentale? Eppure, l'opposizione allora sottovalutò l'episodio. Ecco, alla fine ho fatto «Il Caimano» perché voglio che ci scolliamo di dosso l'assuefazione a troppe anomalie che altri, fuori da questo paese, vedono meglio, con più lucidità di noi. La figura del produttore polacco nel film può sembrare sgradevole, imbarazzante per un'Italia vista alla berlina ma si fa carico di un riflesso reale, può

piacere o no ma è così. **Non vorrai mica dar ragione a Ferrara quando sostiene, in sostanza, che il tuo film conferma l'importanza comunque centrale di Berlusconi nella storia recente dell'Italia?**

È vero che dico «Berlusconi ha già vinto», ma estrapolare la frase dal contesto per ridurlo a una sentenza significa farne un uso improprio. Il fenomeno Berlusconi si manifesta in un paese già insofferente rispetto alle regole, riluttante di fronte all'esercizio della legalità, dove «molto furbo» equivale a «molto intelligente», dove c'è scarso senso civico, poco senso dello Stato. In-

somma, quel fenomeno è divenuto tale perché ha trovato terreno fertile...

**E poi c'è quella «assuefazione» che ha fatto il suo gioco. In pratica, sarà vero che il film non sposta voti ma è verosimile che vorrebbe svegliare coscienze. Soprattutto nel centrosinistra, par di capire...**

È così. Del resto, il centrosinistra trova banale ripetere che per la quarta volta-per la quarta volta-per la quarta volta andiamo a votare un candidato premier che ha tre televisioni. A me sembra incredibile che questo accada. Non ho niente contro la tv, ma converrà ammettere che quel mezzo ci ha reso quasi simpatici personaggi di

## PARADOSSI L'ereditiera farà la suora dei poveri in un film Paris Hilton: sarò Madre Teresa

Le vie del signore sono infinite. Un regista indiano vuole Paris Hilton come protagonista di un film sulla vita di Madre Teresa di Calcutta. Un'ereditiera straricca per una religiosa che aveva fatto della povertà la sua ragione di vita. «Ho esaminato il suo volto al computer e ho trovato una sorprendente somiglianza con quello della beata missionaria. Ci incontreremo nelle prossime settimane per esaminare i dettagli del progetto. Spero proprio che accetti», ha dichiarato T. Rajeev-nath, cineasta 54enne che ha conquistato una certa notorietà dopo aver vinto il premio della critica per il film *Janani* («Madre»), la storia di sette suore che si prendono cura di un bimbo abbandonato. Le precedenti esperienze cinematografiche di Paris Hilton includono alcuni video ama-

toriali di sesso acrobatico con l'ex fidanzato Rick Salomon e una dimostrazione sull'uso dei più comuni sex toys con la supermodel Nicole, girati in una suite della concorrenza, il Bellagio Hotel di Las Vegas. Tutta la produzione è circolata esclusivamente su internet, ma c'è materiale abbastanza per una raccolta in cofanetto.

«Trovo che sia un onore straordinario poter interpretare Madre Teresa. Sono terribilmente eccitata - ha commentato l'ereditiera dalla sua residenza di Los Angeles, protagonista abituale dei rotocalchi di gossip -. Voglio imparare tutto sulla vita di questa donna straordinaria, non mi dedicherò ad altro quest'estate». Tabloid e paparazzi son già pronti per Madre Hilton sotto l'ombrello.

Roberto Rezzo

# Moretti: ora liberiamoci dal Caimano

una violenza e di una inconsistenza incredibili. La tv li ovatta, ci abitua a loro mentre riscrivono la storia e deformano il presente. E torniamo a quelle macerie: ci vorrà tempo, tanto tempo per tirarci su...

**Nel tuo film accadono più cose che dicono molto di un tuo sguardo nuovo su ciò che ti sta attorno. Per esempio, ci sentiamo un po' tutti quel produttore sfigato e di cuore immerso in un mare di guai, o almeno ci piace la sua innocenza, vorremmo fosse la nostra. E su tutta la scena, su tutto quel preseppe umano scende una manna d'affetti che accarezza l'insensatezza dell'esistenza. E ancora: è un film di parola, dove sfoga con vitalità argentina la tenerezza conquistata sul campo nella «Stanza del figlio», quando il dolore ha fatto implodere proprio la parola. Siamo belli dentro e anche innocenti, tutto sommato. Insomma, c'è una brezza di assoluzione che soffia dentro e accanto alle nostre vite. Mentre il Caimano morde. Non sarà merito**

**«Ho fatto «Il Caimano» per scrollarci di dosso l'assuefazione a una anomalia che fuori Italia vedono con maggiore lucidità»**

**suo se ci meritiamo l'assoluzione per i nostri peccati?**

No, non voglio dargli tutto questo potere e questa capacità, non ce l'ha. Certo, è un paese che soffre, c'è sofferenza vera. È un paese spaccato in due, Berlusconi ha lavorato alla frattura, l'ha approfondita, l'ha voluta incolpabile. Oggi accade che quel che sta scritto nella Costituzione sul fascismo, conti meno di qualunque cosa si dica sull'argomento in un talk show ridendo e scherzando...

**Però lunedì succederà qualche cosa. Dicono che sei un pessimista ma comincio a pensare che, se lo sei stato, non lo sei più...**

Io spero che lunedì pomeriggio chiuderemo questa parentesi anche se non dobbiamo seppellirla. Conviene che ci si chieda perché è accaduto, come è accaduto, perché le forze di opposizione hanno manifestato così scarsa reattività, che ruolo ha avuto la nostra coscienza in un fenomeno che non si riprodurrà altrove, almeno dove vive una democrazia solida, consapevole.

**Non ti sembra che in fondo alla frattura ci sia la degradazione del patto costituzionale che ha fondato questa Repubblica democratica sulla lotta contro nazismo e fascismo?**

Non mi pare stia qui la radice del problema. Penso piuttosto a un lavoro incessante quasi illusionistico che Berlusconi ha portato avanti moltiplicando all'infinito alcuni slogan che sono entrati nelle nostre teste. A sentire lui, la sinistra non ha governato per cinque anni ma per sessanta; solo lui può fondare una carriera politica su una battuta pazzesca come «Ho fatto bene con le mie aziende, farò bene anche con l'azienda Italia».

**Il fatto è che queste singolarità della storia si verificano proprio qui, dove è possibile inneggiare al fascismo senza incassare veti preventivi, e non altrove, come dici tu. Ma ci chiederemo «perché» in un altro momento. Ora si va a votare e mi pare che guardi al risultato del voto con fiducia...**

Senti, non mi va di fare pronostici ma sono sicuro che tutto l'elettorato di centrosinistra andrà a votare, tutto l'elettorato, perché non vediamo l'ora di chiudere questa avventura disgraziata. Degli altri non so dire. Spero sia evidente la deprimente qualità del ceto politico messo in campo dalla destra, uno spettacolo penoso. E mi auguro che dopo dodici anni di veleno, il paese abbia voglia di sentirsi una vera comunità. Insomma, mi auguro con tutto il cuore e con tutta la mente che l'Italia voglia mettere fine a una avventura che l'ha umiliata.



Enrico Bertolino nel suo «Voti a perdere»

## SATIRA E Prodi applaude Bertolino risate bipartisan

«La presenza di Prodi e di sua moglie mi ha fatto umanamente molto piacere. Perché ha mantenuto una promessa di qualche tempo fa e perché ha telefonato dopo lo show per ringraziare me e la mia compagna». Enrico Bertolino racconta una serata particolare, dopo l'improvvisata di Romano Prodi e di sua moglie Flavia all'Ambra Jovinelli di Roma per il debutto del suo spettacolo *Voti a perdere*. Il comico elogia soprattutto il senso dell'umorismo dimostrato dal candidato premier, che ha riso e applaudito dall'inizio alla fine nonostante le battute e le punzecchiature rivolte al suo indirizzo come al centro-destra. «È un uomo - dice Bertolino - che riesce a rilassarsi e a divertirsi con i comici».



# Bye bye Pitney, rocker ben educato

**LUTTI** Se n'è andato a 65 anni mentre era in tour in Galles Gene Pitney, cantante americano degli anni 60: una bella voce passata più volte a Sanremo

di Roberto Mori

## «E

ra l'icona del bravo ragazzo americano: ben pettinato e ben vestito, in tempi in cui dall'altra parte dell'oceano arrivavano dischi di giovani ben diversi, come Chuck Berry o Gene Vincent, che si muovevano ben diversamente e cantavano rock and roll mentre lui era un melodico che cantava bene ma come un cartone animato, con la voce tra palato e naso, e testa. Potente». Ricky Gianco, il papà del rock and roll italiano, ricorda così Gene Pitney, morto ieri a 65 anni in un hotel a Cardiff, capitale del Galles. Era in tour, lo hanno trovato morto e la polizia ha avvertito che nel decesso non c'è niente di sospetto: cause naturali. Pitney era nato nel Connecticut il 17 febbraio del 1941 ed era diventato famoso con la canzone *Town without Pity* nel '62 prodotta da Phil Spector (colui che sarebbe diventato il produttore dei Beatles) e poi con *Hello Mary Lou* che aveva affidato a Ricky Nelson, altro interprete di garbo espression-



Gene Pitney e Dusty Springfield al Festival di Sanremo del 1965. Foto Ap

### Ricky Gianco lo rammenta così: «Era il bravo ragazzo americano, un melodico»

ne di un'America che ammiccava al fenomeno del rock and roll senza però sposarne la carica rabbiosa. Una storia che, in qualche modo, si era poi ripetuta in Italia per Pitney che, a un festival di Sanremo, aveva cantato la melensa stupidaggine de *La rivoluzione* in coppia con Gianni Pettenati. Erano i tempi delle versioni «stra-

niere» dei pezzi sanremesi: in quegli anni Sessanta, Gene piombava in Italia con una pattuglia di americani, di cui era l'alfiere con Paul Anka, per dare un abito internazionale ai successi nostrani. Cantò *Nessuno mi può giudicare* con Caterina Caselli a Sanremo, *Quando vedrai la mia ragazza* con Little Tony, *E se domani* con Mina. Oppure con propri brani cuciti per l'occasione, come la storia del soldino elemosinato per far suonare il juke box. «L'avevo conosciuto a Sanremo - continua Gianco - era una persona che ispirava simpatia, sul palco, sempre elegante e sempre in competizione con Paul Anka e Neil Sedaka sul nostro mercato. Io, in verità, avevo altri riferimenti nella musica americana, Little Richard ad

esempio, dopo essere stato educato all'ascolto dei nostri Buscaglione, Carosone, Modugno». Educatore da Burt Bacharach, Gene Pitney funzionava bene sul nostro mercato forse perché rappresentava un buon mix: americano e giovane, quindi gradito agli adolescenti della provincia; elegante, educato e melodico, quindi gradito ai genitori che lo sentivano nella loro scia. Era comunque un bravo musicista che aveva persino inseguito un sogno professionale anche con i Rolling Stones al tempo di Brian Jones. Un'icona della tv italiana in bianco e nero. «Sì, possiamo considerarlo l'espressione di un periodo artistico e di costume - conclude Gianco - forse non fondamentale, ma certamente popolare». Il suo successo

### SPRINGSTEEN Il 12 maggio Per il Boss data unica a Milano

Il «Boss» torna in concerto in Italia. A meno di un anno dal suo ultimo tour italiano (da solista), Bruce Springsteen canterà il 12 maggio al DatchForum di Assago, per presentare il suo nuovo cd. Si tratta dell'unica data italiana di un tour europeo in 10 tappe, che debuta il 5 maggio a Dublino e chiuderà il 21 a Stoccolma. Il nuovo disco di Springsteen, *We shall overcome: the Seeger sessions*, su Pete Seeger, uscirà il 24 aprile su etichetta SonyBmg. Nei concerti, fra rock, blues, folk e anche gospel, il Boss sarà accompagnato da una band di 17 elementi. Le informazioni sull'inizio della vendita saranno disponibili fra pochi giorni sul sito [www.barleyarts.com](http://www.barleyarts.com).

### A Sanremo duettò con la Caselli e Pettenati Piaceva agli adolescenti e ai loro genitori

maggior è stato *Only Love Can Break a Heart*. Negli anni 90 riconquistò un primo posto nelle classifiche inglesi in *Something's Gotten Hold of My Heart* in duetto con Marc Almond, ma anche se non ha mai smesso di tenere concerti, non si scollò di dosso l'essere uno rimasto ancorato agli anni 60.

## PARANOIE È successo a Durham, Inghilterra Ascolta i Clash in taxi Lo prende la polizia

Avviso ai viaggiatori: la paura da terrorismo fa altro che novanta. Semina stati di fifa paranoica. Quindi: nel caso vi dirigiate a un aeroporto inglese su un taxi, riflettete su prima di ascoltare gruppi rock come i Clash o i Led Zeppelin. Soprattutto se non siete dei bianchi. L'autista potrebbe spaventarsi, chiamare la polizia che, una volta arrivati allo scalo, vi preleverà di peso. Poi vi rilascerà con un monte di scuse, ma intanto l'aereo sarà decollato senza di voi. E non pensate che sia fantascienza. È successo davvero a Harraj Mann, 24enne inglese di origine asiatica. È stato fermato e fatto scendere da un aereo in partenza perché aveva ascoltato in taxi quei gruppi (oltre alla più innocua - crediamo - *A Whiter Shade of Pale* dei Procol Harum). A Durham nell'Inghilterra del nord, diretto all'aeroporto per volare a Londra, il giovane signor Mann ha notato che l'impianto del taxi permetteva di attaccarvi il riproduttore di mp3 e ascoltare la sua musica. Ha chiesto il permesso e di alzare il volume. I brani erano *London Calling* dei Clash, caposaldo incalzante del dopo punk, nonché titolo del fantastico doppio album uscito il 14 dicembre del 1979, in cui Joe Strummer iniziava cantando «Londra che chiama alle città lontane / Ora la guerra è dichiarata / E la battaglia è in corso». Poi *Immigrant Song* dal disco *Led Zeppelin III* del 1970. Jimmy Page intona di gente che viene dalla terra del ghiaccio e della neve, dal sole di mezzanotte dove sgorgano calde sorgenti (sarà mica l'Islanda?), allude alla bellicosa mitologia nordica, a Odino, «i martelli degli dei / condurranno le nostre navi a nuove terre / per

combattere l'orda», il ritmo incalzante, fa trattenere il fiato, ma chissà quali dei avrà immaginato il tassista. Così ha avvisato le forze dell'ordine. «Forse non gli piacevano i Clash e i Led Zeppelin, ma che bisogno aveva di chiamare la polizia?», ha detto Mann al *Daily Mirror* dopo essere stato fermato e interrogato per qualche ora mentre l'aereo se n'era bell'e che partito. «Ci siamo attivati in seguito alla segnalazione. La telefonata è stata fatta con le migliori intenzioni e non vogliamo scoraggiare la gente a chiamarci, se hanno qualche legittima preoccupazione», ha spiegato la polizia britannica al giornale. Ci mancherebbe, oltre tutto sai mai che intenzioni ha uno di ascendenza asiatica che ascolta simili band? In attesa di altri sviluppi (sconsigliate ad esempio canzoni come *The Battle of Epping Forest* dei Genesis del '73, su gang londinesi in lotta), sui Clash, uno

### L'autista si è impaurito dai versi di «London Calling»: «Ora la guerra è dichiarata, la battaglia in corso»

dei migliori gruppi mai accesi dal fuoco di Londra, per Arcana è uscito da noi il libro *Death or Glory* del giornalista Pat Gilbert. Ma se prendete un taxi a Durham non estraetelo dalla saccoccia: con quel titolo, se vi carica lo stesso tassista, rischiate intere giornate sotto interrogatorio.

Stefano Miliani

L'Italia vive un momento di grande crisi e difficoltà.

Le energie migliori del Paese, in questi ultimi cinque anni, sono state mortificate soprattutto nel campo culturale e delle arti.

Sentiamo il bisogno di un radicale cambiamento che sia affidato a persone serie che hanno dimostrato sul campo di ottenere buoni risultati, non affidandosi a vuoti promesse ma lavorando giorno dopo giorno, faticosamente, con una rigorosa pratica riformista.

Tra queste persone c'è Goffredo Bettini, che è anche il protagonista del successo dell'Auditorium di Roma, oggi prima struttura europea per pubblico pagante.

Bettini è persona sobria, discreta, che affida il suo messaggio alla sostanza delle cose piuttosto che all'immagine. Doti, queste, che lo fanno apprezzare anche da tante persone che non si riconoscono politicamente nel centrosinistra.

A Bettini spetta di fronteggiare direttamente la destra romana e laziale. Una destra particolarmente ideologica, faziosa e distruttiva.

E' per questo che noi lo vogliamo sostenere, scegliendo al Senato la lista dei Democratici di Sinistra che egli guida nel Lazio.

  
Gigi Proietti

  
Valerio Terenzio

  
Miriam Mafai

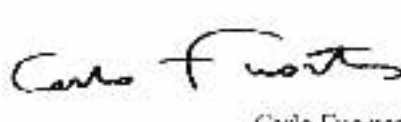
  
Mario Tronti


  
Giorgio Barberio Corsi

  
Renato Nicolini

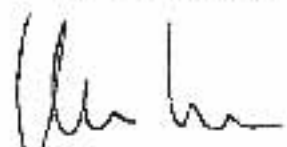
  
Giorgio Van Straten

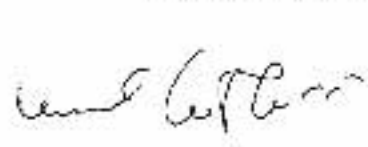
  
Massimiliano Fuksas

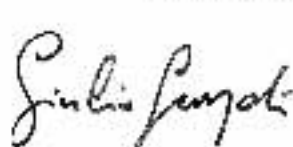
  
Carlo Fracci

  
Ettore Scudà

  
Lietta Tornabuoni

  
Mario Marone

  
Bernardo Bertolucci

  
Giulio Scarpati

  
Serena Dandini

I DS al Senato. Un voto speso bene.



Fai solo una croce sul simbolo. Non scrivere il nome del candidato, senza annullamento della scheda.

**IL 9 E 10 APRILE**

# Due simboli, per unire l'Italia



**Alla Camera**

**SCHEDA ROSA**

**i Democratici  
di Sinistra votano  
il simbolo de l'Ulivo**



**Al Senato**

**SCHEDA GIALLA**

**si vota il simbolo  
dei Democratici  
di Sinistra**

**ATTENZIONE.** Non si deve scrivere nome o cognome di candidati.  
Si deve votare soltanto un simbolo su ciascuna scheda.  
Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno **annullate**.

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it) [www.famigliaspera.it](http://www.famigliaspera.it)

**Domani è un Altro giorno.**

ORIZZONTI

# Gore Vidal: La politica? Una gran solitudine

**IL CELEBRE SCRITTORE** americano passa in rassegna, senza far sconti a nessuno, i «vizi» e i comportamenti dei politici in Usa e in Italia: «Al potere intelligenza e cultura non sono necessarie. Ci vogliono una bella voce e un sacco di soldi...»

■ di Simone Porrovecchio



Gore Vidal. Foto di Riccardo De Luca

**G**ore Vidal è uno dei critici della politica americana più noti al mondo. Nato a West Point, Usa, nel 1925, nipote di un influente senatore democratico, il celebre scrittore americano si è candidato due volte a senatore al Congresso degli Stati Uniti, senza successo. È autore di testi politici per il teatro, ha scritto alcuni dei più celebri discorsi pronunciati da John F. Kennedy e nei suoi romanzi storici indaga il sogno imperialista americano. Ha conosciuto sin dall'infanzia i politici più potenti d'America. Alla vigilia del 9 aprile, ci parla del rapporto fra media e potere e del ruolo fondamentale dell'immagine.

**Signor Vidal, quale politico risulta oggi vincente in una competizione elettorale?**  
«Ciò di cui oggi gli elettori hanno bisogno è un furbo come dite voi italiani. Un uomo scaltro. Questo amano gli americani, e direi anche gli italiani».

**Perché?**  
«Perché l'intelligenza al potere non è necessaria».

## Uno che salvo è Franklin D. Roosevelt: è stato il più brillante tra tutti i presidenti e il più imperialista

**Pensa ai politici americani?**  
«Penso a mio cugino Al Gore; lui è un uomo estremamente intelligente, legge e scrive moltissimo, ma nella campagna elettorale di cinque anni fa contro Bush decise di assumere un atteggiamento rude, da *farmerboy* del Midwest. Era convinto che questo lo avrebbe reso molto amato e invece gli americani lo considerarono un *nerd*... Il discorso non vale solo per i politici americani. Anche per gli italiani».

**Non ci si guadagna proprio nulla ad apparire colti e istruiti?**  
«No. Almeno non negli Stati Uniti. In America un politico vuole piuttosto dare l'impressione di essere un tipo assolutamente normale, ordinario, nella media sotto ogni aspetto. Anzi anche un po' sotto la media».

**Se parlasse così di Bush, dovremmo dedurre che il presidente è un uomo rozzo e incolto.**  
«Assolutamente esatto».

**Perché l'opinione pubblica non è disturbata da questo?**  
«Perché non ne sa molto di quello che realmente succede e degli uomini che ha davanti, o per meglio dire che vede in televisione. I media sono così fortemente controllati, che i politici fanno credere esattamente quello

che vogliono. Quasi tutti i candidati poi sono super ricchi, e per forza di cose, anche da un punto di vista di immagine, devono apparire fisicamente meglio di quanto non siano. Le inquadrature le scelgono loro».

**I politici oggi devono apparire più attraenti?**  
«Certo. Ma è la voce a essere fondamentale. Richard Nixon era un acuto osservatore politico. Gorge McGovern, un mio amico, che fu battuto da Nixon nel 1972, anni dopo incontrò Nixon in aereo. Gorge gli raccontò che stava pensando di ricandidarsi ancora una volta per la presidenza. Nixon rispose "perché no - lei è ancora abbastanza giovane, si assicuri piuttosto di avere qualcosa di nuovo da dire". Poi aggiunse: "Lei è un buon candidato perché la sua voce non è invecchiata". Nixon stesso aveva una fantastica voce baritonale, da annunciatore di notiziario».

**Gorge Bush ha una voce da annunciatore della radio?**  
«No, lui ha una voce ridicola, che funziona solo con i suoi sostenitori - soprattutto tra le sette religiose dei vari profeti esaltati che riempiono le tv americane. Bush ha la stessa voce di quei personaggi. Ha una voce che suona veramente poco intelligente. Un affronto nei confronti della gente intelligente».



**Quanto ha influito la tv?**  
«La questione dell'immagine è sempre stata rilevante, già all'inizio del secolo scorso. I presidenti americani sono sempre stati attori. Tutti, indistintamente. Ma il primo vero duro colpo lo hanno subito i politici della vecchia scuola, quando la radio cominciò a diffondersi e ad essere amata da un pubblico sempre più vasto. Improvvisamente si accorsero di quanto brutta fosse la loro voce. Si potevano sentire le dentiere sbattere. Poi arrivarono le prime trasmissioni televisive. Le loro facce diventarono immediatamente note a tutti - e le prime volte davanti alla telecamera facevano smorfie veramente grottesche. Sembravano mostri. Fu allora che i politici cominciarono ad essere istruiti in modo sempre più raffinato su come affrontare le telecamere».

**E la famiglia? Può un uomo non sposato diventare presidente?**  
«Ralph Nader era candidato alla presidenza. Ed era scapolo».

**E non è diventato presidente.**  
«Ma ha ricevuto molti voti».

**Crede che un nero potrebbe diventare presidente degli Stati Uniti?**  
«Sì, certo. Succederà. Nel 1988 ho sinceramente sperato che Jesse Jackson ce la potesse fare. Ma venne strumentalmente accusato di antisemitismo e fu costretto a ritirare la candidatura».

**A Hollywood e in alcuni serial si sono già visti dei presidenti di colore (Morgan Freeman o Tennis Haysbert). L'industria cinematografica detta le linee guida?**

«Lo ha sempre fatto - e intenzionalmente. Le posso fare un altro esempio: attualmente a Washington c'è una rappresentazione della mia opera teatrale *The best man*, che tratta della corsa alla Casa Bianca di due candidati alla presidenza. Solo che in questa versione uno dei due contendenti è donna. Gli stessi dialoghi, lo stesso effetto».

**Quando avremo la prima presidentessa degli Stati Uniti?**  
«Molto presto. Hillary è pronta, il paese anche. Lei preferisce non uscire ancora allo scoperto. Alcuni uomini nel partito la odiano. Le ho chiesto il perché. Mi ha risposto: perché gli ricordo la loro prima moglie».

**E un presidente omosessuale?**  
«Ne abbiamo già avuti tre».

**Chi, scusi?**  
«Lincoln, Buchanan e Franklin Pierce hanno avuto pressibilmente relazioni omosessuali».

**Nessuno lo era apertamente.**  
«Naturalmente no. Ciò non sarebbe possibile. Parliamo di un presidente, quello americano, che è sempre stato e sempre sarà cattolico. Deve comunque essere un modello di integrità per molti bambini».

**Nel 1960 lei stesso si candidò con il Partito Democratico in un collegio elettorale dello**

## Bush è un'anima semplice e una marionetta della lobby petrolifera. E parla come i profeti esaltati che riempiono le tv

**Stato di New York. A chi doveva venderli allora?**  
«A nessuno. Per un semplice motivo: non mi voleva nessuno».

**Cosa la rendeva così poco attraente agli occhi degli elettori americani?**  
«Ero un populista. La mia famiglia è tra quelle che hanno fondato il Partito Democratico e venne considerata simpaticante di Roosevelt - il che è sinonimo, in quel distretto elettorale, di comunista. Ero troppo liberale per quei tempi».

**In cosa era troppo liberale?**  
«Si trattava di situazioni locali. In quella zona c'era ad esempio una fabbrica di cemento che inquinava il fiume Hudson. La attaccai duramente. In politica estera mi schierai per il riconoscimento della Cina "rossa". Quella era una questione scottante. Io ero convinto che non si potesse ignorare così un quarto della popolazione mondiale e che quel paese dovesse entrare immediatamente nelle Nazioni Unite. Un dato di fatto. Niente ideologia».

**Arnold Schwarzenegger è diventato governatore della California, perché tutti sapevano perfettamente chi era.**  
«Questo è vero. Per questo ha conquistato il potere. Ma

la sua carriera di star del cinema stava per finire. E si è chiesto cosa avrebbe potuto cominciare a quel punto. La stessa cosa l'abbiamo già vista con Ronald Reagan. E la cognizione di cosa sia la recitazione è fondamentale in politica. Reagan sapeva esattamente cosa fare davanti alla telecamera. Una volta disse: "Non riesco a pensare a un presidente che non sia attore"».

**I politici devono per forza essere senza scrupoli?**  
«Sicuramente bisogna averne molto pochi se si vuole arrivare al potere. Certo, alcuni si comportano in modo più *charmant*. Machiavelli ha ragione come sempre: meglio essere temuti che temere».

**C'è un limite alla spregiudicatezza?**  
«Se penso al contesto internazionale creatosi dopo il 2003, direi che il limite è o dovrebbe essere uno, cioè l'Onu. I governi dovrebbero avere il coraggio ed il pudore di lasciare la pace e la guerra alla competenza dell'Onu, rispettando così la reale volontà dei cittadini in entrambi i paesi».

**Lei ha detto che solo i politici spregiudicati raggiungono i loro scopi. C'è una differenza tra Stati Uniti e Italia?**  
«La spregiudicatezza è comune a entrambi i paesi. Un esempio tra tutti: l'Italia ha una eccellente costituzione che non è mai stata pienamente realizzata dal Parlamento. Noi avevamo una eccellente costituzione, ora azzerata dal governo-giunta del petrolio».

**A parte la mancanza di scrupoli - quale condizione oggi è necessaria per arrivare al potere?**



«I soldi. Molti».

**Secondo lei qual è il comun denominatore dei politici americani?**  
«Tutti affrontano la campagna elettorale da soli. Ciò significa che devono procurarsi una incredibile quantità di denaro. Come? Si vendono a diverse grandi compagnie, che hanno risorse finanziarie in grado di sostenere campagne elettorali sempre più costose. Negli Stati Uniti non abbiamo un sistema di partiti. Abbiamo un unico partito di destra con due ali: quella democratica e quella repubblicana».

**Cosa intende dire?**  
«Un partito politico rappresenta normalmente gli interessi di una classe sociale. Se questo strumento della democrazia rappresentativa non c'è, cosa rimane? Una macchina per riscuotere ingenti quantità di denaro, un apparato che prepara i candidati per le dispute televisive, gli trova il taglio di capelli giusto e li catapulta al potere. Questi, una volta diventati presidenti, ripagano puntualmente finanziatori e amici. Questo è il comune denominatore di tutti i presidenti».

**C'è almeno un politico che lei considera un modello?**  
«Franklin D. Roosevelt è stato il più brillante tra tutti i presidenti - e il più imperialista, in ogni senso. Lui vole-

EX LIBRIS

*Io non so se Dio esiste. Ma se esiste, spero che abbia una buona scusa.*

Woody Allen

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

## Beati i secondi

**O**ltre che dannoso è proprio inutile esigere che il primogenito sia amorevole con fratellini e sorelline, trasformandosi al bisogno in «vice mamma». Perché, alla resa dei conti e per quanto i genitori si destreggino fra inceppabili par-condicio, il cornetto Algida scelto dal maggiore rimarrà sempre quello con più noccioline sopra!

Eppure i minori spesso li adorano, pendono dalle loro labbra, ridono alle loro demenzialità, sprofondano fieri nei loro puzzi, accettano con rassegnata benevolenza tormentoni e angherie e fanno di tutto per essere uguali al loro «eroe» personale. Non possiamo negare il valore simbolico del primogenito (prova vivente della fertilità dei genitori) che serpeggia nell'immaginario familiare. Senza contare che al «primo» sono attribuite maggiori responsabilità, che gli stessi maggiori sono testimoni di primi passi e paroline dei piccoli nonché continuo termine di paragone nella valutazione della crescita dei fratellini. Tutto questo però non basta. Alla base di tanta reverenza dei psicologi pongono piuttosto una questione forte, quella dell'identità. In questo senso sostengono come i secondogeniti abbiano un gran vantaggio rispetto ai figli unici. Un fratello o una sorella maggiore rappresentano, infatti, la possibilità di avere un altro punto di riferimento al di là dei genitori, un altro polo di identificazione «alla propria altezza». E per i ragazzini under-quattordici la questione dell'identità personale - chi sono, da dove vengo e a chi somiglio - è la più importante di tutte, è la ciambella di salvataggio in un mondo a volte feroce.

In effetti, laddove la figura dei genitori si indebolisce o viene a mancare - si pensi alla guerra, alle malattie, ai lutti o alle ansie che insorgono di fronte al divorzio - è al più «grande» che la fratria si rivolge speranzosa di trovare direzione e solidità. Oggigiorno poi il fenomeno si è ampliato: non è raro vedere i primogeniti che assolvono il compito di «modello» nelle famiglie di migranti, smarrite nei problemi d'inserimento, o di genitori disoccupati o con lavori poco gratificanti per dei figli consumo-dipendenti. E nella miseria e nella dispersione di valori morali forti, se per il minore il maggiore è un modello da emulare, per il maggiore il modello è una conquista, una promozione sociale da ottenere anche fra pericolose dinamiche attrattive di delinquenza, di bande, di camorra e di mafia. Per tutti un piccolo capolavoro. Una storia di fratelli, di mafia, di poesia e di coraggio: La scelta di Luisa Mattia, ed. Simos.

va obbligare le potenze europee a disfarsi di tutte le colonie. Quando disse a Churchill che la Gran Bretagna avrebbe dovuto rinunciare all'India, questi rispose sì, un giorno succederà. No, rispose Roosevelt, succederà molto presto».

**È cambiato il suo punto di vista sulla politica europea da quando è tornato a vivere negli Stati Uniti?**  
«È perché dovrebbe essere cambiato? Sono contro la guerra in Iraq, contro Bush per quanto riguarda la maggior parte delle sue politiche, se politiche possono chiamarsi il suo sonnambulismo sul bordo del precipizio della storia».

**C'è una differenza fondamentale tra i requisiti che i politici devono avere negli Stati Uniti e in Italia?**  
«Tutti devono avere una tale quantità di denaro tale da poter fingere di fare gli interessi della gente, che a sua volta, sia negli Stati Uniti che in Italia, ha troppo pochi soldi. È un dislivello comune a entrambi i paesi».

**C'è un politico italiano che lei ammira?**  
«Achille Occhetto».

**Perché?**  
«Ammiro Achille Occhetto, così come tutti i politici come lui, perché non è un dottrinario generalista».

# Tempi moderni da Charlot a Andy Warhol

**AI BENI CULTURALI**  
Buttiglione?  
Invoca concorsi  
ma nomina dirigenti

**UNA GRANDE MOSTRA** organizzata a Genova per il centenario della Cgil illustra, attraverso opere d'arte e cinematografiche, cento anni di trasformazione del lavoro

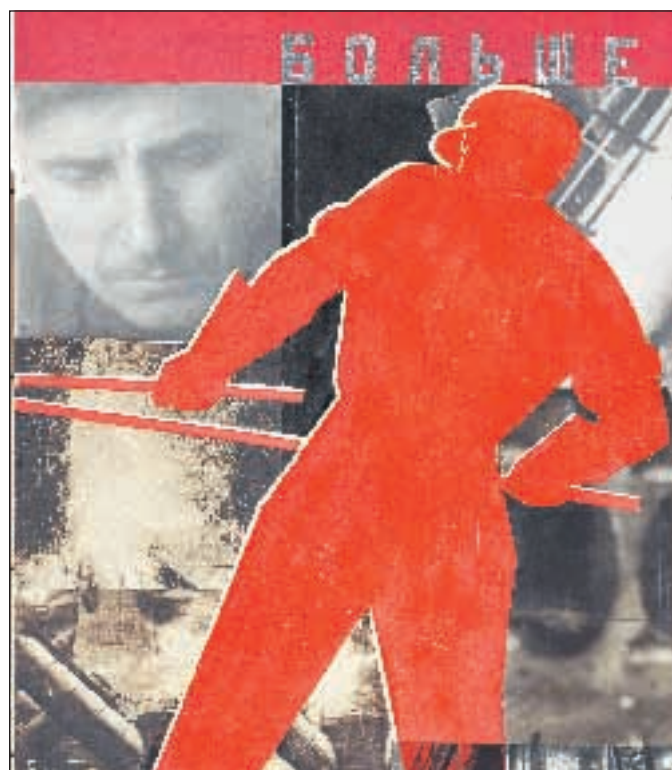
di **Andrea Barolini**



sentato in ogni sua forma e in ogni parte del mondo.

Il *Tempo Moderno* sarà in mostra, dal 14 aprile, nella ritrovata sede di Palazzo Ducale a Genova: un percorso nelle raffigurazioni del mondo del lavoro nelle arti, con un andamento duplice: da un lato, l'attraversamento di più di un secolo di iconografia, dal realismo ottocentesco ai giorni nostri passando per l'impressionismo di Van Gogh, le rappresentazioni estetiche del futurismo di Boccioni, il dadaismo della prima metà del secolo, le avanguardie storiche degli anni Sessanta, la pop-art di Andy Warhol e l'eroe di Charlie Chaplin alle prese con i tempi forsennati della catena di montaggio. Dall'altro, il tempo dei giorni nostri, presente in ogni sala della mostra, in particolare con la fotografia e il cinema. «Cunei dell'oggi - come ama definirli Germano Celant, curatore dell'esposizione - che interrompono volutamente la sequenza cronologica della mostra». «Perché - spiega Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, che

Il «Tempo Moderno» è quello che separa la seconda rivoluzione industriale dai giorni nostri, che attraversa un secolo e più di storia. Trascorso nelle fabbriche, nelle officine, nei campi, nelle miniere, negli uffici. È il tempo segnato dalla voce gracchiante dell'altoparlante di una stazione ferroviaria, dalle sirene d'allarme di una centrale elettrica, dallo sforbiciare sibilante delle falci nei campi o dal ticchettio di una macchina da scrivere. Ma è anche il tempo infinito di chi è disoccupato, o il tempo negato di chi è stato, è o sarà sfruttato oltre le proprie possibilità. Ed è, non da ultimo, il tempo delle grandi lotte sindacali, degli scioperi, dei diritti delle donne. È, in una parola, il tempo del lavoro. Un «interludio» quotidiano, lungo decenni, che scandisce il ritmo della vita di ciascuno di noi e che la pittura, la musica, la fotografia, il cinema hanno rappre-



«More Steels» di Gustav Klucis, sopra una fabbrica in Cina in una foto di Edward Burtynsky

partecipa all'evento nell'ambito delle celebrazioni per i cento anni dalla nascita del sindacato - l'itinerario non costituisce solo un omaggio alla memoria di un tempo di cui non c'è più traccia, ma ad una trasformazione che vive anche nel presente, e che è universale».

Una rivoluzione planetaria la cui portata omnidirezionale non ha risparmiato le stesse figure degli artisti: è il loro rapporto con il lavoro e i lavoratori, considerati meri soggetti pittorici alla fine dell'800, a mutare radicalmente, inglobando essi stessi in una nuova dimensione. Diventano infatti professionisti, «artisti-lavoratori» costretti, in quanto tali, ad una rappresentazione perfino tautologica del lavoro. Un'evoluzione rappresentativa che è anche geografica: dall'eurocentrismo di inizio secolo si rivolge lo sguardo di oggi verso la Cina e l'India. Si passa così, nell'arte, dalle tinte brune della *Coppia al lavoro nei campi* di Van Gogh (1885) alla fotografia di Burtynsky che chiude la mostra. Un'immagine presa dall'alto di una moderna

catena di montaggio cinese: centinaia di donne, tutte vestite uguali, che nell'epoca dell'automazione elettronica puliscono polli con le mani. «Nella mostra si passa da Boccioni alle avanguardie russe, da Pellizza da Volpedo a Louis Lumière e Mario Monicelli - sottolinea Celant -. Insomma, c'è praticamente tutta la storia dell'arte a Genova». Scelta niente affatto casuale, quella del capoluogo ligure, «città in cui per tradizione centenaria il lavoro si è confrontato con ambienti difficili e complessi: il porto e le industrie innanzitutto - spiega il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu -. Ma è anche una città che ha vissuto le grandi trasformazioni del ventesimo secolo». Il lavoro, dunque, diventa oggetto di uno sguardo riflessivo del quale l'argomentazione iconografica è al contempo documento culturale di ciò che è stato e specchio critico del presente. Ne scaturisce l'immagine del lavoro come di un'altra vita, anzi di una «vita nella vita» che scorre parallela alla nostra. E che per troppi, ancora, «non è vita».

■ Davvero impagabile, il ministro per i Beni culturali Buttiglione. A giorni si vota, il suo governo è in carica da cinque anni, lui lo è da un annetto e cosa sfodera da Perugia, a un convegno? Dice che servono più concorsi per assumere personale qualificato più giovane. Dice che è un problema annoso e di non sapere da quanti anni non si fanno concorsi, includendo nel giro del «dimenticatoio» i governi Prodi, D'Alema e Amato.

«Servono più denari per la struttura di base delle soprintendenze». Perdinci, come dargli torto? Ah: Urbani prima, e lui dopo, non ci hanno pensato? Dal 2001 q oggi, dal ministero hanno preso la via della pensione 3.500 tecnici; il dicastero scarseggia di personale qualificato, mancano almeno 1.500 persone, e forse più, fra storici dell'arte, archeologi, architetti, archivisti, bibliotecari, biologi, chimici e altre categorie; tra i dirigenti in periferia (non negli uffici ministeriali, sia chiaro), si stima una carenza di almeno 60 persone; gli storici dell'arte dopo 25 anni di servizio prendono 1.500 euro al mese netti e sono inascoltati; Buttiglione lo dimenticherà, ma l'ultimo concorso fu bandito con Veltroni ministro (Prodi premier) ammettendo 600 tecnici nel centro-nord; il ministro Tremonti, ai beni culturali, ha tagliato fondi quanto più poteva.

A fronte di ciò, l'ultimo consiglio dei ministri ha decretato 699 assunzioni a tempo determinato per i ministeri e altre 500 per enti di ricerca e agenzie. E vi figurano appena 7 dirigenti dei Beni culturali. Non tanti, no?

E poi: con un comma dell'articolo 1 del decreto, Buttiglione cerca ancora di tenere in servizio oltre i 67 anni della pensione il capo dipartimento dei beni culturali Sicilia. Costerebbe 230 mila euro, più o meno. Ohibò, o non si devono chiamare giovani tecnici?

ste. mi.

# L'imparzialità è una bella notizia.

Da sempre, SKY TG24 parla a tutti con obiettività ed equilibrio, in diretta, 24 ore su 24, senza esasperare i toni per far sentire solo le notizie. Fotografando la realtà con edizioni ogni 30 minuti e tenendo le informazioni al riparo da qualsiasi condizionamento. Una vera voce indipendente. Sentirla ti piacerà.

**SKY** TG24









# LAURETANA®

*consigliata  
a chi si vuole bene*

L'acqua Lauretana sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli 14 mg/l, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio di 0.87 mg/l, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

L'acqua Lauretana con il suo pH leggermente acido di 5.82 (pH neutro = 7) facilita i processi digestivi.

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	pH
<b>LAURETANA</b>	<b>14</b>	<b>0.87</b>	<b>5.82</b>
S. BERNARDO	36	0.6	6.9
SANT'ANNA DI VINADIO	39	0.9	7.4
LEVISSIMA	76	1.6	7.8
FIUGGI	123	7	7.2
PANNA	144	6.3	8.1
SANTA CROCE	170	1.2	7.8
ROCCHETTA	179	4.4	7.8
VITASNELLA	380	3	7.4

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e il pH di alcune note acque oligominerali (ZF < 500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2005-2006



**LAURETANA®**

L'acqua più leggera d'Europa

servizio clienti

Numero Verde  
**800-233230**

www.lauretana.com  
GRAGLIA - Biella

acqua scelta da



naturalmente con:

**Farmacia  
Amica**  
INSIEME PER LA SALUTE

Scelti per voi Film

Factotum

Matt Dillon è l'alter ego dello scrittore Charles Bukowski. Alcolizzato e depresso...

Il caimano

Tra docu-fiction e denuncia politica un film nel film su una giovane regista che vuole girare un film su Silvio Berlusconi...

V per vendetta

In un'Inghilterra futuribile un giustiziere mascherato sovversivo e senza nome...

Il grande silenzio

Sei mesi trascorsi nel silenzio del chiostro della Grande Chartreuse, nelle Alpi francesi...

Syriana

Intrigo a base di politica e terrorismo ambientato fra Europa, Medio Oriente e Stati Uniti...

La Pantera Rosa

L'ispettore Clouseau è tornato. La nuova avventura, "prequel" al celebre film di Blake Edwards del '63...

Solo 2 ore

Il detective Jack Mosley (Bruce Willis) ha i minuti contati: in due ore deve attraversare i sedici isolati del titolo originale...

Table with 2 columns: Director/Genre and Cast

Genova

Table of film listings for Genova, including locations like Ambrosiano, America, Ariston, etc.

Table of film listings for various locations like San Siro, Sivioli, Uci Cinemas Fiumara, etc.

Table of film listings for Rapallo, Rossiglione, Santa Margherita Ligure, Sestri Levante, Imperia, etc.

Table of film listings for Palmaria, Provincia di La Spezia, Lercici, Astoria, Savona, etc.

Teatri

Table of theater listings for Genova, including Auditorium Montale, Carlo Felice, etc.

Table of theater listings for various locations like Duse, Garage, etc.

UniStore advertisement featuring the text 'il negozio online de l'Unità' and 'www.unita.it/store' with images of DVD and Blu-ray cases.

